QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
18 Maggio 1951
Anno VII - Num. 116
L. 20 (sped. in abb. postale)

Parole severe

Il discorso pronunciato dal Ministro del Tesoro, on. Pella, in Senato (invero lunghissimo, poichè occupa più di sessanta pagine dattiloscritte e richiamò la attenzione degli ascoltatori per quattro ore filate) comprende essenzialmente due parti. La prima è di carattere storico. Descrive, in rapida sintesi, le vicende dell'economia italiana degli ultimi anni, attingendo largamente, per i dati statistici, a quella «Relazione generale sulla situazione economica del Paese» che fu già ripetutamente commentata su queste colonne; fra l'altro dall'espertissima penna di Pasquale Jannaccone.

Anche questa parte storica ha una sua particolare tesi da offrire: l'esaltazione dei progressi compiuti dalla economia italiana, negli ultimi tempi, respingendo le accuse di indifferenza, nel Tesoro, verso il maggior sviluppo possibile del reddito nazionale. Tuttavia, poichè quella tesi è risaputa, *et majora premunt*, la più vigile attenzione si rivolgerà invece sulla seconda parte della relazione Pella in cui, cioè, egli si pronuncia su taluni scottanti problemi dell'oggi.

La stretta monetaria. Che vi sia scarsezza di denaro nel momento attuale sul mercato il Tesoro non nega. Nega ragionevolmente invece si possa creare il risparmio «con l'azione incontrollata di un torchio di biglietti». Ammette che il sistema bancario ha concesso e concede quanto più credito è possibile, dato l'incremento dei depositi. (Ed in tema furono pubblicate, negli ultimi giorni, cifre particolarmente significative, che è d'uopo riportare, perchè non sono citate dal Ministro: nel primo trimestre del '49 il complesso dei depositi presso tutte le aziende di credito italiano è aumentato del 6,54%; durante il primo trimestre del '50 del 2,59%; ed infine nei primi tre mesi di quest'anno dello 0,94% soltanto). Risparmiandosi dunque in Italia meno del consueto, non rimane al Tesoro se non esercitare un certo controllo qualitativo sul credito per il tramite del sistema bancario: elargendo facilitazioni, per esempio, a chi vuole importare materie prime dall'estero; ma negandole a tutti coloro che avessero «giacenze di prodotti finiti» eccedenti il volume normale. Questo indirizzo desidera il Governo mantenere anche in futuro, poichè la difesa del potere d'acquisto della lira si manifesta, in primo luogo, «nella politica del credito». E il Tesoro desidera bensì incrementare la produzione, ma soltanto congiuntamente alla «difesa della moneta».

Miglioramenti economici agli statali. Che questa burocrazia sia mal pagata, l'on. Pella afferma espressamente riferendosi, agli inizi del suo discorso, a «gruppi sociali sacrificati dalla guerra e dall'inflazione». Ma d'altro lato il volume delle spese statali costituisce già il 22% del reddito nazionale lordo; percentuale che non si potrebbe superare «senza creare pericolosi squilibri». Dunque, qualsiasi eventuale dilatazione nella spesa non potrà che essere correlativa «ad un aumento effettivo delle risorse economiche». Non basta neppure (e questo passaggio logico costituisce in certo senso una innovazione) una rigida applicazione dell'art. 81 della Costituzione. Si deve invece prelevare una maggior quota di reddito a gruppi sociali che sono, al giorno d'oggi, economicamente favoriti; ma d'altro canto introdurre un «selezionamento delle spese». «Troppo spesso le cosidette spese vociferanti (cioè a vantaggio di categorie particolarmente aduste alla polemica) finiscono ad imporsi sulle spese silenziose» aggiunse poi, con qualche malizia, l'on. Pella. Nel frattempo, e il discorso si rivolge direttamente agli statali, coloro i quali hanno una occupazione modesta — e entrate anche modestissime — dovrebbero graduare le loro esigenze a vantaggio di chi «attende ansiosamente la dignità e la sicurezza del lavoro».

Quest'ultima battuta offre l'opportunità di passare al terzo ed ultimo argomento (fra quelli scottanti), affrontati dal Ministro del Tesoro: *spese sociali e riarmo.* In fatto di riarmo la finanza si piega alla ragion politica, abbandonando transitoriamente, ma con manifesto rincrescimento, il proposito di giungere a bilanci statali in miglior equilibrio. Ritiene tuttavia il Ministro che una spesa di 250 miliardi sia «il massimo che l'economia italiana possa oggi sopportare» perchè alla difesa non si debbono sacrificare gli investimenti sociali. E le commissioni militari destano forse troppe speranze. Non si può pretendere (chiarimenti ad uso esterno!) che esse incidano sulle nostre modeste disponibilità di materie prime nazionali, causando oneri addizionali al Tesoro; nè si traducano in congelamento di crediti verso l'estero. Quindi in Italia si dovrà fra breve introdurre qualche legge che imponga priorità di impieghi e di investimenti (non sono forse nove mesi che se ne parla?); ma, dal canto suo, l'America, con l'assegnazione di prodotti ed aiuti in altra forma, dovrebbe agevolare i nostri sforzi. La difesa dell'Occidente avviene, in primo luogo, sul piano sociale; e nessuno vorrà dimenticarlo.

Reca, insomma, quest'ultimo discorso del Ministro del Tesoro qualche inatteso giudizio o proposito se non, nella storica descrizione degli avvenimenti passati, almeno nei programmi pel futuro? Concluderemmo per il no: che non vi è nulla di nuovo o d'inatteso se non, forse, nel tono e nel calore delle argomentazioni, che sono persino più rigide e severe del consueto. Ma la responsabilità che grava sulle spalle di un ministro del Tesoro, in questi tempi, è assai grande: e non si vuole indulgere, a quanto sembra, a mezze promesse che si traducano poi in sonanti impegni.

Ferdinando di Fenizio

Il discorso di Pella al Senato sulla situazione finanziaria

Il reddito nazionale ha superato quello del '38 - Le maggiori spese per il riarmo hanno fatto salire il disavanzo da 170 a 272 miliardi - Direttive per il nuovo esercizio - Nessuna riduzione degli investimenti, sviluppo della produzione e difesa della moneta - Conversazioni con Washington per la richiesta di aiuti

Roma, 17 maggio.

Il ministro del Tesoro Pella ha fatto nel pomeriggio di oggi al Senato la sua attesa «esposizione finanziaria». Egli ha premesso che la sua trattazione avrebbe toccato distintamente tre temi fondamentali: la situazione economica italiana nel 1950, l'andamento della finanza statale, le prospettive che si aprono all'azione governativa.

Il Ministro del Tesoro

«L'anno economico 1950 — ha ricordato il ministro affrontando il primo punto — è stato per l'Italia un anno di progresso continuo e marcato, durante il quale si sono colti largamente i frutti dell'opera svolta negli anni precedenti e sono state poste le premesse per nuovi sviluppi, nonostante le difficoltà create dalla crisi coreana».

Il reddito lordo nazionale è passato dai 7.453 miliardi del '49 agli 8.028 del '50: in valore assoluto esso ha superato quello del '38. Si può dire che il reddito medio individuale non è di molto inferiore. Rispetto all'anteguerra la massa dei salariati occupati ha migliorato le sue posizioni anche se, di contro, la disoccupazione continua «in misura superiore alla normale» e permangono zone di sottoccupazione intellettuale e manuale. Le spese della popolazione per beni e servizi di consumo sono aumentate, rispetto al '49, del 5,4 %, ciò che indica un miglioramento nel tenore di vita delle masse. Il notevole ammontare degli investimenti pubblici e privati (valutati a circa il 20 % del reddito nazionale), il miglioramento nella bilancia dei pagamenti, il sano equilibrio della circolazione monetaria sono tutti altri elementi indicativi del miglioramento della situazione.

Ciò conforta — ha proseguito l'oratore dopo aver brevemente accennato al contributo degli aiuti ERP che alla fine dell'esercizio in corso ammonteranno, considerandoli dall'inizio della loro erogazione, a 1 miliardo 303 milioni di dollari, dei quali 71 assegnati con una comunicazione che gli era pervenuta pochi istanti prima — a proseguire per la strada sin qui seguita che è poi quella che ha permesso di superare senza forti squilibri la congiuntura determinata dalle vicende coreane. (Ed a tale proposito Pella ha accennato, indirettamente, alle rivendicazioni degli statali affermando che è necessario mantenere il fermo atteggiamento assunto dal Governo.

Secondo tema: andamento della finanza statale. Il ministro ha riassunto i progressi conseguiti nel riassetto del bilancio dal '47 al 50 ricordando che il disavanzo effettivo è sceso da 822 miliardi a 303, pari al 18 per cento della spesa complessiva. L'esercizio in corso (1950-'51) è caratterizzato dalla presenza di maggiori esigenze per il riarmo accanto a quelle di più larghi investimenti statali e di maggiori spese per necessità sociali: le speranze di poter spingere più rapidamente oltre la riduzione del disavanzo hanno dovuto contemperarsi a queste nuove necessità. La previsione del disavanzo è passata da 170 miliardi a 272 per la parte effettiva. E poichè il deficit di bilancio comporta l'incremento del debito pubblico, dato che non si vuole finanziarlo con emissione di nuova carta moneta esso ha toccato i 2.666 miliardi al 28 febbraio.

Per l'esercizio '51-'52 si fanno queste previsioni: a) parte *effettiva*, spesa miliardi 1824; entrata miliardi 1455; disavanzo effettivo miliardi 369; b) *movimento capitali*, spesa miliardi 60; entrata miliardi 33; disavanzo miliardi 27.

Dopo una breve interruzione, il Ministro è passato alla terza parte della sua relazione, la più attesa, ascoltata anch'essa come le precedenti nel più assoluto silenzio. Con la seconda metà del '50, e cioè con l'apertura della guerra coreana — ha ricordato Pella — nuovi problemi internazionali si sono aggiunti a quelli tradizionali (pressione demografica, risorse naturali scarse, ritardo storico dello sviluppo nazionale) contro i quali combatte l'economia italiana: la scarsità delle materie prime, i rincari dei prodotti di importazione, la necessità del mondo occidentale di accrescere le sue capacità di difesa. L'aumento della domanda globale ha determinato nel mondo una tipica situazione di preinflazione, una minaccia di inflazione. Premunirsi contro questo pericolo è la nostra prima preoccupazione».

La legge di «delega»

L'oratore ha ribadito che, per questa azione, occorre seguire due direttrici fondamentali: lo sviluppo della produzione e la difesa della moneta. Il Governo si preoccupa di contemperare le esigenze sociali con quelle della difesa ed allo scopo farà tutto il possibile perchè nel '51 il totale degli investimenti non sia inferiore a quello del 50. Verranno perciò bloccate tutte le spese statali non dirette a creare nuova occupazione, mentre, nel campo privato, l'azione governativa si eserciterà attraverso un'oculata politica del credito. Per quanto riguarda la scelta delle produzioni connesse al programma supplementare di difesa Pella ha assicurato che «saranno sfruttate le capacità produttive e tecniche delle industrie».

L'attuazione del programma di massimo sviluppo della produzione affiancato ad un cospicuo programma di riarmo e di commesse (per queste, tuttavia, l'oratore ha esortato a considerare la questione «con molto realismo» nel senso che esse non debbono tradursi «in un depauperamento delle nostre modeste risorse di materie prime ed in oneri addizionali per il bilancio dello Stato») permetterà di affrontare con maggiore facilità il problema della disoccupazione. Ogni sforzo sarà compiuto in questo senso.

Avviandosi alla conclusione il Ministro ha toccato il problema delle materie prime e del loro rifornimento internazionale, dove presentandosi notevoli difficoltà sono già stati conseguiti notevoli risultati, ed ha riportato il discorso sulla nota «legge di delega» avvertendo che nelle more della procedura il governo si riserva di procedere con altri mezzi contemplati dalla Costituzione, tenendo sempre in rispetto, comunque, il controllo parlamentare. A tale proposito ha accennato alla prossima presentazione di un disegno di legge che permetterà allo Stato di procedere ad acquisti di prodotti alimentari di base e di certe materie prime per poter rifornire il mercato interno al momento giusto.

Pella ha accennato per ultimo al problema degli aiuti americani. La bilancia dei pagamenti, migliorata sensibilmente nel 1950, si è appesantita nella nuova fase di economia di difesa. Sono in corso conversazioni con il governo americano che hanno già dato risultati soddisfacenti anche se «si dovrà ancora insistere per un più ampio accoglimento delle nostre richieste».

«Continueremo a batterci — ha concluso l'oratore — tenendo sempre presente che soggetto dell'economia è l'uomo, che l'economia vuole essere al suo servizio e che questa nostra economia vuole servire l'uomo italiano nella patria italiana». Un lungo, cordiale applauso ha accolto la fine della relazione.

UN COMPLOTTO IN UNGHERIA?

L'ex-ministro Zoeld ucciso con la moglie e due figli

Le rivelazioni di un giornale austriaco
Anche l'ex ministro degli esteri compromesso

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 17 maggio.

La polizia di Budapest, secondo una notizia che circola in quella capitale e che è stata raccolta dall' Arbeiter Zeitung, *avrebbe scoperto un complotto inteso a mutare l'attuale indirizzo governativo. Tra le persone più influenti che avrebbero preso parte all'organizzazione del detto tentativo rivoluzionario figura l'ex ministro degli interni,* **dottor Alessandro Zoeld**, *che quattro settimane or sono era stato dimissionato. L'ex ministro — dice il giornale — è stato trovato cadavere nella propria abitazione e così sua moglie e due figli; pare che lo Zoeld abbia soppresso i famigliari e quindi con un colpo di rivoltella si sia tolta la vita. Secondo un'altra versione, invece, lo Zoeld sarebbe stato soppresso.*

Non si esclude che del complotto abbia anche fatto parte l'ex-ministro degli Esteri Kallai, di cui sono state annunciate le dimissioni la scorsa settimana. Pure alcuni ufficiali dell'esercito e taluni stessi membri della polizia sarebbero implicati nella faccenda. Viene pure rilevato che il presidente del Praesidium ungherese e da qualche giorno ministro degli Esteri, dottor Kiss, è stato pure esonerato dall'alta carica. Notata l'altro giorno la completa assenza di rappresentanti del governo al congresso tenutosi a Budapest dai giornalisti dei paesi cominformisti, fra cui anche alcuni delegati russi.

Tra la classe lavoratrice intanto c'è un nuovo motivo di malcontento per l'annunziata riduzione delle razioni di carne e di grassi. Il presidente della pianificazione Vas, annunciando questa nuova restrizione, ha affermato che bisogna consumare meno e frequentare di più i corsi di cultura e di igiene.

Anche la festività del Corpus Domini festa particolarmente cara al popolo magiaro è stata soppressa.

p. b.

Le risposte di La Malfa e I. M. Lombardo alle accuse sulle infrazioni valutarie

Un'esposizione dell'ex ministro del Commercio estero - Gli interpellanti insistono per una inchiesta parlamentare - La Malfa conclude: «Se ci saranno altre denunce informeremo subito la Camera»

Roma, 17 maggio.

Lo scandalo delle evasioni valutarie ha avuto stamane il suo epilogo alla Camera con la replica degli interpellanti e con un vivace intervento per fatto personale dell'ex-ministro socialdemocratico del Commercio con l'estero *I. M. Lombardo*. Nella discussione, per ulteriori chiarimenti, sono intervenuti i responsabili del Dicastero nelle persone del sottosegretario *Clerici*, ieri chiamato in causa dall'on. *Nasi* e del ministro *La Malfa*.

L'on. *Nasi* (P.S.I.) ha incominciato col lamentare che il ministro La Malfa non abbia voluto fare i nomi delle ditte denunciate: da parte sua ne conosce uno solo e lo fa: Italviscosa. Ha poi ribadito la necessità di un'inchiesta parlamentare ed ha preannunciato la presentazione di una formale proposta di legge al riguardo.

Il Sottosegretario on. Clerici

E' qui che il sottosegretario on. *Clerici* ha chiesto la parola «sui fatti a lui addebitati dagli interpellanti e per tutelare la sua onorabilità».

CLERICI — L'on. Nasi mi ha fra l'altro accusato di avere autorizzato il rilascio di alcune licenze senza averne la delega; ma si tratta di una facoltà spesso delegata anche ai capi Divisione, e perciò non vedo perchè il Sottosegretario non debba usarne secondo la legge e le direttive del Ministro. Nego di avere dato ordine di vietare la pubblicazione di alcune licenze sul Bollettino dell'I.C.E. e l'on. Nasi ha il dovere morale di documentare.

«E' bensì vero il fatto di avere apposto una postilla ad una circolare ministeriale per limitare alcune forme di controllo allo scopo di accelerare il rilascio delle licenze; ma si trattava di attuare una deliberazione del C.I.R., presa alla vigilia della partenza del ministro I. M. Lombardo per gli Stati Uniti, e tendente ad abolire alcuni vincoli all'importazione di derrate per fronteggiare la rarefazione di merci sui mercati internazionali. Quella postilla esentava gli operatori dalla presentazione di documenti puramente formali della Camera di Commercio, e ciò non è da mettere assolutamente in relazione con le irregolarità poi denunciate e che riguardano merci a dogana.

«Mi si è poi accusato di avere rilasciato una licenza di importazione per 35 milioni di franchi di pellicole dalla Francia, nonostante il parere negativo di un sotto-Comitato consultivo: la licenza fu accordata anche col parere del Ministro perchè rientrava negli accordi commerciali tra Italia e Francia. E' però da aggiungere che la licenza stessa venne poi da me stesso revocata perchè la Società cui era stata concessa l'aveva ceduta ad altra ditta, contravvenendo alle norme.

«Un'altra accusa riguarda la negata concessione di licenza di esportazione di cuscinetti a sfere alla ditta RIV, licenza che sarebbe stata invece concessa alla ditta Macchi. La licenza fu infatti concessa alla Macchi perchè questa ditta era in possesso del permesso della Repubblica Popolare Cecoslovacca. Questi sono i fatti. Ho piena coscienza di avere fatto tutto il mio dovere e attendo che la Camera me ne dia atto». *(Applausi al centro ed a destra).*

Giunto il turno dell'on. *Assennato* (p.c.i.), secondo interpellante, questi si è dichiarato subito insoddisfatto dei chiarimenti forniti ieri da La Malfa ed ha chiesto formalmente una inchiesta parlamentare sui fatti denunciati e che ha chiamato «i saturnali delle licenze». Poi ha mosso altri rilievi specifici, in parte nuovi, in parte vecchi: nuove accuse al Ministro per avere addossato ogni responsabilità alle banche, mentre avrebbe dovuto fornire ampie notizie su quelle importazioni per le quali è necessaria la licenza ecc.

L'oratore si è poi riferito ai rilievi fatti dalla Corte dei Conti circa la mancanza di cautele e garanzie nell'operato della delegazione tecnica a Washington, rilievi che il Governo ha accuratamente taciuto al Parlamento. Secondo l'on. *Assennato*, a ben 128 miliardi di lire ammonta l'importo dei contratti, che non sarebbero regolari o per clausole tecniche o per la scadente qualità della merce importata.

L'on. *Faralli* (p.s.i.), presentatore di una interrogazione sulle evasioni valutarie, è stato ancor più categorico nella sua replica; egli, infatti, ha invitato il Governo ad accettare l'inchiesta e a dimettersi. L'oratore ha ricordato gli arresti di operatori a Genova, Milano, Roma ed ha insistito per sapere dal Governo la verità su quanto ha pubblicato *La Stampa*, secondo cui nello scandalo valutario sono coinvolti personaggi del mondo finanziario e politico. «E' molto strano — ha sottolineato l'oratore — che il ministro La Malfa non abbia voluto fare i nomi delle ditte denunciate. Ormai però l'opinione pubblica dimostra di avere compreso la inettitudine del Governo a combattere il malcostume».

Il Ministro del Commercio

Esaurite le repliche, il Ministro del Commercio con l'Estero ha ritenuto opportuno fornire alla Camera altri chiarimenti.

LA MALFA — All'on. Nasi faccio osservare, ribadendo quello che ho detto ieri, che proprio all'azione dell'ufficio dei cambi, organo di controllo del mio dicastero, si deve la scoperta delle evasioni valutarie, e non all'amministrazione delle dogane. Se ci saranno altre denunce il Governo informerà la Camera.

Dò ai fatti una grande importanza, nè intendo attenuare la responsabilità di coloro che si sono macchiati di colpa, pure osservando che le infrazioni valutarie sono in Italia assai inferiori che in altri Paesi. Nego di avere riversato sulle banche la responsabilità di quanto è accaduto. Un sistema efficiente di controllo è indubbiamente difficile e forse è migliore è quello del decentramento del controllo stesso per mezzo delle banche.

In quanto ai richiami dell'on. Assennato sui rilievi avanzati dalla Corte dei Conti, li giudico assolutamente inopportuni. E' indubbio che ai rilievi della Corte dei Conti l'esecutivo è tenuto a rispondere. E' però leggerezza e scorrettezza politica rendere di pubblica ragione tali rilievi prima che l'esecutivo abbia risposto *(applausi al centro e a destra)*.

Mi si è accusato inoltre di non aver fatto nomi. Non li ho fatti perchè il Governo ritiene utile per il Paese non rivelarli; e, se i giornali lo hanno fatto, si sono assunti tutta la responsabilità.

E' ora con acuto interesse che l'Assemblea ascolta le parole dell'ex-Ministro *Lombardo* che ha chiesto di parlare per fatto personale.

I. M. LOMBARDO — Il mio compito è semplificato per avere il ministro La Malfa fatto giustizia della superficialità dell'impostazione data al problema dagli interpellanti. Confermo che il campanello d'allarme sulle evasioni valutarie è stato suonato dagli organi dipendenti dal Ministero del Commercio con l'estero; rivendico all'amministrazione e a me stesso l'azione che ha condotto alla scoperta dell'illecito traffico. Di ciò mi è stato più volte dato atto dal ministro del Tesoro, Pella, da altri colleghi del governo e da deputati.

Circa il rilascio delle licenze rivendico il merito alla mia amministrazione di avere creato un casellario di ditte che ha portato all'esclusione di 587 operatori ed al controllo minuzioso di dati e documenti. Ma è bene chiarire che le licenze concesse dal Ministero si riferiscono a merci per le quali esistono vincoli, mentre le irregolarità denunciate riguardano merci a dogana; quindi è assurda l'accusa al Ministero di avere abdicato a controlli e di aver lasciato ampia libertà in materia valutaria.

L'oratore, in possesso di una larga documentazione, ha controbattuto poi i rilievi degli interpellanti su una estesa serie di prodotti importati, negando che siano state pagate in dollari merci importate in clearing. Respinte altre accuse di carattere personale, l'on. *Lombardo* si è dichiarato stupito che l'opposizione muova a lui l'accusa di avere dato un indirizzo di liberalizzazione del commercio estero, dimenticando che questa politica fu impostata nel 1946 quando anche i partiti di estrema sinistra erano al governo.

«Sono grato a De Gasperi — ha concluso — per la decisione con cui ha respinto al Senato le accuse a me rivolte quando non ero più ministro e non potevo difendermi in quel ramo del Parlamento. E' un gesto di probità morale che risponde allo stile del Presidente del Consiglio. Ma oggi in quest'aula posso reagire alle stoltezze lanciate come una parola d'ordine dalla guarnigione cominformista» *(proteste all'estrema sinistra, applausi dell'assemblea).*

Quando l'on. Lombardo ha finito di parlare erano circa le tre pomeridiane, e solo un'ora dopo la seduta è stata ripresa per la continuazione del dibattito sulla difesa civile. E qui si è avuto una sorpresa: avevano parlato i comunisti *Giuliano Pajetta, Di Mauro* e *Invernizzi*, allorchè il vicepresidente *Leone*, rilevando l'assenza di oltre venticinque oratori di estrema sinistra, li ha dichiarati decaduti dal diritto di parlare ed ha chiuso la discussione generale.

E' così incominciata la illustrazione degli ordini del giorno (una valanga) e resta a vedere, dall'accanimento con cui i socialcomunisti intraprenderanno questa seconda fase del dibattito, se le inspiegabili assenze di oggi siano dovute ad un infortunio dell'opposizione, fattasi sorprendere senza munizioni, o segnino la rinuncia — il che è difficile — dell'ostruzionismo alla legge definita «scellerata».

L'OFFENSIVA CINESE IN COREA

Aperta una breccia tra Inje e Chunchon

Gravi perdite inflitte ai rossi - L'assenza di carri armati e aerei nordisti

(Nostro servizio speciale)
Fronte Coreano, 17 maggio.

Era proprio vero dunque che i comunisti facevano sul serio. Il secondo «round» dell'offensiva di primavera è incominciato con un violento attacco sul fronte centrale e centro orientale. Su un fronte di cinquanta chilometri da Inje verso la costa orientale ondate su ondate di truppe cinesi si sono scagliate contro le posizioni alleate. Il settore era affidato ai sudisti. Pare che il comando nemico si sia fatto un sistema di scegliere sempre per l'inizio delle sue offensive la zona assegnata alle truppe della repubblica coreana.

Ha incontrato una resistenza tenace e ostinata, appoggiata da un formidabile fuoco delle artiglierie e dell'aviazione, che ha potuto intervenire in buon numero per il rischiararsi del tempo.

Ma la superiore massa nemica e la potenza d'urto hanno finito per avere ragione del valore sudista e i reparti «Rok» (così li chiamano gli altri alleati, dalle iniziali della frase «Republic of Korea») hanno dovuto abbandonare le posizioni su un vasto tratto e ripiegare rapidamente sotto l'incalzante pressione cinese. Non vi è stato panico, nè rotta: la ritirata è avvenuta ordinatamente. Il nemico ha aperto una breccia e per questa il comando di Van Fleet sta facendo affluire nella zona reparti di fanteria e mezzi corazzati per tappare la falla, mentre artiglieria e aviazione picchiano senza quartiere.

Anche in qualche altro settore del fronte americani e sudisti hanno dovuto ripiegare, ma si tratta di rettifiche delle linee senza importanza. Non si può indicare con precisione — data la strettissima censura — l'estensione e la profondità della penetrazione comunista. Di certo vi è che essa è di proporzioni enormemente inferiori allo sfondamento avvenuto all'inizio della prima fase dell'offensiva primaverile cinese, quando in ventiquattro ore il nemico si lanciò in avanti di trenta chilometri nella zona tenuta dai sudisti.

Qualcuno degli osservatori alleati avanza l'ipotesi che i quasi centomila uomini scagliati all'attacco dal comando nemico abbiano un compito diversivo, di attrarre cioè nella zona reparti alleati per poi lanciare una grande offensiva lungo la valle del Pukhan, assai più ad ovest.

Comunque sia, quei centomila uomini stanno imparando a spese loro che cosa sia la reazione di un sistema difensivo alleato apprestato da tempo e con cura. Forse speravano di evitare almeno la aviazione, invece il maltempo si è andato dissipando. E i cacciabombardieri hanno potuto avventarsi sulle fanatiche ondate cinesi, mentre i grossi calibri facevano udire la loro voce e sentire il loro peso, e mentre i reparti nemici avanzanti prendevano una lezione sul modo di apprezzare i campi minati e le fasce delle prime linee di difesa.

A migliaia e migliaia ammontano le perdite nemiche. Ma tra Inje e Chunchon i rossi continuano a buttare nella breccia, reparto su reparto, per sfruttare a fondo il successo iniziale e mantenere in squilibrio il fronte alleato.

A oriente di Chunchon settemila cinesi, vale a dire gli effettivi di circa due reggimenti, hanno cercato di avvicinarsi alle linee americane. Sono finiti sui campi minati, e soltanto poco più di quaranta sono arrivati fin sotto i reticolati e gli sbarramenti di sacchetti di sabbia.

Sul fronte di Seul il nemico non ha ancora effettuato alcuna manovra decisiva, e continua a mantenere posizioni a quindici-venti chilometri dalla città.

All'estremità occidentale del fronte un contrattacco alleato ha costretto al ripiegamento di tre chilometri i comunisti che nei giorni passati si erano attestati nella «terra di nessuno». Più ad est altri reparti comunisti si sono portati avanti di una quindicina di chilometri, sempre nella «terra di nessuno». Al tramonto i cinesi hanno ripreso gli attacchi contro le posizioni alleate a nord dello Han.

E' da rilevare l'assenza fino a questo momento dei mezzi corazzati e dell'aviazione comunista dai pur furiosi combattimenti in corso. Anche la artiglieria rossa non è in forze se non nella zona a est di Chunchon. I comunisti fanno soprattutto impiego di mezzi automatici, di un pezzo da 76 millimetri di tipo sovietico e di qualche semovente. Sul settore centro-orientale usano anche obici da 150 e fucili automatici di tipo alleato, probabilmente catturati nelle precedenti azioni.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

Nota verbale di Londra al Governo persiano

Londra, 17 maggio.

Il Governo britannico ha deciso di non inviare al Governo persiano una formale nota diplomatica e ha preferito invece seguire una formula più adatta, forse, a diminuire la tensione esistente tra i due Paesi: la cosiddetta nota verbale. Ciò significa in pratica che in seguito alle nuove disposizioni ricevute dal suo Governo l'ambasciatore britannico a Teheran si recherà dal Ministro degli Esteri o dallo stesso Primo Ministro e gli comunicherà a voce il punto di vista del Governo britannico. Al termine del colloquio gli lascierà un «appunto» o «pro memoria» in cui sono ricapitolati gli argomenti che egli avrà spiegato a voce.

In base alla risposta data dal Governo persiano a questa nota verbale il Governo britannico deciderà se sia opportuno o no inviare in Persia una missione capeggiata da un ministro per discutere il problema del petrolio.

Esonerato a Teheran il capo della polizia

Teheran, 17 maggio.

Molte voci ed indiscrezioni seguitano a circolare a Teheran circa la questione del petrolio. Da fonte degna di fede, vengono definite del tutto infondate le voci secondo cui l'ambasciatore britannico sir Francis Shepherd verrebbe sostituito. E' probabile però che, dopo aver consegnato la nota di risposta britannica sulla nazionalizzazione ed aver accertato le reazioni persiane, egli si rechi a Londra per consultazioni.

Taluni osservatori affermano che negli ambienti politici persiani esiste una forte corrente che favorisce una soluzione della questione attraverso negoziati; comunque il governo di Teheran ha inviato una circolare a tutti gli uffici dipendenti imponendo loro di far riferimento all'Anglo-Iranian esclusivamente con le parole «l'ex-Compagnia». I contravventori verranno severamente puniti. Secondo i giornali si sta poi preparando una «lista nera» di inglesi accusati di spionaggio e di altri atti contrari alla sicurezza dello Stato.

Secondo notizie ufficiose il fanatico Abil Raffi dei Fratelli dell'Islam, arrestato ieri avrebbe confessato la sua intenzione di uccidere il primo ministro Mohammed Mossadeq.

E' stato in seguito a questa dichiarazione che il consiglio dei ministri si è riunito ieri sera per esaminare la questione del mantenimento dell'ordine nel Paese. Si afferma da buona fonte che il governo, tra le altre misure, ha deciso: 1) di esonerare dalle sue funzioni il direttore della polizia, gen. Hedjazi per negligenza nella protezione dei dirigenti del fronte nazionale; 2) di epurare la polizia; 3) di nominare come nuovo direttore della polizia una personalità simpatizzante per il fronte nazionale. In attesa della nomina avrebbe assunto la direzione della polizia il Ministro dell'Interno.

LA PROPOSTA DEGLI S.U. PER L'ALLARGAMENTO DEL PATTO ATLANTICO

Perchè l'Italia è favorevole all'inclusione di Grecia e Turchia

Polemica dell'estrema - Roma è stata preventivamente consultata da Washington

Roma, 17 maggio.

Le notizie che dànno come sicura l'inclusione della Turchia e della Grecia nel Patto Atlantico hanno destato molti commenti nei circoli politici romani. L'opposizione s'è mossa subito ed un articolo, che è uscito stamane sull'*Avanti!*, deplora vivamente la eventualità. Nenni ritorna sull'argomento nell'editoriale del numero di *Mondo Operaio* di prossima pubblicazione per denunciare come il progetto americano di includere nel Patto Grecia e Turchia «da un lato accresca il pericolo di guerra estendendo la linea di attrito, dall'altro carichi sulle nostre povere spalle obblighi ed impegni difficili da portare».

La tesi socialista si presenta sotto due aspetti: l'uno formale e l'altro sostanziale. L'aspetto sostanziale si può riassumere così: il giorno in cui venisse attuato il progetto americano, il primo incidente che scoppiasse tra Grecia ed Albania, o Jugoslavia o Bulgaria, il primo incidente tra Turchia ed Unione Sovietica, o la prima complicazione che sorgesse nell'Iran, comporterebbero automaticamente la nostra entrata in guerra. In altri termini le nostre frontiere non sarebbero più lungo le Alpi o sulle coste dei nostri mari, ma in settori geografici e strategici veramente allarmanti.

Per quello che riguarda la questione formale, l'*Avanti!* di stamane è uscito ad affermare che il progetto americano è stato comunicato a Londra ed a Parigi senza che il Governo italiano fosse nemmeno interpellato. Di questa parte del problema negli ambienti ufficiosi si è fatta rapidamente giustizia. Innanzitutto — si è affermato — l'opinione del Governo italiano è stata chiesta, ed il Governo italiano ha risposto a Washington di essere favorevole al progetto; e non poteva — si osserva ancora — rispondere diversamente, perchè proprio l'Italia è stata la prima a sostenere la opportunità dell'inclusione dei due Paesi mediterranei nel Patto Atlantico.

Fin qui le ritorsioni di carattere polemico, che tuttavia non esauriscono il problema. Il problema rimane, nella sostanza, quello di domandarsi perchè da un lato Italia e Stati Uniti siano pronte ad accettare Grecia e Turchia nel Patto Atlantico e perchè Francia ed Inghilterra siano invece esitanti. Premesso ancora che una decisione non potrà essere presa che per voto unanime di tutti gli aderenti al Patto Atlantico (e questa decisione, in ogni caso, non sembra essere adottata prima di qualche mese), i motivi dei diversi atteggiamenti meritano qualche illustrazione. Francia e Inghilterra sono legate alla Turchia da un trattato di mutua assistenza che risale al 1939: come mai sono contrarie all'iniziativa italo-americana?

Sembrerebbe più logico che i Governi di Londra e di Parigi si comportassero secondo le norme delle Compagnie di Assicurazione che provvedono a riassicurarsi con altre Compagnie, generalmente straniere, precisamente allo scopo di ripartire, con i premi, i rischi, suddividendoli nel maggior numero di quote. I premi in questo caso sono minimi, per quanto non si voglia sottovalutare l'apporto della generosa Turchia al mantenimento della sicurezza britannica o francese: e invece i rischi sono considerevoli.

Parigi e Londra, in ogni modo, sarebbero favorevoli ad ottenere un'adesione americana al loro trattato di garanzia reciproca con la Turchia, ma Londra specialmente è assai perplessa sull'opportunità di ammettere Paesi del Medio Oriente nel Patto Atlantico. Una decisione a favore di greci e turchi potrebbe infatti costituire precedenti pericolosi nei confronti dell'Egitto, della Siria, di altri Paesi arabi e magari della Persia.

Diverso è invece il punto di vista americano. Gli Stati Uniti sanno bene che turchi e greci sono eccellenti soldati e che i popoli rispettivi sono decisi a battersi con impegno anche maggiore di quello che porrebbero altri Paesi d'Europa già aderenti al Patto Atlantico.

Per quello che riguarda la posizione dell'Italia, il ragionamento può essere presto fatto. Grecia e Turchia potrebbero costituire avamposti non trascurabili della difesa dell'Occidente, procurandoci una fascia di protezione che allontanerebbe dalle nostre frontiere l'eventualità di una minaccia diretta ed immediata. L'inclusione «pleno jure» di greci e turchi nel Patto Atlantico ovvierebbe altresì all'ipotesi, per noi poco gradita, di un vero e proprio Patto mediterraneo che da molto tempo si va ventilando e che sarebbe uno strumento addizionale del Patto Atlantico. Poco gradita questa ipotesi: l'Italia, infatti, si sentirebbe in qualche modo respinta su posizioni periferiche, e ne sarebbe frustata tutta la sua azione diplomatica che da tre anni a questa parte ha mirato — riuscendovi — a ricondurre il nostro Paese nel concerto delle Potenze mondiali.

v. g.

Gli aiuti dell'ECA

Assegnati all'Italia altri 71 milioni di dollari

Roma, 17 maggio.

L'ufficio stampa dell'Eca in Italia comunica:

«La missione speciale Eca in Italia ha il piacere di annunciare al Governo italiano che la *Economic Cooperation Administration* ha proceduto oggi alla assegnazione di una ulteriore somma di 71 milioni di dollari di aiuti a sostegno della ripresa italiana e del programma italiano di difesa per il rimanente dell'anno finanziario 1950-51, portando così l'aiuto totale per detto anno a 237 milioni di dollari.

«I programmi italiani di ripresa e di difesa sono stati sottoposti nelle ultime settimane ad un esauriente esame comune da parte di funzionari americani e di rappresentanti del Governo italiano. Abbiamo studiato i molti problemi sollevati dalla realizzazione del programma fino ad ora intrapreso dall'Italia. Le misure immediatamente adottate dall'Italia in sostegno della difesa occidentale sono considerate dagli Stati Uniti come una incoraggiante prova della volontà italiana di apportare il proprio contributo alla difesa dell'Europa occidentale».

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione rinviata a mercoledì alle 11

Anche quest'anno la pioggia è nemica della Mostra dei fiori

I preparativi sospesi in piazza Solferino - Le curiosità che si annunciano - Aceri nani giapponesi - Fiori di tutte le varietà

In piazza Solferino, i preparativi per la tradizionale mostra dei fiori hanno dovuto essere sospesi. Ieri pomeriggio era giunto un camion pieno di rododendri in fiore; non potè essere scaricato. La pioggia anche quest'anno come sempre, non si è mostrata amica della simpatica manifestazione. Per cui l'inaugurazione, che avrebbe dovuto aver luogo domani, è stata rinviata a mercoledì prossimo alle 11. Nell'attesa si spera, il tempo potrà rimettersi al bello. E questo serve soprattutto per coloro che hanno già ricevuto il biglietto d'invito.

Per la prima volta, quest'anno la mostra torna all'aperto, come nelle edizioni dell'anteguerra. E ne approfitta per espandersi ed arricchirsi. Tutta la parte centrale di piazza Solferino sarà trasformata — pioggia permettendo — in una splendida aiuola. Anche intorno al monumento a Ferdinando di Savoia, e non solo nei due giardini al di sopra del livello stradale, si provvederà a disporre fiori e piante. Quattro aiuole infatti saranno composte a cura del Municipio, e altre quattro (quelle alle estremità) a cura dei floricoltori. Ai floricoltori saranno pure riservate le due parti sopraelevate della piazza.

In questa magnifica cornice, che trasformerà letteralmente piazza Solferino, tutte le varietà di fiori e di piante da giardino e ornamentali troveranno la sede che loro si addice. Non mancheranno, naturalmente, le curiosità: ad esempio, una serie di conifere con fogliame colorato, gruppi di aceri giapponesi alti non più di mezzo metro. Di questi ultimi, si troveranno esemplari di 15-20 anni di età, piccolissimi.

L'attrattiva maggiore sarà costituita, come al solito, dai fiori. Invieranno qualità pregiate e rare i più noti floricoltori. Anche dai fiori più comuni (rose, garofani) essi hanno saputo trovare, attraverso sapientissimi incroci, tipi di non comune valore.

La Mostra resterà aperta al pubblico per otto giorni. Forse anche più, se sarà possibile (almeno fino al 3 giugno). E ciò dipenderà soprattutto dal tempo.

Ricordiamo infine che sarà allestito per l'occasione un chiosco, nel quale si venderanno piante ornamentali a favore del «pozzo di Sicar». Serviranno ad attirare il pubblico numerose curiosità, non soltanto di carattere botanico: una graziosa scimmietta, alcuni rarissimi merli cantori indiani e canarini di razza pregiata. Ma anche senza queste curiosità, il pubblico avrebbe accettato egualmente di buon grado l'invito del «pozzo di Sicar», pensando alle nobili finalità che esso persegue.

Il concorso delle vetrine

La Giuria ha completato ieri i suoi lavori assegnando i seguenti premi: gruppo: Pelletterie, valigerie, profumerie, art. sportivi: 1) Ditta Vezzani Amedeo, premio 70 mila lire; 2) Ditta Galli Pietro, premio giornale «La Stampa».

Gruppo: Cancelleria, libri, ecc.: 1) Ditta Migliino Ada, grande vassoio d'argento dell'Ente Moda; 2) Ditta Libreria Moderna S.R.L., premio L. 50 mila.

Gruppo: Oreficerie, argenterie, ecc.: 1) Ditta Bouriot, fiori, premio centro tavola Ente Turismo; 2) Ditta Mariotti Salvina, premio lire 50 mila; 3) Ditta Salvetti Pietro, premio L. 30 mila; 4) Ditta Bonaglia Enrico, premio L. 20 mila;

Gruppo: Mobili, radio, app. elettrodomestici: 1) Ditta Montanaro Onorio, premio L. 70 mila; 2) Ditta Astori Borletti, premio L. 20 mila; 3) Soc. Commerciale Casalinghi, premio L. 10 mila.

Gruppo: Generi alimentari e confetterie: 1) S.p.A. Stratta F.lli, medaglia del Presidente della Repubblica; 2) Ditta Baratti & Milano, coppa Torino Esposizione; 3) Alleanza Coop. Torinese, coppa Associazione Commercianti; 4) Ditta Daturi & Motta, premio L. 30 mila; 5) Ditta Da Orsola, premio L. 20 mila; 6) Ditta Ferrero Antonio, coppa Associazione Macellai e premio L. 20 mila; 7) Ditta Gratarola Luigi, coppa Assoc. Orafi e premio lire 10 mila.

Dopo la protesta degli automobilisti

Il Municipio contro i posteggi abusivi

La nostra nota di ieri contro il moltiplicarsi illegale di improvvisati posteggi per le macchine accanto a quelli soliti dell'Automobile Club, ha provocato l'immediato intervento dell'autorità municipale. In un comunicato ufficiale, l'amministrazione civica riconosce giuste le rimostranze degli automobilisti che non riescono a fermarsi più in nessun posto senza vedersi assalire da «liberi professionisti del posteggio» e pagare la relativa taglia di cento lire; constata che, gli improvvisati custodi sono privi di qualsiasi autorizzazione; annuncia infine che «sono in corso provvedimenti a loro carico».

Inoltre per maggior chiarezza, il Municipio ci ha fornito l'elenco completo dei posteggi che, soli, sono autorizzati in base all'art. 36 del regolamento di circolazione urbana. Fuori delle località che sotto elenchiamo, l'automobilista può lasciare la macchina dove crede senza dover sottostare a nessuna tassa di posteggio: egli è anzi invitato a denunciare immediatamente qualsiasi abuso al municipio o ai suoi agenti.

Posteggi fissi per custodia di autoveicoli gestiti dall'Automobile Club: *Porta Nuova, piazza Carlo Felice (fronte stazione P. N.); piazza San Carlo (lato ovest e lato est); p. Castello (lato Galleria Subalpina); p. Palazzo di Città; p. Solferino (fronte fontana); p. Carignano (lato via C. Battisti); via Gobetti (lato est) fra via Cavour e via T. Rossi; via Marsena (Un. Industriale); via Gramsci (cinema Vittoria); v. Amendola ang. v. Gramsci (lato est); v. Bertola (fronte Banco Pacchiotti); v. Viotti (fra v. Bertola e via Monte di Pietà); corso Vittorio Emanuele (fra v. San Francesco da Paola e via Carlo Alberto).*

Posteggi temporanei per custodia di autoveicoli gestiti dall'Automobile Club: *Stadio Comunale (Campo Juventus); Campo del Torino; Ippodromo di Mirafiori; Torino-Esposizioni (Valentino); Teatro Lirico (via G. Ferrari); Concorso ippico (Valentino); Cimitero Generale (corso Novara lato sud).*

Posteggi fissi per la custodia di autoveicoli gestiti dalla Cooperativa auto-moto-cicli: *piazza IV Marzo; piazza Giulio; c. R. Margherita (fronte cine Hollywood); corso Beccaria.*

Posteggi temporanei per la custodia di autoveicoli gestiti dalla Cooperativa auto-moto-cicli: *piazza d'Armi per Campo Juventus; Campo Torino.*

Processo per diffamazione

Assoluzione degli imputati

Alla Sezione VII del nostro Tribunale Penale è stato ripreso nel pomeriggio d'ieri il processo per diffamazione intentato dall'avv. Severino Caveri, presidente del Consiglio della Valle d'Aosta contro Oscar Perruchon e Sergio Ramella, il primo direttore del «Monitore Valdostano» e l'altro autore di due articoli pubblicati nel novembre e dicembre 1950 nello stesso giornale. In tali articoli venivano mossi appunti e critiche all'Amministrazione della Valle e al suo presidente costituitosi Parte Civile al processo. Nell'udienza del 30 aprile erano stati uditi i testimoni e l'avvocato Chatrelot di Parte Civile aveva pronunciato la sua arringa e quindi il processo era stato rinviato. Nell'udienza di ieri ha preso la parola il P. M. avv. Bianco riaffermando questione pacifica quella della libertà di stampa e il diritto per ogni cittadino di critica o di censura, ma entro giusti limiti. Il P. M. ha chiesto la condanna del Perruchon e del Ramella per diffamazione, con le attenuanti generiche, a 15 mila lire di multa coi benefici della condanna condizionale e la non iscrizione sul certificato penale.

I due difensori avv. Salza e Chabod hanno parlato a lungo sulla complicata situazione della Valle d'Aosta e sulle lotte dei partiti affermando che l'azione svolta dal «Monitore Valdostano» fu essenzialmente politica e rispondeva a critiche da parte di grandi strati della popolazione della Valle. In sostanza, la difesa ha sostenuto il legittimo diritto di critica e censura politica sancito dalla Costituzione.

Dopo breve replica della Parte Civile, il Tribunale ha mandato assolti i due imputati perchè il fatto non costituisce reato ed ha condannato il presidente del Consiglio della Valle avv. Caveri alle spese processuali.

Il termine delle lezioni nelle scuole elementari

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha fissato fra il 16 e il 30 giugno p. v., il termine delle lezioni nelle scuole elementari dello Stato, dando tuttavia facoltà ai Provveditori agli studi di stabilire la data esatta, tenendo conto dell'effettivo inizio dell'anno scolastico e degli eventuali periodi d'interruzione delle lezioni nei singoli Comuni. Il nostro Provveditorato agli studi non ha ancora deciso; comunicherà la data prossimamente.

Proiezioni con lanterna magica all'Ass. Italia-U.R.S.S. alle ore 15. Saranno illustrate ai bimbi torinesi dalla prof. Ada Marchesini Gobetti fiabe e racconti sovietici.

Croce Verde. — Domenica presso la sede sociale, assemblea generale ordinaria dei soci per l'approvazione del conto 1950.

Comizi elettorali di sabato e domenica

Numerosi comizi elettorali sono in programma per domani e per domenica.

Domani al Teatro Carignano alle ore 17 parlano per il Partito Socialista Unitario l'on. Bonfantini, l'avv. Magistrello e il dott. Noventa; alle 18 nella piazzetta delle Chiese parlano per il Partito Liberale il dott. Bodo e l'avv. Zini-Lamberti; alle 21 nella Sala Gobetti parlano per l'Unione Monarchica e il Gruppo Cavour il prof. Cammucchi e l'avv. Malchiodi.

Domenica alle ore 10,30 al Teatro Carignano parlano per il Partito Liberale il sen. Sanna-Randaccio e il prof. Jona; alla Sala Gobetti alle 10 parlano per il P.S.L.I. l'on. Momigliano e Ghignoli; nella ex-piazzetta reale alle 10,30 parla per il M.S.I. l'avv. Aureli. Gli oratori del P.C.I. terranno diversi comizi volanti in periferia.

Da due giorni la polizia ricerca Maciste improvvisamente impazzito

I medici che stavano visitandolo non riescono a trattenerlo - La fuga

Da quarantott'ore tutti i commissariati di P. S. cittadini stanno attivamente ricercando un operaio, il cinquantatreenne Cesare Bazzera detto «Maciste», abitante in una casetta di legno a Basse di Stura.

Si tratta di un pietosissimo dramma.

Il Bazzera — uomo dotato di una forza veramente eccezionale, tanto da meritarsi pienamente il soprannome di «Maciste» — era da più di trent'anni apprezzato operaio in un grande stabilimento cittadino. Per molto tempo la sua vita era stata felice: aveva sposato una brava donna e risiedeva in corso Brescia, in un accogliente alloggetto. Dal matrimonio erano nati due figli, ottimi ragazzi; insomma, una famigliuola contenta, a posto. Le disgrazie per il Bazzera cominciavano a partire dal 1939: un grave morbo conduceva alla tomba la moglie in pochi giorni. Il colpo, per il povero uomo, era terribile. Sei mesi dopo il crudele destino gli assestava un'altra mazzata: il figlio minore moriva di malattia. Tutto l'affetto di «Maciste» si riversava allora sul figlio maggiore, Vittorio.

Ma ecco la guerra e alla guerra seguiva il tristissimo periodo della dominazione nazifascista. Il figlio Vittorio cadeva in un fatto d'armi tra partigiani e repubblichini. La scomparsa del giovane veniva celata per un certo tempo al padre, poi chi era al corrente del luttuoso episodio non poteva più nascondergli la verità. Per il Bazzera era lo schianto. Per settimane e settimane non rivolgeva a nessuno la parola. Poi abbandonava l'alloggio di corso Brescia e andava a vivere a Basse di Stura: dapprima in una locanda, poi in un abituro di legno ch'egli stesso s'era fabbricato e dove viveva, rintanato e fosco, inavvicinabile da chiunque. In officina era sempre alacre, pronto, instancabile: ma non parlava mai, assolutamente mai con nessuno e si limitava a rispondere alle domande dei superiori con monosillabi. Aveva rotto tutte le amicizie, voleva restar solo.

Purtroppo, da sei mesi a questa parte, si notavano in lui segni indubbi di squilibrio mentale. Discorreva tra se stesso ad alta voce, compiva gesti senza senso: e, cosa di maggior gravità, attaccava briga con i compagni per un nonnulla: bastava una mezza frase, una spinta involontaria, un'occhiata per farlo montare su tutte le furie. Più di una volta s'era scagliato contro gli antagonisti e con i suoi pugni d'acciaio aveva steso a terra e stordito alcuni malcapitati. L'altro ieri il caporeparto lo consigliava, scegliendo le parole più appropriate, a volersi presentare alla Mutua, per una visita generale. «Non sei più un giovanotto.., una visitina non fa mai male...». Il Bazzera vi si recava subito e i sanitari, dopo cinque minuti, lo giudicavano senz'altro pazzo: e pazzo pericoloso, da internare con urgenza. Ma mentre stavano disponendo per l'intervento di un'autobarella e di personale specializzato, l'operaio si imbestialiva e urlando e agitando le grosse braccia come mulinelli minacciava di uccidere tutti e di spaccare tutto. C'era un momento di disorientamento e il pazzo infilava l'uscio e se ne andava.

Immediatamente veniva avvisata la Questura centrale che provvedeva, a sua volta, ad informare i vari Commissariati, fornendo i connotati del Bazzera. Purtroppo le ricerche, febbrili da quarantott'ore, sono risultate, sino a stanotte, vane. L'operaio non è stato più visto nè in fabbrica nè a casa. Si pensa che si sia allontanato da Torino e fonogrammi sono stati diramati anche in provincia.

Da corridore ciclista a scassinatore d'alloggi

Una pattuglia della Mobile entrava ieri sera in una locanda di via Nizza. L'attenzione degli agenti veniva subito attratta da un tizio che se ne stava rincantucciato in un angolo: come la pattuglia gli si avvicinava lo sconosciuto tentava di nascondere sotto il tavolo una borsa nera. Gli agenti la sequestravano, l'aprivano: dentro c'era una collezione al completo di ferri atti allo scasso. Tradotto in questura l'uomo era subito identificato per Alfredo Parriliari di Antonio di 50 anni, già condannato varie volte per furti con scasso in alloggi e uffici.

Particolare degno di nota: trent'anni or sono il Parriliari era un promettentissimo corridore di bicicletta.

I professori in sciopero per 48 ore

Oggi sospese le lezioni nelle scuole medie statali

Compresi nell'agitazione anche gli istituti comunali - Lo sciopero dei ferrotranvieri

I presidi, i professori ed il personale didattico e subalterno delle scuole medie statali — conformemente alle decisioni prese in sede nazionale dal Sindacato di categoria — sospendono le lezioni oggi e domani nei ginnasi, licei, scuole professionali e negli istituti magistrali, tecnici e commerciali.

Allo sciopero (che segue quelli proclamati il 7 e 10 aprile) aderisce anche il personale delle scuole medie comunali: Istituto Bonafous, Clotilde di Savoia, Maria Pia, Scuola di ceramica, ecc.

La sospensione delle lezioni (confermata dall'assemblea dei professori tenuta ieri pomeriggio) ha, come le precedenti, lo scopo di sollecitare l'accoglimento delle richieste di carattere economico e normativo avanzate da tempo dalla categoria. Per evitare possibili incomprensioni circa l'opportunità dello sciopero il Sindacato della scuola media ha deciso di invitare i parenti degli allievi all'assemblea dei professori che sarà tenuta sabato pomeriggio alle ore 18 nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Avogadro».

Altro sciopero che avrà sensibili ripercussioni tra la cittadinanza è quello dei ferrotranvieri deciso dalla Camera del Lavoro. La sospensione del servizio (alla quale non aderisce il Sindacato libero ritenendola inopportuna in quanto sono tuttora in corso, in sede nazionale, trattative per comporre la vertenza) avrà inizio da stamane secondo il seguente calendario: oggi, ferme dalle 10 alle 11 le linee della Torino-Nord; domani, le linee della Torino-Nord ripetono la fermata dalle 10 alle 11; contemporaneamente sospendono il servizio dalle 9,30 alle 11 i tram cittadini e le tranvie Venaria-Druent e Bertolla-Settimo. Sempre nella giornata di domani, sulla Torino-Rivoli non verranno effettuate le seguenti corse: in partenza da Torino 8,40, 8,55, 9,20, 9,30, 10,05, 13,37, 14,15, 15; in partenza da Rivoli: 8,47, 9,26, 10,11, 13,31, 14,22, 14,55. Per domenica, infine, sono previste le seguenti sospensioni del servizio: Torino-Nord dalle 15,30 alle 17,30; tram cittadini e tranvie Venaria-Druent e Bertolla-Settimo dalle 16,30 alle 17; torpedoni della S.A.T.T.I. e linea per il Sanatorio (Orbassano-Giaveno) fermi tutta la mattinata sino alle ore 12.

Data la brevità delle fermate l'Ispettorato della Motorizzazione Civile non ha ritenuto di dover organizzare il consueto servizio di pullmann.

Ancora un sequestro alla B. di Nizza

La gimkana del latte

Il duello iniziatosi il 16 aprile tra il Centro latte e l'Amministrazione comunale, da una parte, e alcuni produttori che tentano di fare entrare in città l'alimento, è in pieno sviluppo. I violatori del blocco tentano di passare ora in una barriera ora in un'altra; guardie daziarie e civiche del Comune stanno continuamente sul chi vive; le forze di polizia dello Stato, intervenute in un primo tempo, ora si mantengono neutrali. Proprio questa neutralità è stata giudicata ingiusta dall'avv. Chiarioni, il quale ha scritto ieri al Prefetto chiedendogli di fare intervenire la polizia «per tutelare il pacifico esercizio del diritto dei liberi importatori di latte». A sostegno di questa tesi, il consigliere comunale ricorda:

«a) lo stato della legislazione che esclude ogni restrizione del commercio del latte; b) la natura privatistica e attualmente speculativa del Centro; c) gli scopi superati per i quali il Centro fu istituito; d) l'aggravio del consumatore in relazione sia al prezzo che alla qualità del latte venduto dal Centro latte».

Per l'ennesima volta un autocarro dell'«Elat» che tentava di entrare in città con un carico di 20 bidoni di latte, è stato sequestrato dai vigili urbani. All'operazione — avvenuta al dazio della barriera di Nizza ieri mattina alle ore 10,30 — erano presenti il direttore generale dell'«Elat», sig. Ruggeri, l'avv. Biancato ed il notaio Vigliani. Il sequestro è stato così motivato dai vigili: introduzione di latte in contrasto con le vigenti norme per la tutela igienica. Di fronte a questo atto che la Società qualifica arbitrario e illegale, verrà presentata oggi una nuova denuncia.

L'avv. Biancato ha dichiarato che il latte possedeva i requisiti che il regolamento d'Igiene esige (infatti il quantitativo era accompagnato da attestazione dell'ufficiale sanitario che il latte proveniva da un centro di raccolta riconosciuto) e che l'«Elat» era pronta a farlo sottoporre a nuova analisi. La società si dichiarò anche disposta a far distribuire il latte dal Centro comunale purchè venisse mantenuto il prezzo di 54 lire al litro anzichè quello corrente di 62. Ma queste offerte non servirono a nulla. L'«Elat» lamenta pure che il Centro non abbia ancora restituito che in parte i bidoni sequestrati.

Disperata per il tradimento del marito tenta uccidersi tagliandosi le vene

Il ritorno improvviso da un viaggio e la dolorosa scoperta

Drammaticamente si è conclusa ier sera all'ospedale Molinette una vicenda d'amore che vede per protagonista una donna non più giovanissima: la ragioniera Irma M. di 35 anni, abitante in corso Massimo d'Azeglio. Costei da molti anni è impiegata con incarichi direttivi in un noto stabilimento torinese dove ha avuto modo di mettersi in luce per le sue doti di attività e di intelligenza. Ma questa signorina che aveva trovato sul lavoro un così lusinghiero successo era da molto tempo desiderosa di sistemarsi nella vita familiare. Un anno fa, finalmente, attraverso una inserzione pubblicata sui giornali, conosceva un modesto impiegato e con lui si sposava dopo un breve periodo di fidanzamento.

La vita coniugale si era sinora svolta molto felicemente. Irma M. aveva riversato sul consorte tutta la sete di affetto per lungo tempo tenuta gelosamente repressa. Essa però era costretta per le sue incombenze ad assentarsi di tanto in tanto da casa e non era senza profondo rammarico che doveva abbandonare sia pure per pochi giorni il tetto coniugale. Al principio di questa settimana, per un incarico di fiducia aveva dovuto recarsi a Firenze, dove si sarebbe dovuta trattenere sino a sabato. Tuttavia raddoppiando la sua solerzia riusciva a liberarsi da quegli impegni ieri mattina e immediatamente si metteva in treno per fare una sorpresa al marito. Alle 21 circa giungeva alla stazione di Porta Nuova e con un taxi si faceva subito accompagnare al domicilio. Giunta sul pianerottolo di casa, Irma M. con estrema cautela infilava la chiave nella toppa per non disturbare il consorte che riteneva profondamente addormentato. Purtroppo una tremenda rivelazione l'attendeva. Entrata nell'anticamera, udiva giungere dalla stanza da letto due voci ben distinte: quella del marito e quella di una donna. La sventurata non rifletteva nemmeno un istante e subito entrava nel bagno dove afferrata una lametta da rasoio si recideva le vene del polso sinistro.

Per fortuna il consorte si avvedeva quasi subito di quanto era successo e provvedeva immediatamente a far trasportare la disgraziata all'ospedale Molinette dove è stata prontamente soccorsa e messa fuori pericolo.

Per le borse-studio prof. Giuseppe Morelli

Abbiamo ricevuto da lettori le seguenti offerte per contribuire a borse di studio in memoria del preside prof. G. Morelli. Con fervore di sempre memore riconoscenza lire 2000; studenti Giuseppe e Pier Angelo Baizardi con riconoscente affetto alla cara memoria (due offerte di L. 2000 cad.), 4000; Maria Elvira Giolito, 1500; alcuni poveri studenti sempre memori e grati alla grande memoria del loro Preside, 3000; una povera cieca che al bene tutto dal Maestro, 1000; la famiglia Castagna, 2000; il compianto prof. Morelli, con la luce dei suoi grandi occhi pietosi, suscitò armonia di benevolenza anche in noi sordomuti, che vogliamo partecipare alle borse di studio istituite nel suo indimenticabile Nome i piccoli sordomuti, 1000; avvocato Giulio Colombini presidente della Famija Turinèisa, 50.000; Dott. Riccardo Tato, 2000; i ragazzi della «Città dei ragazzi» in contraccambio del bene ad essi voluto dal prof. Morelli, 5000. Totale L. 72.500.

Un autista col capo fracassato dalla ruota del suo camion

Altre quattro persone gravemente ferite in incidenti stradali

Il camionista Giulio Caprioglio di 35 anni, abitante in corso Brescia 32, ieri pomeriggio alle 18 circa è rimasto vittima di un grave e singolare incidente. Fermatosi in piazza Carducci egli stava sostituendo una ruota posteriore al suo autocarro quando all'improvviso, per cause non ancora ben accertate, il disco centrale del pneumatico si staccava e colpiva violentemente al capo il disgraziato stendendolo al suolo. Il Capriglio veniva soccorso dai presenti e trasportato alle Molinette dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura della base cranica e l'hanno fatto ricoverare con prognosi riservatissima.

— All'ospedale Maria Adelaide ieri alle ore 16 è stato trattenuto in osservazione il bimbo Giuseppe Cossolo di 6 anni, abitante in via Modena 45. Poco prima il piccino assieme ad alcuni coetanei si stava trastullando in via Catania angolo via Modena quando veniva travolto dal ciclista Franco Pozzuolo. Il bimbo ha riportato una doppia frattura alla gamba sinistra e lesioni multiple.

— Una donna versa in condizioni disperate all'Astanteria Martini, in seguito ad un altro incidente stradale. Si tratta della trentaquattrenne Ida Bellotto di Narciso, abitante in via Corio: ieri pomeriggio, sul seggiolino posteriore di una motocicletta guidata dal fratello Bruno, essa percorreva via Verolengo. Giunta all'altezza di via Orvieto il suo veicolo veniva a collisione con una automobile che procedeva in senso inverso, guidata da certo Giorgio Pelissa di 46 anni, abitante in corso Regio Parco. La donna, sbalzata violentemente al suolo, riportava la frattura della base cranica e contusioni alle ginocchia. La prognosi è riservata.

— Il settantatreenne Federico Droetto di Giambattista, abitante in strada Burgaro 100 è stato ricoverato nel tardo pomeriggio all'ospedale Maria Vittoria. Il Droetto, su una bicicletta, stava dirigendosi verso casa quando veniva investito da una automobile guidata da tale Anselmo Guffanti di Mario, residente a Bergamo. Il poverello, dopo un pauroso volo, cadeva a terra fratturandosi le gambe e producendosi lesioni gravi. Guarirà in due mesi salvo complicazioni.

— In corso Trapani all'angolo con corso Francia il tipografo Paolo Mosca fu Giovanni di 43 anni, abitante in via Cigna 36 — montato sul suo ciclomotore — si vedeva improvvisamente la strada sbarrata da un tram della sesta linea. Nel disperato tentativo di scansare la vettura sterzava e si portava al centro della strada. Ma in quell'istante giungeva un'auto guidata da Nunzio Nostasi di 26 anni, che lo investiva in pieno. Il Mosca è stato ricoverato al Maria Vittoria con prognosi di 40 giorni salvo complicazioni, per ferite al capo ed al torace.

Attività del Centro agrario

La prima riunione del Consiglio direttivo del Centro meccanico, annesso — com'è noto — alla Facoltà d'Agraria della nostra Università, si è svolta in Municipio. Presidente del Consiglio è stato nominato il prof. Colonnetti, vicepresidenti il dott. Coggiola e il conte Camerana. E' stato pure nominato un comitato direttivo, presieduto dal conte Camerana, per coordinare l'attività del centro, anche in vista della sua partecipazione al Salone della Tecnica che si aprirà in autunno.

ECHI DI CRONACA

I PADRI BARNABITI del R. Collegio *Carlo Alberto* accoglieranno festosi a *Moncalieri* gli ex Convittori per il convegno del 20 maggio.

DABASELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via Garibaldi 4 - Tel. 591-107

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12,25: Canzoni - 13,20: Musiche - 14,50: Novità di teatro - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Milano - 18: Musica da camera - 18,50: Il ridotto - 19: La voce dei lavoratori - 19,26: Musiche - 20,40: Impresa Italia - 21,15: Concerto sinfonico diretto da C. Schuricht (violoncellista M. Amfiteatrof) - 23: Hot Jazz.

Rete Rossa — Ore 12,50: Borsa di Torino - 13,20: Danze e folclore nell'arte - 13,50: Duo - 14: Musiche - 14,30: Canzoni - 14,35: Cinema - 17: Canzoni di Napoli - 17,30: Piccole donne - 18: Orchestra - 18,35: Canzoni - 18,50: Romanzo sceneggiato «Il misfatto di Orcival» di E. Gaboriau - 19,25: Canzoni - 19,40: Università Marconi - 19,56: Musiche - 20,55: «Brigonia» - 21,50: Orchestra - 22,20: «Teatrino in fretta» di A. Campanile - 22,50: Orchestra.

Terzo Programma — Ore 21: Rivista estera - 21,15: «Genoveva» opera di R. Schumann.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Massima 9, minima 7,6, media 8; umidità 96 %, pressione 731,8. Calma di vento. Cielo coperto, con precipitazioni: mm. 14. **Previsioni:** Annuvolamenti stratocumuliformi anche estesi al mattino. Formazioni cumuliformi imponenti più tardi con temporali pomeridiani. Venti deboli. Visibilità discreta. Temperatura media pressochè stazionaria.

STATO CIVILE

Filipponi di Mombello Teresa ved. Rosei, a. 73, v. Cernaia 32; Gabbiano Maria fu Giuseppe, a. 74, v. Mongrando 23; Bianco Letizia di Giovanni, a. 41, v. N. Fabrizi 54; Olivetti Luigi fu Angelo, a. 55, c. S. Martino 5; Ferrara Rosa ved. Sbarlati, a. 80, c. S. Martino 40; Paggetti Camillo fu Antonio, a. 71, c. Vercelli 160; Perin-Riz Antonio fu Salvatore, a. 50, v. Ancisana 46; Allamano Felice fu Vincenzo, a. 80, c. Bava 20 bis; Peyroni Giuseppe fu Michele, a. 69, v. S. Quintino 4; Ferrari Vincenzo fu Bernardo, a. 77, v. Pracelato 8; Mengoni Mario fu Orlando, a. 76, v. Bologna 224; Gandolfo Antonina in Russo fu Teobaldo, a. 47, v. Fr. Tommaso 35; Bagna Maria fu Pietro, a. 66, v. Moretta 11; Tofa Giovanni fu Antonio, a. 80, c. Un. Sovietica 502; Pirola Giovanni fu Battista, a. 55, str. Crosa 21; Carrà Franca di Francesco, a. 1, v. Mongineyro 6; Tarrione Pasquale fu Luigi, a. 29, Mauriziano; Gili Giacinta ved. Luparia, a. 68, Maria Vittoria; Mandosio Rosa fu Carlo, a. 76, Cottolengo; Marengo Guglielmo fu Ernesto, a. 60, S. Luigi; Giorale Costantino fu Giovanni, a. 41, S. Luigi; Cortese Lucia fu Giovanni, a. 80, Molinette; Arnone Paolo fu Filippo, a. 38, Molinette; Carlagno Eurosia ved. Rosso, a. 84, Ist. Rip. Vecchiaia; Cuperone Maria fu Carlo, a. 70, Cottolengo; Aprea Albino fu Pietro, a. 65, Med. Legale; Alesti Michele fu Giacomo, a. 69, Med. Legale.

SPETTACOLI

«Nina» al Carignano

Ieri sera la Compagnia Paola Borboni-Filippo Scelzo riprese una nota commedia francese, «Nina», di André Roussin, già conosciuta dal pubblico torinese. La gaia, paradossale vicenda della donna che tiene aggiogati due uomini, l'amante e il marito, ha divertito ancora gli spettatori e le risate sono state frequenti. Nel complesso l'interpretazione è stata buona; Paola Borboni ha creato una Nina esuberantissima, indiavolata; accanto a lei ricordiamo il Bizzarri, il Scelzo, il Bartolucci.

«Alfieri». — Questa sera riposo. Domani sera alle ore 21 seconda rappresentazione de «L'Arlesiana» di Francesco Cilea.

«Teatro». — Stasera alle 21,15 domani e domenica ultime repliche de «La moglie di Don Giovanni» di Terron.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-113

Alfieri: riposo. Domani, ore 21: «L'Arlesiana» di Cilea. Dir. Questa.
Carignano (Comp. Borboni-Scelzo), 21 «Nina» di A. Roussin.
Teatro (Comp. Stabile), ore 21,15: «La moglie di Don Giovanni» di Carlo Terron.

Esposizione Palazzo Madama: Mostra d'Arte «La Moda in 5 secoli di pittura» tutti i giorni dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.
Galleria Castore v. Stampatori 4: Asta serale oggetti arte arredam. e Mostra postuma G. Sacheri.
La Quadriennale Mostra Naz. d'Arte Promotrice Valentino: ore 15-19

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: 21 Asternova di Fred Buscaglione con F.Robin's, G.Ravera.
Augustus Dancing 17 21 Mº Ginepro
Castellino Danze: 17 the universitario, ore 21 Orch. Rosa-Gigi.
Eden Danze: 21 sul. annesso giardino O. Gimelli e. Martorana-Rossi
Gaudio Danze: 16,30 e 21 A. Nera
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Angelini
Hollywood: 21 Quartetto Cetra.
Montecapuccini Danze: ore 21-24

Maison des Artistes: Complesso Di Nunzio Danze 21-3, o. V. Mongardi
Piscina coperta Stadio: ore 15-20.

LA PERLA
«NELL'ISOLA DEL SOLE»
Insuperabile serata organizzata dalla ditta Salpo-Oreal, produttrice dell'*Ambra Solare*. Sfilata alta moda, modelli, costumi da bagno della nota casa Grosso Leopoldo. Calzature Monticone. Coreografia floreale ditta Confaloné. Presentatore e cantante *Henry De Rodi*. Eleganti doni a tutti gli intervenuti

CASTELLINO DANZE
Ore 21. Venerdì chic con sorteggio liquori Mont Blanc Zucca.

EL TROCADERO
il più accogliente ritrovo danzante *Mambo Jambo - Bongo Mambo - Guaracha* ed altri tipici ritmi Sud Americani sono da 4 mesi fedelmente interpretati dalla ormai nota *Orchestra Casamalla*

HOLLYWOOD DANZE
Non mancate all'elegante Venerdì ricco di trovate e sorprese del
QUARTETTO CETRA
Serata della *Tartufaia Pasquali*, premi e dolci a tutti.

Ascoltate questa sera
IMPRESA ITALIA
I fatti dell'Italia d'oggi
ogni venerdì
sulla Rete Azzurra alle ore 20,33

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Bill il sanguinario» techn. Audie Murphy, Gale Storm.
Astor: «L'imprendibile Sig. 880» E. Gwenn, D. Mc Guire, B. Lancaster. Pomer. 200. Sera 250.
Corso: «Non voglio perderti» Barbara Stanwyck, John Lund.
Doria: «Souvenirs perdus» Edwige Feuillère, P. Brasseur. Ed. originale francese. Pomer. 250, sera 300. Orario: 14, 16,30, 19, 21,30.
Lux: «I cavalieri dell'onore» tec. W. Holden, W. Bendix, Mc D. Carey. Prezzi norm. feriali ingr. 200.
Metro-Cristallo Errol Flynn, Greer Garson, Walter Pidgeon, technicol. «La saga dei Forsyte». Mattinata ore 10,30 a L. 150.
Reposi: «Verso le coste di Tripoli» O'Hara, J. Payne, technic.
Torino: «Il segreto del gaucho» J. P. Aumont, S. Perer. Segue Incomparabile Inghilterra-Argentina. A. 10.
Vittoria: «Il principe e il povero» Flynn. Prezzi norm. fer. L. 200

Alessandra: «Samba d'amore» tec. Carmen Miranda, Don Ameche.
Alpi: «Luci del Varietà».
Ariston: Grande rassegna documentari scientifici dell'URSS
Augustus: Samba d'amore, techn Carmen Miranda, Don Ameche.
Capitol: «Bionda incendiaria» techn. B. Hutton, A. De Cordova.
Faro: «La rivale dell'imperatrice» Richard Greene, Valentina Cortese
Hollywood: «La leggenda dell'arciere di fuoco» tec. B. Lancaster
Ideal: «Duca e la ballerina» techn. Comp. Riv. Valdi-Leri 16,15, 21,15
Massimo: «Il caimano del Piave» Milly Vitale, G. Cervi. Oroccolo.
Nazionale: «La leggenda dell'arciere di fuoco» tec. B. Lancaster.
Principe: «La leggenda dell'arciere di fuoco» tec. B. Lancaster
Statuto: «Il caimano del Piave»

Astì «Brigante Musolino». Ap. 10.
Cor: «Romanticismo» Ap. 19,30.
Mignon: «Botta e risposta» e «Hans il marinaio», 2 film.
Olimpia: «Ho incontrato l'amore» Per «Tototarzan».
P. Nuova: «Io ti salverò» Ingrid Bergman, Gregory Peck. Ap. 10.

Regina: Canaglie di lusso. Var.
Romano: «3 ragazze e 1 caporale» Rivista Ferrero 16,15 e 21,15. Serata in onore di Mario Ferrero.
S. Felice: «Benvenuto Reverendo» con Aldo Fabrizi.

Esperia Bella imprudente. Garson
Imperiale «La bisarca», Varietà.
Italiano Il diavolo in convento.
Mirafiori «Bellezze in bicicletta».
Vinzaglio: «Vacanze al Messico» techn. W. Pidgeon, José Iturbi.

Eliseo: «Stromboli» I. Bergman.
Frejus: «La grande fiamma» e Riv. Conter-Bini-Grasia-Marino.
S. Paolo: Arrivano i nostri. Chiari

Belgio: 12 chiamano papà, tech.
Corallo: «Sabbia» techn. Stewens.
Eridano: Figlia del mendicante.
Oropa: «Tormento» A. Nazzari.
Radium «Amore sotto i tetti» tech. e Nuova Rivista Castiglia.
V.Veneto Persiane chiuse. Girotti

Astra: Stromboli, Ingrid Bergman
Bernini «Sposa ribelle» Van Johnson, June Allyson e Varietà.
Cibrario: «Lunga attesa», Gable.
Excelsior: «Isola del tesoro» e «Valle dei castori» technic.
Manzoni Botta e risposta. 2 film.
Odeon 47 morto che parla. Totò.
Star: «Il bacio di Amalfi».

Adua: «La bisarca» e Varietà.
Aurora: Gli invincibili, technicol
Brescia Ladro di Venezia, Montez
Fortino: «Isola del tesoro» techn Doc. colori: «Valle dei castori».
Nord 47 morto che parla. Var.
Palermo L'adorabile intrusa, tech.
Sociale: «L'amante indiana» tech.

Colosseo: «Isola del tesoro» e «Valle dei castori» technic.
Italia «Romanticismo» Nazzari.
Moderno Zingari Granger, J. Kent
Piemonte: «Viso pallido» B. Hope
Spezia: Amore sotto coperta, tech

Alba «Cacciatori orsa. B. Scott
Apollo: Persiane chiuse. Girotti.
Brona Mamma non ti sposare tech
Dora: «La figlia del mendicante»
Edera Occhio per occhio, techn
Lucento: «Festa d'amore» techn Dana Andrews, Jeanne Crain.
Lutrario Stromboli, I. Bergman
Roma: «Battoghe» Van Johnson

Cine Teatro ROMAN
Ore 21,15
SERATA IN ONORE DI
MARIO FERRERO
nella sfavillante Rivista
«Benvenuta primavera»

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Corso - Ambrosio - Augustus - Capitol - Torino - Ariston - Faro - Alexandra - Ideal - Alpi - Statuto - Principe - Excelsior - V. Veneto - Monviso - Frejus - S. Paolo - Fortino e ai teatri: Carignano - «Il Teatro», via Saccarelli 5.

Tre scrittori nuovi

Elio Vittorini, iniziando per la casa editrice Einaudi una nuova collana di narratori, ha avuto la mano felice, pensiamo, ha colto subito i frutti del suo esperimento.

I giovani scrittori italiani che egli propone al pubblico (tre, per cominciare) già, col primo libro, si dimostrano estranei a certi circoscritti umori o modi regionali, a certi lagnosi e sconcertanti impegni psicologici e stilistici, alla pedanteria di pregiudiziali intellettualistiche e moralistiche che oggi fan moda fra noi, e che è prova d'ingegno, segno di buona razza saltar via di colpo come una zona vischiosa. Tutti e tre mi sembrano anche, e ognuno a suo modo, scrittori liberissimi, affrancati da guide tipiche, da fortunati modelli nazionali e stranieri: qualche nome che viene a mente dopo un po' scivola via, non conta, è appena una vaga proposta. Tutt'al più al lettore parrà che questi nuovi italiani escano un po' più di casa. S'egli si rivolgerà a noi per sapere di più, noi non potremo per ora che consentire a queste sue impressioni esteriori, giacchè in fondo si tratta, per quanto maturi d'ingegno, di scrittori senza passato.

Per esempio, per uno di essi, il più giovane, Franco Lucentini, più che ai contemporanei, penso a certi esempi classici, qualcosa di un Cecov, di un Gorki, con quella amarezza asciutta, quel dolore interno, senza scampo, ma chiuso, taciturno, come una sfida. Franco Lucentini ha scritto un racconto di ottanta pagine, *I compagni sconosciuti*, che, francamente, in un'antologia di narratori d'ogni paese non sfigurerebbe. Egli stesso dice che il suo racconto (scritto a Praga nel '47-'48) segna il passaggio a problemi di un'umanità più diretta: e prendiamo queste parole per significative, perchè davvero ci sembra ch'egli tocchi le corde umane con una sensibilità così acuta da trarne un senso d'inconsueta tenerezza. Il personaggio Franco (in prima persona) è a Vienna, malato, perduto, in casa della vedova Kuhnl. Privo di denaro, non attaccato al mondo che da esili ricordi senza speranza, decide di annegarsi in fiume. Non gliel'ha consigliato brutalmente un compagno napoletano? — Vai qui al ponte Augarten e bùttati. — E lui prova, ma un soldato russo di guardia lo salva, lo accompagna alla sua miserabile casa, dove ha una fidanzata e un bambino. Ed ecco che impalpabili fili allacciano Franco a quei nuovi e sconosciuti compagni, a Dagnil, a Mània, al piccolo Petruscia, un embrione di famiglia, ed egli stesso distende quei fili alla signora Kuhnl, che vende i giornali alla Schotten-Ring, egli stesso che stava per morire forse perchè non aveva mai incontrato nessuno, s'illude pallidamente ai miraggi di un conforto sociale. Ma qualcosa si difende in lui, qualcosa si ribella: egli non ha acquistato il coraggio di vivere, ha solo perduto il coraggio di morire. «Quello che dovevo stare attento, adesso, era di non ricominciare. Di non farmi qualche altra bella speranza, con queste persone, con questi amici che avevo trovato. Ma che speranza mi potevo fare? A che dovevo stare attento? Andarmene. E dove me ne andavo?». Ma deve andare e se ne andrà, proprio quando inavvertibili tenerezze stanno risvegliandosi in lui, esitano alla soglia dei suoi confusi pensieri, e un calmo, fiducioso calore umano circola in quel minuscolo mondo di anime appena sfiorate.

Con un piccolo inganno, in una passeggiata domenicale, egli scende dall'altra parte della collina di Schönbrunn, mentre quei compagni se ne vanno pian piano, sparendo nel buio della sera.

Ai monologhi interiori di Franco, tutti pieni di impazienti, d'irritate parole (di spregiudicata libertà, ma non volgari) fan riscontro i dialoghi in una mista lingua tedesca e ceca e russa, continuamente spiegata ma non mai sostituita dalla traduzione, ed è questo che denuncia quel mondo imperfettamente comunicabile, che resta sempre ai margini dei sentimenti, scontroso, o incerto, e comunque infantile. Un segreto dell'autore, ma un segreto artistico.

Anche il mondo di Pietro Sissa (un altro dei tre) non è l'Italia, ma un paese straniero, la città di Hannover, al tempo della liberazione e dell'attesa del rimpatrio. Ma non si potrebbe pensare nulla di più diverso. *La banda di Döbren* è la storia, anzi una serie di storie di alcuni compagni italiani: Paternoster, Bel Ami, il Pulcino, Tito Livio, Assudibastoni e il personaggio io (il libro, secondo la confessione dell'autore, è in gran parte autobiografico). Sono avventure per la conquista di cibo, di donne, di denaro... Uno grande, uno piccolo, uno forte, uno debole, uno spavaldo, uno vigliacco: le caratterizzazioni dei nostri eroi sono molto semplici e schematiche: «Paternoster una specie di fachiro, magro più del mahatma indiano, dalla pelle color giallo verdastro, come quello dei rospi. Negli occhi aveva la luce selvatica del lupo e quella magnetica del serpente, insieme». Ecco un esempio. Ma la disinvoltura del disegno è in funzione del facile buonumore che circola dappertutto e delle trovate buffe e del sentimentalismo a effetto sicuro. Vi pare di conoscere già quei personaggi e quei fatterelli, perchè vi ricordate dei tanti allegri compagnoni del cinema americano.

Pensate persino a Walt Disney. Alla fine (dopo qualche sovrabbondanza) se dimenticate alcune storie, vi rimane dentro un certo tono generale, che mi pare benissimo riassunto da questa epigrafe del libro: «Mi ricordo sempre quel vecchio proverbio tedesco che Ilse mi disse prima che la lasciassi: *Glück und Glas, wie leicht bricht das!* - Felicità e vetro, come facilmente si spezzano!».

Ma questo allegro libro è una nota nuova e originale fra noi: *La banda di Döbren* avrà successo, e qualcuno, chissà, sarà anche tentato di portarla sullo schermo.

Pietro Sissa è un mantovano, di 35 anni, laureato in legge; abita a Milano ed è impiegato in una banca. Ha dato queste notizie di sè: «Sono scapolo, amo molto le donne e i libri. Le donne non mi permettono di scrivere molti libri». Tuttavia ha scritto alcuni racconti e sta lavorando alla favola di una scimmia, che, egli promette, «oscurerà la fama di *Pinocchio*». Lucentini è romano, del '20: si occupa di filosofia, letterature slave, pittura, abita a Parigi.

Il terzo narratore è una donna, Lalla Romano, e non è un'ignota. Buona pittrice, acuto ingegno critico: è stata bibliotecaria, è insegnante a Milano. Ma è piemontese, della provincia di Cuneo, e come i suoi compatrioti ha contribuito a «resistere», dal '43 al '45.

Questo è il suo primo libro di prosa: ma nel '41 pubblicò un libretto di poesie, *Fiore*, che meritò un articolo di Ferdinando Neri qui su *La Stampa*. Di questi giorni anche sono certe sue liriche raccolte in *Prima antologia di poeti nuovi* (ed. della Meridiana). Le ricordiamo soprattutto perchè questa ci sembra la sua vera, dominante natura: la decisione poetica. Tutte queste sue *Metamorfosi* bussano alle porte della poesia; una poesia estremamente sensibile ai giochi magici, alle astrazioni misteriose del surrealismo.

Ma le *Metamorfosi* sono sogni, i sogni che si possono raccontare, veri e propri sogni sognati, dalla scrittrice o da altri, e, com'essa dice, solo per la loro bellezza trascritti dalla meticolosa e affascinata memoria. Racconti di esatta definizione di colore, di disegno, di linguaggio: se qualche lontana intenzione allegorica può richiamare il nome di Kafka, più naturale ci sembrerebbe il richiamo per la maestrevole lucidità e misura con cui ogni capriccioso percorso del sogno è fermato nel tempo.

I sogni della Romano oscillano tra un polo di varietà fantasiosa (*I negri, I capitani, L'eternità, Il centauro*...) e l'altro di ardenti impressioni di verità, di affascinanti suggestioni di significato (*L'eco, Il fiume, Il patriarca, Le porte, Il diluvio, Il bambino malato, L'altro*). In mezzo c'è talora qualcosa di troppo gratuito, a cui non basta come lieve appoggio la guida tematica delle epigrafi. Ma il segreto vero di questi sogni è, con l'espressione di Dante, la «passione impressa» che rimane: la voluttuosa penetrazione di quel limbo di tutte le cose, in cui i miraggi della vita reale e la subcoscienza si scontrano, scambiandosi appena percettibili confidenze.

Franco Antonicelli

Il brivido della morte al Festival della Gran Bretagna; su minuscole, velocissime automobili ognuno può, nel Battersea Park, prendersi il gusto di correre a testa in giù.

AL MAGGIO FIORENTINO

"Genoveffa,, di Schumann

A valutare questo melodramma nulla val meglio di un confronto con la musicale fantasia, psicologica e figurativa, dei "Lieder,,

(Dal nostro inviato speciale) Firenze, 17 maggio.

Si ritorna a Firenze non col proposito o la speranza di celebrare o ravvivare un'opera centenne, che perfino la Germania raramente ricorda, ma col desiderio di accertare attraverso la piena realizzazione sonora, anzichè la lettura, quali pregi o difetti Roberto Schumann adunò nella *Genoveffa*, da lui vagheggiata come restauratrice del teatro «nazionale» contro l'enorme successo di Rossini, di Spontini, di Morlacchi, di Meyerbeer e dei tedeschi imitatori e minori, e da lui stesso stimata simpaticamente. Nell'aspirazione nazionalistica egli era concorde con Weber; in quella rinnovatrice della forma, con Spohr. Sia nel respingere sia la recitazione, tradizionale nel *Singspiel*, sia il recitativo alla italiana, nel giovarsi della sua ricca e splendida esperienza sinfonistica e vocalistica, nel ricorrere agli elementi del romanticismo propriamente tedesco, come intese e concretò l'opera d'arte in sede scenica? E' giusto negargli, come giudicarono Hanslick e molti altri, la facoltà drammatica? o in altre manchevolezze, d'orientamento e d'attuazione, è da cercare ciò che meno vale in quest'opera, che pur incuriosisce ed attrae?

Già sembra notevole che Schumann, come i suoi contemporanei più colti, non abbia provveduto al libretto da lui intonato. E ci che era un raffinato lettore di poesie, un forbito scrittore, e che l'unione del poeta e del musicista veniva allora auspicata, quale risolutrice d'una ostile dualità, dannosa specialmente al melodramma. Scelto il soggetto, egli si limitò a ritoccare il libretto apprestatogli dal pittore Reinick, poichè Hebbel non aveva consentito che della riduzione della sua *Genoveva*, 1841, s'occupasse Jean-Paul Richter, tanto diverso da lui nell'ideale e nello stile. Ritocchi; anche richiami alla *Genoveva* del Tieck, e non tali da render vivace l'azione, come avvenne di deplorare nella prima rappresentazione a Lipsia, nel '50, diretta da Schumann stesso. Dando a lui tutta la responsabilità, siamo equanimi, poichè tocca al melodrammaturgo presentire nel libretto la possibilità della sua commozione e del suo canto.

Il libretto

Si potrebbe affermare che Schumann, cominciando, errò nel compiacersi di quegli elementi, di quei preconcetti, di quei fantasmi, che oggi consideriamo in parte enfatica e caduca nel gusto del romanticismo tedesco. Con scarsa convinzione chiese ausilio al medioevo, alla pietà cristiana, al misticismo, al meraviglioso, al soprannaturale, e, soppresso ciò che nella leggenda è vago, tentò la conciliazione del verisimile con l'inverisimile, dell'arcano col reale. Il poetico era ridotto a espedienti e sotterfugi.

Partecipando con la sua gente alla crociata di Carlo Martello, il conte palatino Siegfried affida la sposa Genoveffa a Golo, il quale, incerto fra il rispetto al suo signore e l'amore di lei, osa baciarla e desiderarla. Respinto, si vendica. Con un raggiro fa che un altro familiare si nasconda nella camera di lei, e chiama una schiera di villani a scoprire la presunta adultera, di cui ordina l'arresto e il trasferimento in un bosco selvaggio. Si reca poi al campo di battaglia, dove Siegfried, ferito, è curato da Margherita, la quale, affezionata nutrice di lui, Golo, è esperta in stregoneria. Rivelata l'infedeltà di Genoveffa, più ingelosisce ed esaspera Siegfried, mostrandogli nello specchio magico (televisione!) approntato da Margherita, la coppia peccaminosa. Sfondato quell'arnese fatato, Siegfried s'affretterebbe a punire la colpevole; indotto dalla strega a restare, consegna a Golo l'anello nuziale e la spada; quegli oggetti attestino che Siegfried ordina la morte di Genoveffa. Costei è stata intanto trattenuta nel bosco. Nel momento in cui i sicari s'accingono a colpirla, ella scorge una croce sormontata dall'immagine della Madonna, accorre, s'inginocchia, prega. Nessuno ardisce allontanarla dal legno. Sopraggiunge Siegfried, e, consapevole dell'innocenza, la libera e la riconduce alla chiesa, per la benedizione, come nel giorno delle nozze. Indi al castello, festosamente.

Narrare gli eventi non è descrivere l'opera. Il libretto è una cosa, e la creazione del dramma musicale con i personaggi e i loro sentimenti e l'ambiente, è un'altra. E qui interessa notare quale melodrammaturgo sia stato Schumann. La prima impressione, che l'ulteriore attenzione conferma, è del debole travaglio creativo nell'intensità e unità, e della parziale fantasia, energia, commozione.

Se, rievocati a uno a uno i personaggi e gli episodi, ne cerchiamo l'entità, poco resta di concreto. Il Medioevo doveva essere rappresentato con citazioni musicali, d'accordo. Senonchè il solenne corale unisono e il concertato del popolo, dei soldati e del sacerdote, all'inizio dell'opera, sono un buon pezzo di musica, ma non incidono i caratteri guerreschi e religiosi dei seguaci di Siegfried, e, fatto più negativo, non hanno eco nel corso dell'opera. Il soprannaturale invece eccitò l'immaginativa di Schumann, come dirò più avanti.

Tra le persone, cui maggiormente è affidata l'azione, Golo, tenore, canta qualche pagina puramente schumanniana, e non perciò si caratterizza titubante, sensualmente prepotente, astuto nella perfidia, puerilmente credulo. La sua doppiezza dovrebbe rivelarsi con molti «a parte», con molti «fra sè»... Vecchio gioco comico! La espressione musicale resta indifferente all'assunto. Genoveffa, soprano, non pare musicalmente l'ideale «donna tedesca», quale Schumann l'annunciò fragile e gagliarda; piuttosto sembra una vittima, sopporta, si sdegna, spera; e taluni suoi canti le vengono proprio dal cuore. Siegfried, baritono, e Maddalena, contralto, creati con più vivida sostanza, primeggiano, non per evoluzione psicologica, casualmente. Inetto, in quanto geloso, egli è a volta epico e amoroso. Ma come avviene che, tanto assennato, improvvisamente si istupidisce e si illude di veder attraverso uno specchio sua moglie e l'amante? Avviene, lo sappiamo, nella vita quotidiana, e tanta gente consulta maghi e fattucchiere. Ma nell'arte ci vuole fantasia, non bastano la scena e le parole.

Ebbene, credete, il terzo atto, dove ciò accade, è il più drammatico. Il più soprannaturale, il meraviglioso, e, più precisamente, l'irrazionale, un lievito urgente nell'immaginazione dei romantici tedeschi, e che accese l'estro anche di Schumann, promosse qui un fervore drammatico piacente e ammirevole. Questa volta anche noi entriamo nell'orbita della finzione, dalla quale la superficiale genericità, ci aveva tenuti distanti. A questo punto Margherita, già vivamente disegnata nel primo atto, acquista una propria figurazione lirica, è grottesca, irridente, selvaggia, appassionata, strega e donna, tragica e comica.

Si parla di personaggi e dei loro canti, e implicitamente si includono tutti i mezzi musicali, di cui la composizione dispone, e che, salvo una certa calligraficità pianisticheggiante, e una certa rilassatezza nel confronto con le Sinfonie o anche col «Paradiso e la Peri», con «Manfredo», col «Pellegrinaggio della rosa», prorompono accaldati, incalzanti o si attenuano in delicatezze soavissime.

Curiosità e interesse

Ma più che gli oratori profani o le musiche di scena sono i *Lieder* di Schumann che forniscono l'argomento più probante alla valutazione di questo melodramma. Sono i più belli fra essi, che attestano di quanta sintesi era capace la sua musicale fantasia, con quale prodigiosa determinazione egli sapeva creare personaggi con anima e tratti individuali, e che luminosamente confutano i pregiudizi, ancor oggi pertinaci, della distinzione del così detto «drammatico», dal cosiddetto «lirico». Lieder a tutti notissimi, quali «Amore e vita di donna» e «I due granatieri» bastano a documentare la sottigliezza psicologica, la fluenza della vita sentimentale, la potenza perfino rappresentativa, figurativa, delle sue creature. Non mancava dunque di quel dramma, che è insieme lirica, onde vibrano pure tante opere soltanto strumentali. Si dica invece che non riusciva a giovarsi pienamente di tali suoi doni in modo esteso, progrediente, evolvente, e che l'aspirazione a far drammi scenici era più volitiva che spirituale, forse impedita dall'adattamento alle maniere teatrali, dall'insufficiente concetto dell'alta tragedia.

Questi e altri discorsi polemicamente si scontravano stasera, appena cessati i calorosi applausi, tra un atto e l'altro, nell'affollata antisala del Teatro Comunale, provando la curiosità e l'interesse destati dalla singolare primizia che l'efficace interpretazione di Maud Cunitz, di Marta Moedl, di Kurt Gester, di Lorenz Fehenberg ed altri cantanti tedeschi, del direttore André Gluytens (più valente, m'è parso, nel teatro che nel concerto) e del coro istruito (in tedesco!) dal Morosini, rese integralmente, e che le scene di Herta Bohem, arieggianti pannelli o quadri tra stilizzati e realistici del primo Ottocento tedesco, accompagnavano con un'opportunità ormai rara nelle messinscena.

A. Della Corte

NEI CHIARI TRAMONTI DI ATENE



Politica al tavolino del caffè

L'antico oracolo di Delfo: medèn agan ossia nun te ne incaricà - Ma questa gente pronta al sorriso ha avuto tra guerre e lotte civili un milione di morti; ha sofferto carestia e fame, e dal 1942 vive di elemosina - Gli americani soccorritori sono stupiti e indignati della situazione e della serena indifferenza dei greci, che intanto si godono la pigrizia e il sole

(Dal nostro inviato speciale) Atene, maggio.

Al tramonto tutti i tavolini che riempiono la vastissima piazza della Costituzione, chiusa da un lato dal palazzo reale, e dagli altri dai grandi alberghi e da case per uffici, sono occupati; e così quelli collocati sul marciapiede davanti agli alberghi del Re Giorgio e della Gran Bretagna, e quelli agli angoli delle vie di Ermes e dei Filelleni, e così quelli sulla piazza dell'Omonia nel quartiere degli affari, e quelli sul viale che dai piedi dell'Acropoli conduce al tempio di Teseo, e quelli dei caffè allineati l'uno dopo l'altro sulla via di Eleusi e del Pireo e di Kefissia e dell'Imetto; e potessi muovermi per l'aria con la rapidità di un apparecchio continentale passando sopra a tutte le città e i borghi e i demi dell'Attica, del Peloponneso, della Beozia, dell'Argolide, di tutte le province della Grecia, vedrei lo stesso spettacolo, le piazze gremite, le vie orlate di tavolini attorno a cui la gente siede.

Uomini e donne, ma, specialmente nei paesi, infinitamente più uomini che donne; e sulla tavola c'è una tazzina di caffè turco, o un bicchierino di uso (che è un'acquavite insaporita con l'anice, il pernod di gente che non ha nè vizi nè complessi), o un bicchiere di birra, di gazosa, di acqua semplice, e magari anche nulla, chè il cameriere non ha fretta di servire nè il cliente di ordinare; ci si è seduti per conversare e veder passare la gente, ci si è usciti di casa dopo la siesta pomeridiana per incontrare quei tre o quattro amici e conoscenti con i quali riprendere il discorso della sera prima; lunghe variazioni intorno a qualche affare del quale interessa più la possibilità che il profitto che se ne possa trarre, o lunghe disquisizioni sugli avvenimenti del giorno.

Un piattino di olive

Certo la maggior parte dei discorsi attorno al tavolino del caffè sono commenti alla politica, sulla situazione politica interna ogni greco è veramente eloquente, si riscalda, si abbandona. Così, levando ogni tanto gli occhi al chiaro cielo, ai colori che il tramonto suscita dai marmi e dagli intonachi, alla porpora di cui si veste l'Imetto in questa ora, discutono se sia meglio questo o quell'uomo politico, questa o quell'alleanza fra partiti; parlano del vecchio e glorioso generale Plastiras, del Markezinis che è a capo di un partito che ha ottenuto un solo seggio alla Camera (non per lui, lui è stato trombato) e non sa parlare in pubblico e tuttavia è pieno di ambizione ed è sicuro alle prossime elezioni di raddoppiare il numero dei suoi deputati; e del presidente Venizelos e dello Tsaldaris, e degli americani senza dei quali non si vivrebbe, ma che sono un po' troppo ingombranti, e son troppo ficcanaso, e hanno troppa voglia di lavorare e di veder lavorare.

Così conversano, seduti comodi, sciorinando una pinguedine che non viene dal troppo mangiare, anzi non c'è gente più sobria in Europa, ma dai savi riposi, dalla fedeltà all'antico precetto dell'oracolo di Delfo «medèn agan», nulla di troppo (che corrisponde al napoletano «nun te ne incaricà»); e se la discussione è vivace, non per questo perdono serenità, e la capacità di apprezzare una bella ragazza che passa; e spesso gli sta inginocchiato ai piedi il ragazzino che gli lustra le scarpe, magari già lustrate un'ora prima da un altro, ma chiedono così poco questi lustri (così li chiamano) ed è così grata voluttà farsi massaggiare il piede traverso la pelle della calzatura, riconduce alle estremità il sangue che potrebbe affluire alla testa per il calore della discussione.

Più tardi, quando è l'ora della cena, non tutti vanno a casa. Il greco è come il napoletano, la casa gli serve quasi solo per andarci a dormire; molti hanno già cenato al caffè con un piattino di olive e un pasticcetto di verdura e uno spezzatino di capretto; altri vanno nelle osterie, specie in quelle del quartiere sotto l'Acropoli detto Placa che la sera traboccano di gente, ed esalano un denso odore di montone, di grasso di montone, di pesce che sa anch'esso un poco di montone, di vino resinato, di spezie. I bottegai chiudono tardi e a malincuore, tengono illuminate il più tardi possibile le botteghe cariche di merce che nessuno compera, i soldi son pochi, ma è un piacere sociale dar luce alla strada il più a lungo che si può, e intanto si sta sulla soglia seduti a conversare con un amico o con il bottegaio di fronte. Ad ogni cantone ci sono i banchi di venditori di noccioline e di mandorle tostate sul momento; e ad ogni crocicchio i baracchini che vendono i giornali e centinaia di riviste americane (fra cui fanno la loro figura quei tre o quattro settimanali italiani) e cioccolata e occhiali e stringhe per le scarpe e pennelli per la barba e brillantina a profumi a buon mercato.

Chi capitasse qui dopo una assenza di venti anni, e non sapesse che cosa è successo nel frattempo, troverebbe sì qualche cosa di nuovo, le luci al neon e le insegne mobili sui cornicioni delle case e una corrente continua di autobus (sembra ce ne sia assai più che a Roma, e certo non si vedono mai i grappoli di gente appesa alla peggio, nemmeno nelle ore del maggior movimento) e automobili che strombettano continuamente perchè il greco sta sempre in mezzo alla strada e si scosta solo con disdegnosa lentezza, ed hanno dato il cambio alle ugualmente clamorose carrozzelle che chiedevano il varco con un campanello squillante posato sotto il piede del cocchiere; ma del resto tutto come prima, quell'aspetto sereno, quel sedere a conversare attorno ai tavolini, quel gremire le taverne, quel dondolarsi in mezzo alla via, quel sostare ogni momento a guardarsi attorno, perdendo gli occhi nel cielo, nelle vetrine, nei passanti.

E stupirebbe, chi gli dicesse che questa gente dall'occhio vivo, dal gesto alacre, pronta al sorriso, alla cortesia, alla distrazione, vestita nè meglio nè peggio che la gente in Francia o in Italia, esce da una guerra, da tre anni e passa di occupazione straniera, da cinque anni di guerra civile, che l'hanno stremata, decimata (un settimo della popolazione totale è scomparso, quattrocentomila morti per la guerra e la occupazione, seicentomila morti per la guerra civile), nel corso dei quali ha sofferto la carestia e la fame, la fame vera, quella di cui ci si guasta e si muore (le statistiche calcolano 260.000 morti di fame), ha avuto distrutte aziende e strade e ponti ed edifici e navi; e dal 1942 vive di elemosina, e se volete come un pensionato, grazie ai sussidi agli aiuti stranieri; che se dovessero cessare di colpo, si troverebbe di nuovo alla fame e alla rovina in pochi mesi.

Le sterline oro

E nonostante gli aiuti, ha razionato i viveri di prima necessità, e mangia pane nero; e c'è tanta carestia d'acqua nella capitale, che l'acqua è distribuita solo tre volte la settimana dalle sei alle nove del mattino (pare che sia questo un vecchio male di Atene; leggo in Dikaiarchos, uno scrittore del terzo secolo ante-Cristo, una descrizione della città di cui si dice che è xerà pàsa, tutta secca e senza un buon acquedotto). Ha una moneta deprezzatissima, una drachma che ce ne vogliono venticinque per fare una delle nostre povere lirette; ma questo non dice niente, la drachma attuale è una moneta nuova che risale all'ottobre del '44, quando si tentò di arrestare l'inflazione causata dai tedeschi che stampavano cartamoneta a rotta di collo; e si creò una drachma nuova, uguale a 50 miliardi di drachme vecchie. Se pensate che oggi ci vogliono 15.000 drachme per un dollaro, vedete che il deprezzamento della moneta è stato centinaia di volte maggiore di quello raggiunto dal marco tedesco al momento in cui fu costituito dal marco-rendita (un marco-rendita per mille miliardi di marchi carta).

Ma la moneta reale del paese è la sterlina oro, che è alla base di tutti i contratti e con cui si paga l'affitto di casa e magari il conto alla trattoria, la monetina d'oro vera e propria che circola in abbondanza, si calcola che ce ne siano dai dieci agli undici milioni di pezzi in giro (una sterlina era uguale a circa 280.000 dracme); i contadini invece hanno per moneta l'olio, merce di scambio per acquistare viveri, vesti, scarpe, ecc. Dal 12 ottobre 1944, giorno della liberazione, al giugno dello scorso anno, la Grecia ha ricevuto più di due miliardi di dollari, dei quali un terzo è andato nelle spese militari, ed il resto è bastato appena a riportare il paese allo stesso livello di povertà che c'era prima della guerra. Un altro calcolo rivela che gli americani forniscono ad ogni cittadino 2500 calorie al giorno; al resto provvede il paese, con la sua povera agricoltura, con la pesca, con la frutta, con l'olio.

Fiducia nella vita

Questa situazione che non si vede come possa cambiare e nonostante impegni e buona voglia in certi campi peggiora sempre (negli ultimi tre anni le esportazioni sono andate sempre diminuendo), e che un americano che è stato qui come militare e come membro d'una commissione di soccorso definisce addirittura dangerous and ignominious, *pericolosa e vergognosa, sembra che faccia più paura agli americani soccorritori che ai greci soccorsi; bisognerebbe che vi descrivessi lo stupore, la sorpresa, spesso addirittura l'indignazione dei primi che non si capacitano di quella serenità che vi ho detto, di una così rassegnata accettazione delle cose, si scandalizzano che tanta gente perda il prezioso tempo a guardare il cielo e a chiacchierare. Vorrebbero, questi bravi funzionari e tecnici della missione americana, mettere tutta la nazione al passo di corsa, come diceva un dittatore di nostra conoscenza; vorrebbero che gli uomini politici invece di farsi la guerra l'un l'altro per il potere si applicassero al buzzo buono a quelle riforme severe ed urgenti che essi hanno studiato per loro e messo per iscritto, che accettassero i loro consigli tanto più dati, in buona fede quanto alle volte più assurdi; come quando rimproverano a questo popolo che ha perduto un milione di vite nella guerra e nella sedizione, che ha avuto deportate cinquantamila persone fra cui 28.000 bambini, gli rimproverano di crescere troppo in fretta, 110 mila nuovi greci ogni anno, e gli gridano, birth control, prima di tutto, birth control, limitate le nascite se volete salvarvi e avere la speranza di riuscire un bel giorno a quadrare le entrate con le spese. E moltiplicano gli ammonimenti e i consigli, le profezie e la minaccia di tagliare i viveri; non capite, gridano, che se non cominciate a razionare le nascite come razionate l'acqua non vi resta che sperare nei fattori naturali per limitare l'aumento fatale della popolazione, carestia, pestilenza, guerra, violenza? Il greco si stringe nelle spalle e dice, be', questo ci è già successo, in tre-quattromila anni di storia ci è successo tante volte, ed eccoci ancora qui, vivi, accorti, sagaci, e senza grandi vizi — chè non è un vizio questa nostra savia pigrizia, questo facile contentarsi di quei doni che non costano nulla, il sole, il riposo, la conversazione, i colori della terra e delle cose —; e nonostante tutto, con una fiducia maggiore della vostra nella vita.*

Paolo Monelli

Cappellino estivo, paglia azzurra e bianca, velo a rete leggera, per pomeriggio.

LE MAMME SE LO DOMANDANO SPESSO

A che cosa servono le tonsille?

Secondo le varie risposte della scienza, ne sarà consigliabile o no l'asportazione

I vecchi medici ci dicono che 50-60 anni fa si incontrava un gran numero di persone adulte che erano state nell'infanzia private delle tonsille. Più tardi gli operati si fecero più rari; seguì una ripresa, che suscitò recentemente apprensioni o per lo meno forti riserve. Le divergenze di condotta si spiegano con le divergenze di opinioni sul valore di quegli organi.

Il problema si aggira all'incirca sui seguenti punti: le tonsille servono a qualche cosa? E se sì, a che cosa? Se la loro utilità è nulla, possono essere al contrario nocive in certe circostanze? La prima interrogazione pone in realtà, una volta di più, la questione degli organi inutili. A sentire vecchi autori, milza, appendice, timo, la maggior parte delle ghiandole a secrezione interna, erano ferri vecchi, reliquati di precedenti schiatte zoologiche. Le tonsille beninteso, facevano parte di questa carrettata di roba spregevole; e il levarle si credeva opera saggia, per quanto voci autorevoli ne sospettassero l'utilità.

Il famoso scienziato e medico Mackenzie raccontò la gustosa storiella di un candidato il quale al fisiologo esaminatore rispose che come la milza aveva per funzione di ingrandirsi in caso di paludismo, così le tonsille l'avevano di infettarsi nelle angine. Mackenzie aggiunse che forse neppur lui poteva dare precisioni in merito; sospettava però, con fiuto di grande fisiologo, che un organo non può mai essere inutile, se mai, esserlo solo per qualche tempo; opinione che successive indagini dimostrò fondata. Le tonsille risultarono composte di un tessuto particolare analogo a quello di cui sono fatti i gangli linfatici. D'altra parte esse fanno parte sotto il nome completo di amigdale palatine, di un assieme presappoco circolare, disposto attorno all'orificio della faringe, e che è completato dalla amigdala linguale e dalla amigdala faringea (quella che, ipertrofizzata ed infettata, dà le vegetazioni adenoidee).

Che si vide togliendo a qualche bambino le amigdale palatine? L'amigdala linguale aumentò di volume e ammassi della stessa natura apparvero sulle pareti posteriori della faringe. Ciò sembrava indicare che la loro assenza richiede un sovrappiù di attività da parte di altre formazioni che possono rimpiazzarle; ed in definitiva che a qualche cosa le tonsille servono. Le discussioni sono sulla natura del compito. La ricchezza loro come di ogni organo linfatico, in certi globuli bianchi divoratori di microbi, rende plausibile l'opinione che le tonsille servano da barriera contro le infezioni dall'esterno. Più discusso è se veramente servano a smaltire o meglio a filtrare delle tossine provenienti dal di dentro, portate loro dai vasi linfatici o addirittura dalla massa sanguigna.

Depuratrici che siano contro l'esterno, o verso l'interno, la dignità loro sarebbe rimasta in ambo i casi circoscritta ad una funzione locale, se vedute le recenti non l'avessero estesa alla tutela di tutto il corpo e, precisamente, nell'epoca in cui sono più attive: nell'infanzia e nel periodo della crescita. Veramente già nel '41 scriveva Laintenschläger nel *Klin. Woch.* che le tonsille più che trappole di batteri e tossine sono organi produttori di antitossine; e vi intravvide un fattore di immunità. In un numero recente di *To day's Health* si riassume un articolo di una rivista specialistica degli S. U. di Lederer e Grossman, ove questi autori mettono in rilievo che le tonsille sarebbero le malevadrici dello stato di refrattarietà a certe infezioni, grazie alla lenta autoimmunizzazione che durante i primi 10-15 anni di vita ed oltre, si compie, col loro tramite, nel corpo. E' quanto basta per rendere perplessi dinanzi alla voga estirpatrice dominante.

Da noi Pende non esitava a mettere le tonsille sullo stesso piano della milza e del timo; e raccomandava di astenersi dall'operare i fanciulli sotto i dieci anni. Calderoli di Bergamo con una costanza all'altezza della sua convinzione, da anni conduce una campagna per affermare la ripercussione che l'asportazione di quegli organi ha sulla sua vita fisica. Forza, memoria, coraggio, capacità sessuale, sarebbero intaccati nei tonsillectomizzati. Il peso di tante considerazioni tratte dalla fisiologia sembrerebbe sufficiente a trattarle con più rispetto, se considerazioni venute dalla patologia, non agissero invece in un senso opposto.

Non v'è dubbio che sovente le tonsille vengono meno alla loro funzione; cede la loro forza dinamica e si fanno un rifugio anzichè una trappola di microbi e tossine. In quei momenti, proprio perchè hanno cessato di essere utili, cominciano ad essere dannose. Divengono un punto di partenza di malattie immediate; e se l'infezione è cronica, formano il famoso «foco», che quale inesauribile sinistra sorgente, dà malattie subdole e temibili nel cuore, nelle articolazioni, nei reni. E qui l'accordo sull'estirpare sarebbe unanime se gli intervenzionisti, rimasti increduli in fondo all'animo sulle virtù fisiologiche delle tonsille, non avessero ecceduto nel loro zelo. Voi togliete ben sovente delle tonsille che sono innocenti di infezioni, si ribatte a loro. Il gonfiore, l'infiammazione che voi scambiate con malattia, sono al contrario il segno della loro vitalità di lotta per vincere le infezioni e costruire poi l'immunità.

Disse uno specialista: tonsille gonfie meritano una medaglia al valore in luogo di una condanna. Più facile ancora è la critica allorchè si estirpano tonsille non perchè sono causa di infezioni, ma semplicemente per prevenirle. Il disprezzo per le virtù fisiologiche delle tonsille, era arrivato negli S. U. al punto che l'ecatombe tonsillare avveniva persino per prevenire i raffreddori. Veduta del resto chimerica, come sperimentò Kaiser. Si affaccia ora con dati positivi la prospettiva di esporre i bambini operati al pericolo di contrarre la paralisi infantile, quando ve ne è epidemia. Osservazioni recenti avrebbero dimostrato che i casi di questa malattia sarebbero tre volte più numerosi tra i bambini *operati di recente*. La linea di condotta che si delinea ora è realistica, individuale, riferibile al caso singolo.

Quando vi sono tonsille definitivamente infette, la soppressione di un simile focolaio è una necessità talvolta imperiosa. Ugualmente si sarà tratti a prendere nei riguardi delle tonsille la stessa misura definitiva nel caso che, semplicemente aumentate di volume, disturbino la deglutizione e la respirazione. Tanto più lo si ammetterà allorchè, come che accade sovente, si tratterà di tonsille adulte, vale a dire d'organi che hanno rinunciato ad una buona parte delle loro funzioni. Saranno in definitiva la clinica a decidere e il buon senso medico che mettono in bilancia da una parte la natura della alterazione tonsillare ed il suo rapporto con malattie nel corpo, e dall'altra il rispetto di un organo il quale a qualcosa e forse a molto serve dal momento che c'è; e dà la ragione della sua esistenza con reazioni difensive immediate e con la preparazione di una immunità verso molte infezioni.

Dottor By

Piogge torrenziali nelle regioni del Nord

Nubifragio e furiosa grandinata a Genova - Ondata di freddo

Genova, 17 maggio.

Un violento temporale si è abbattuto la scorsa notte e nel corso della mattinata sulla nostra città. Violenti acquazzoni, accompagnati da forti tuoni e lampi accecanti, hanno imperversato nel centro e nelle delegazioni. La zona più colpita è stata quella di ponente: a Pegli le strade, specialmente quelle in pendenza, si sono trasformate in limacciosi torrentelli e i detriti da essi trasportati hanno ricoperto in alcuni punti le rotaie tranviarie del lungomare, cagionando due deragliamenti. In conseguenza di ciò, i servizi tramviari a partire dalle 5 di stamattina hanno subito notevoli ritardi.

Una fitta grandinata si è abbattuta verso le 5, nel tratto che intercorre fra Pegli e Sestri, fino alla località Calcinara; a Multedo, oltre un palmo di chicchi grossi come nocciole hanno reso alquanto difficile il transito dei veicoli e dei pedoni: i tetti delle case, biancheggianti come se fosse caduta un'abbondante nevicata, davano al paesaggio un aspetto prettamente invernale. Danni ingenti sono stati causati alla campagna. La pioggia e la grandine hanno cagionato pure guasti a due locomotori delle ferrovie, cosicchè due treni — il passeggeri per Ventimiglia e un merci per Genova — sono stati immobilizzati per molto tempo nella stazione di Pegli.

I vigili del fuoco hanno dovuto accorrere un po' dappertutto per crolli di muraglioni, allagamenti, intasature di tombini. Un'eccezionale bassa marea, dovuta al grave perturbamento atmosferico, si è verificata sulle nostre coste; in corso Italia il mare si è ritirato dalla spiaggia di circa tre metri, causando meraviglia fra i passanti e gli abitanti della zona.

Il maltempo, la cui recrudescenza flagella da ieri Milano e dintorni, si è ulteriormente inasprito oggi dopo violente raffiche di vento e gelide piogge torrenziali. La temperatura si è sensibilmente abbassata, nevicate sono segnalate nell'Alta Lombardia, in Valtellina, nel Varesotto e nelle Alpi Cadorine. Questa sera i termometri segnavano sette gradi sopra zero e l'ondata di freddo è purtroppo in aumento.

Ad Asti, la giornata odierna è stata tra le più fredde di questi ultimi tempi, forse la più fredda. Piove e tira forte vento.

Da oltre 24 ore a Vercelli piove a dirotto; la temperatura si è abbassata notevolmente e stasera il termometro segnava 8°.

PANORAMI ELETTORALI

Biella e Santhià

Atmosfera tranquilla - Liste e apparentamenti, candidati ed elettori

Biella, 17 maggio.

Se vogliamo prendere a termine di paragone la temperatura del corpo umano, la febbre elettorale di Biella, a due settimane dal voto, segna 36,5, 36,8, raramente si spinge a 37, e questa punta estrema si registra soltanto di sera in locali chiusi, o in seguito a provocazioni gravi. E' una febbre beneducata, dunque, negli uomini. Se, da essi passiamo alla *febbre di carta*, cioè ai manifesti, i muri di Biella respirano ancora a tutt'agio per la grande superficie libera, e, dov'è coperta, regna una certa moderazione.

Di locale, di polemiche particolaristiche, ancora nulla, o quasi: perdura la fase di propaganda a carattere nazionale, dove si ripete che «bisogna affidare i comuni ad uomini onesti e ad amministratori capaci», dove si ricorda che, dalla fine della guerra ad oggi, sono stati sequestrati in Italia 3104 cannoni e mortai, 76.016 tra fucili e mitragliatrici, 21.557 pistole e mitra, 10.528 bombe a mano, 12 milioni 707.566 cartucce, e dove si sostiene che l'on. De Gasperi «prepara la guerra». Si invitano pure i cittadini «troppo pacifici», «troppo pigri», «troppo paurosi» a studiare attentamente da che parte riposi meglio la loro pace, quali strappi è necessario fare alla dolce pigrizia e quand'è il momento che la paura deve farsi coraggio.

Su queste premesse (o consimili) cinque liste attendono l'ultimo minuto per un più nutrito fuoco di artiglieria. Esse sono: la *lista del popolo*, a carattere essenzialmente comunista, pur se contiene qualche «indipendente» all'acqua di rose: ha per motto «Pace Libertà Lavoro» con uno sfondo di ciminiere, sulla quale sventola una bandiera che non è quella tricolore; la lista del *Partito Socialista Italiano*, libro, falce e martello, sole nascente, unica con 36 candidati invece di 40; la lista del *Socialismo Unificato*, con il sole che si affaccia su acque mosse; la lista dell'*Unione Democratica*, contrassegnata da un orso, che comprende uomini del partito liberale, del partito repubblicano, dell'unione monarchica, P.S.L.I. e indipendenti; lista della *Democrazia Cristiana*, con lo scudo crociato.

Che la *Unione Democratica* abbia scelto l'orso a proprio simbolo, non significa particolari propositi di aggressività. L'orso è l'emblema di Biella, normalmente però appoggiato ad un tronco d'albero; adesso è del tutto appiedato. Può essere oggetto di sorpresa la lista del *Socialismo Unitario*, mentre troviamo i saragatiani (PSLI) in altra lista. Il partito di Nenni ne ha subito approfittato per incollare striscioni i quali dicono che questo «socialismo unificato» non esiste e che l'unico «socialismo unificato» è il P.S.I., il che ha tutti gli estremi per confondere alquanto le idee. La verità è che a Biella, il partito socialista, già sovrano (se così si può dire) della situazione politica, è in piena crisi per l'avvenuto spappolamento, e trova una certa difficoltà ad assestarsi sugli ultimi schemi. Questo «Socialismo unificato» è, in ultima analisi, il P.S.U. che stenta a fondersi con il P.S.L.I. Gliene deriva una solitudine che soltanto i voti definiranno «splendida» o «triste». Esso non ha parentela di sorta. Si apparentano, invece, comunisti e nenniani, democrazia cristiana e unione democratica.

In totale, 196 candidati si contenderanno 31.540 voti. Di questi 13.816 sono maschi e 17.724 femmine. Malgrado siffatta maggioranza numerica, le donne non contano che 12 candidate (4 comuniste, 2 socialiste nenniane, 3 socialiste unitarie, 3 democristiane. La lista dell'orso, di donne non vuol saperne).

A Santhià, va peggio ancora per le donne. Anche lì, esse sono in maggioranza: 2753 contro 2559 ma non contano nessuna candidata nelle uniche due liste che cercheranno i loro suffragi. Le due liste mettono di fronte comunisti e democristiani, ma i due nomi non appaiono: quella comunista (cioè a maggioranza comunista con indipendenti comunisteggianti) si chiama *Unione democratica santhiatese*, l'altra a maggioranza democristiana con socialisti democratici e con simpatizzanti democratici indipendenti, s'intitola *Concentrazione democratica*. La febbre elettorale di Santhià è ancora più bassa che a Biella. Un primo maggio, perchè svoltosi con qualche discussione un po' vivace, ha suggerito un manifesto socialcomunista, il quale dichiara di non volere «*giornate infocate*» per scegliere amministratori cittadini, ma è infatti giusto che sia così.

L'aggressione di La Spezia

Accerchiati i banditi in una ristretta zona

Modena, 17 maggio.

La Questura di Modena ha smentito le notizie apparse oggi sui giornali pomeridiani relative alla morte, per suicidio, della giovane Vanda Leoni, fidanzata del latitante Gabriele Neviani, suicidio che sarebbe avvenuto a Roma. Recenti segnalazioni pervenute ai funzionari che dirigono le ricerche dei latitanti avvalorano la supposizione che i quattro fuggitivi si trovino ancora in territorio modenese.

Il Neviani e la Leoni, dopo l'accertata breve sosta a Bologna dell'altra notte, hanno nuovamente ripreso la strada verso Modena, giungendovi con mezzi di fortuna e attraverso vie secondarie. E' stato nuovamente accertato che i due favoriti dalle ore notturne, attraversata la via Emilia poco dopo Castelfranco, si sono diretti verso S. Cesario, dove si sono incontrati con il Piccioli e lo Zeppelli, presso l'abitazione di una famiglia compiacente. Sta di fatto che il quartetto, di nuovo ricomposto, è stato visto passare in bicicletta lungo una strada comunale che conduce a Spilamberto. Tale segnalazione è stata fatta alla polizia verso le ore 9 di stamane.

Oggi pomeriggio il quartetto è stato segnalato a Vignola. Un informatore della polizia ha dichiarato di avere veduto i tre rapinatori, insieme con la donna, entrare in una osteria e ordinare del caffè. I quattro apparivano stanchissimi, gli uomini con la barba lunga, la donna col viso disfatto; anche la Leoni vestiva indumenti maschili. Lo Zeppelli, che zoppicava per la ferita alla gamba, dopo avere sorbito il caffè, si addormentò di un sonno di piombo ed i suoi compagni dovettero scuoterlo per indurlo ad allontanarsi con loro.

Nella zona è in corso un rastrellamento a largo raggio. Il questore, dott. Arturo Musco, il quale ha personalmente controllato l'esattezza delle informazioni, spera che nel corso della nottata i rapinatori possano essere catturati, essendo la zona circondata dalle forze dell'ordine.

Un mezzadro il vincitore del 2° premio di Monza

Parma, 17 maggio.

Vincitore del secondo premio della Lotteria di Monza è risultato il mezzadro Bruno Colla da Fidenza, abitante in frazione Bastelli, il quale col biglietto «C 72460» (Villoresi) ha vinto dieci milioni. Il Colla, in un primo tempo, non pensava di aver vinto poichè i giornali avevano recato a fianco del secondo numero vincente la lettera di serie «V» al posto della «C», e solo oggi si è reso conto della sua fortuna.

Un italiano a Singapore

Si getta in mare dalla nave per fuggire dalla «Legione»

Singapore, 17 maggio.

Cleofilo Lamini, un italiano che presta servizio nella Legione Straniera francese, si è gettato in mare oggi dalla nave *Athos* al largo di Singapore. La nave trasporta soldati in Indocina.

Il Lamini è stato raccolto tre ore più tardi da un battello britannico completamente esausto ed è stato portato all'ospedale di Singapore dove le sue condizioni vanno migliorando.

Deceduta a Tokio la madre dell'imperatore

Tokio, 17 maggio.

E' deceduta oggi per paralisi cardiaca la madre dell'imperatore del Giappone Hiro Hito. Aveva quasi 67 anni. L'imperatrice madre Sadako era la quarta figlia del defunto principe Kujo; venne proclamata imperatrice il 30 luglio del 1912 ed imperatrice madre il 25 dicembre del 1926.

L'imperatrice Sadako ha avuto un attacco cardiaco alle 15 nel suo palazzo nei pressi di Tokio ed è deceduta circa un'ora dopo. L'imperatore Hiro Hito e la consorte Nagako si sono recati al capezzale della defunta.

La sentenza del processo per la catastrofe di Albenga

5 anni e 9 mesi al geometra Scarpi; 5 anni e 4 mesi al capobarca Angelo Podestà - Tutti gli altri assolti

Savona, 17 maggio.

Si è concluso oggi al nostro tribunale il processo per la catastrofe di Albenga in cui, com'è noto, trovarono la morte quarantaquattro bambini milanesi e tre assistenti, periti nell'affondamento della motobarca *Annamaria*.

Il tribunale, ritiratosi in camera di consiglio alle 16,45, ritornava in aula dopo mezz'ora circa e il presidente dava lettura della sentenza. Angelo Podestà, il capo-barca dell'*Annamaria*, è stato condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione per il reato di omicidio plurimo colposo con la concessione delle attenuanti per il risarcimento dei danni e di quelle generiche. Il geometra Vittorio Scarpi dell'impresa Gallino, è stato condannato a 5 anni e 9 mesi della stessa pena per omicidio plurimo e naufragio colposo: ambedue gli imputati beneficiano del condono di anni 3 per il decreto presidenziale del 1949. L'ing. Ugo Mazzarello, capo dell'Ufficio tecnico di Albenga, Armando Ducci, direttore della colonia milanese, e i proprietari della motobarca *Annamaria* Fava e Bazzano sono stati assolti per insufficienza di prove, mentre l'ing. Lino Fermi, provveditore alle opere pubbliche, l'ing. Everardo Bizzi, capo del Genio Civile di Savona, l'ing. Romualdo Idini, funzionario del Genio Civile di Savona, il delegato di spiaggia Ambrogio Carnabucci e Bartolomeo Podestà, motorista dell'*Annamaria*, sono stati assolti per non avere commesso il fatto.

La gara dei barmen

Flag, il nuovo cocktail che ha trionfato a Roma

Roma, 17 maggio.

«Flag» è il nome del nuovo cocktail che la giuria internazionale di barmen, a conclusione della gara romana, ha ritenuto degno di entrare a far parte delle «misture classiche». Il «creatore» del nuovo cocktail, Victor, dell'«Open Gate» di Roma, rappresenterà i barmen italiani all'«Olimpiade» internazionale di Torino del prossimo ottobre.

CRONACHE DELLO SPORT

Ferdy Kubler è guarito e parteciperà al "Giro,,

Oggi ha luogo la punzonatura delle macchine

Milano, 17 maggio.

(C) - Novantotto corridori e 230 automezzi si raduneranno sabato mattina alle 9 in piazza del Duomo, da dove prenderà le mosse il 34° Giro d'Italia. La variopinta colonna sfilerà per le vie del centro e raggiungerà il punto di partenza, fissato dal poligono di Boldinasco. Alle ore 11,30 il sindaco di Milano darà il via alla prima tappa Milano-Torino (Km. 202), che si concluderà sulla pista del Motovelodromo, dove l'arrivo è previsto verso le ore 17.

Delle venti tappe è tuttora in dubbio il percorso della tappa dolomitica Cortina-Bolzano, in dipendenza della neve ancora abbondante che ricopre i valichi e le strade più elevate. Ogni decisione in proposito verrà presa dal direttore di corsa dopo la tappa Bologna-Brescia (3 giugno).

L'insistente pioggia ha fatto ritardare l'arrivo a Milano dei corridori. Fino a questa sera risultavano giunti: Schotte, Van Steenbergen e Impanis (Girardengo), Conte e Keteler (Bianchi), Fazio e Bresci (Bottecchia), Fondelli, Vitali e Olmi (Stucchi), Logli, Pasquini e Barducci (Frejus), Soldani e Minardi (Legnano), Bonini e Rivola (Benotto), Fachleitner, Padovan e Barozzi (Atala).

Gino Bartali è atteso per domattina, come la squadra della Taurea. Nessuno peraltro mancherà — a quanto sembra — alle operazioni di punzonatura, che saranno curate domani dalle 15 alle 18.

Bartali risente ancora le conseguenze della recente caduta in pista a Siena: la sua spalla destra è gonfia e il polso gli provoca un noioso dolore; il campione toscano ha annunciato tuttavia che egli sarà sicuramente alla partenza del «giro». «Tutto sta nel cominciare — ha detto Bartali — poi, piano piano, spero che il dolore se ne vada via».

Ma altre preoccupazioni impensieriscono più seriamente Bartali: i suoi gregari Ceramì, Jomaux e Dupon non potranno forse partecipare, per motivi di salute o per difficoltà sorte all'ultimo momento, al Giro d'Italia. Sono state iniziate trattative con altri corridori.

Per quanto riguarda Kubler, il direttore sportivo della Frejus ha avuto ieri un colloquio telefonico con il caposquadra dei grigiorossi. «Ferdy» dopo il ritiro dal Giro di Romagna, causato da forti disturbi intestinali, ha ripreso subito la via di casa, giungendo ad Adliswil, dove abitualmente risiede, già lunedì mattina. Energiche cure lo hanno rimesso in sesto, sì che la sua presenza al Giro d'Italia è certa, avendo egli assicurato d'essere in ottima forma e del tutto guarito.

L'arrivo a Milano dell'asso elvetico è previsto per domani pomeriggio alle 14.

La «Dynamo» di Mosca giocherebbe a Firenze

Firenze, 17 maggio.

La segreteria della Fiorentina è stata interessata per trattare un incontro calcistico con la Dynamo di Mosca. La partita, se le trattative giungeranno in porto, si dovrebbe svolgere al nostro stadio nel mese di giugno. Inoltre sembra che, terminato il campionato, la Fiorentina si recherà in tournée in Argentina, ove disputerebbe sei incontri, uno dei quali a Buenos Aires. I dirigenti viola profitterebbero del viaggio per vedere di trattare l'acquisto dell'interno sinistro Labruna, che fa parte della nazionale argentina.

Kubala ha ottenuto la cittadinanza spagnola ed è stato ingaggiato dal Barcellona.

Tiberio Mitri si esibirà il 10 giugno a Bari, in un incontro senza verdetto, col pugile pugliese Vittorio Fulano, peso welter.

Il dott. Mario Vaglia, caposequitaggio della jeep vittoriosa nel raid africano, è stato festeggiato ieri sera in un banchetto organizzato dal «Piemonte» A. C.

Si iniziano a Milano gli incontri della Davis

I nostri tennisti contro gli assi sud-africani

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 17 maggio.

Per i tennisti italiani la Coppa Davis inizia domani con l'incontro che li oppone ai sud-africani.

E' la seconda volta che la squadra capitanata da Sturgess si trova di fronte, sui campi di Milano, a quella che ha per «numero uno» Gianni Cucelli. Ci sarebbe da trarne un buon pronostico dalla coincidenza, poichè proprio nei giorni 13-14-15 maggio 1949, due anni orsono esattamente, gli azzurri hanno preso dall'incontro col Sud-Africa lo slancio per arrivare a vincere la finale europea ed a disputare poi con gli australiani, in America, la finale interzona.

Le condizioni di forma dei nostri giocatori e dei loro avversari sono assai cambiate da allora. Sturgess, ad esempio, si presenta con un vistoso biglietto da visita che ricorda l'affermazione in tre set ottenuta sull'asso europeo Drobny nella recente finale di Bruxelles, mentre Cucelli, in una finale molto meno importante, quella del torneo Ambrosiano, ha stentato a battere il giovane ma per ora modesto connazionale Merlo.

E' difficile che si ripeta il 4-1 di allora, tanto più che invece del modesto Fannin i sud-africani adesso hanno disponibili per il doppio Norgarb e Cockburn — oltre che Sturgess — e Levy e lo stesso Sturgess nel singolare.

La coppia Sturgess-Norgarb non ha ancora perso un incontro importante in questo inizio di stagione ed in effetti i facili successi nei tornei sud-africani sono stati continuati dai due in Europa, fino alla recente vittoria su Drobny-Clark.

Poichè è proprio il doppio che può avere un valore decisivo agli effetti del risultato finale il compito della squadra italiana si prospetta molto difficile.

Molto dipenderà da Rolando Del Bello, cui sarà affidato il compito di numero due del singolare.

Da Cucelli non si possono attendere miracoli, però è noto che il più forte giocatore del nostro tennis ha sorprendenti qualità agonistiche e quindi è particolarmente adatto al clima di Coppa Davis, un clima facilmente paragonabile a quello di campionato.

Oggi si è svolto il sorteggio degli incontri, che restano così stabiliti: domani, ore 14,30: Cucelli-Levy; Rolando Del Bello-Sturgess; sabato, ore 16: doppio (gli accoppiamenti si sapranno domani); domenica, ore 14: Rolando Del Bello-Levy; Cucelli-Sturgess.

Gli incontri si svolgeranno sui campi del «Tennis Milano». Oggi la pioggia persistente ha impedito ai giocatori di curare gli ultimi allenamenti. **p. b.**

Presenti 17 nazioni a Stoccolma

Gli schermitori azzurri difendono il primato mondiale

Lunedì prossimo diciassette nazioni con un imponente complesso di circa trecento fra schermitori e schermitrici daranno inizio a Stoccolma ai terzi campionati mondiali del dopoguerra. Per la prima volta la capitale nordica radunerà tutti gli astri della scherma internazionale e potrà assistere per quindici giorni alle loro ardenti lotte per la conquista del massimo titolo mondiale.

Se molti saranno i Paesi concorrenti pochi potranno però aspirare ai massimi trionfi, chè nello sport delle armi sono appannaggio per ininterrotta tradizione di un ristretto numero di privilegiati, primi fra tutti l'Italia e la Francia, oltre all'Ungheria nella specialità della sciabola.

L'Italia detiene appunto quattro titoli mondiali (a squadre di fioretto, spada, sciabola e individuale di fioretto con Renzo Nostini), conquistati lo scorso anno a Montecarlo, mentre due sono in mano dei francesi (individuale di sciabola con Levavasseur e di fioretto femminile con la Garilhe ex aequo con l'austriaca Müller Preiss) ed uno del scaltigamattis spadista danese Luchaw.

A Stoccolma, l'attuale detentore del bracciale iridato Renzo Nostini, Edo Mangiarotti, Di Rosa, Bergamini, Pellini, Mirandoli dovranno sostenere per l'ennesima volta il formidabile urto dei fiorettisti francesi, i quali avranno quale punta di diamante l'ex-ragazzo prodigio D'Oriola, il ventiduenne due volte campione mondiale, l'olimpionico Buhan, Rougnol, Nettar, Lataste, Rommel, assetati di rivincita dopo le sconfitte di Nizza e di Algeri.

Le altre nazioni, Egitto e Belgio in testa, dovranno accontentarsi dei posti d'onore, mentre un ruolo ben più importante potranno giocare nella spada, l'arma che sfugge ai più ferrati pronostici. I tre fratelli Mangiarotti, Battaglia, Renzo Marini, Pavesi troveranno molti candidati alla successione sulle rive del Baltico, dal rinnovato squadrone francese con Buhan, Bougnol ed i giovani Dagallier, Monyal, Bessèche, Simon, Coutret, ai padroni di casa svedesi guidati dagli alfieri Carleson, Forssel, ai danesi rivelazione di Montecarlo, egiziani, belgi, «viribus unitis» per buttare giù dal piedestallo i dominatori azzurri.

Disco rosso invece nella sciabola se veramente i formidabili ungheresi presenteranno i loro Gerevich, Kovacs, Berczelly, Rajcsanyi, Pesty, Karpaty, che da quasi trent'anni non mordono più la polvere. Sarebbe davvero un «miracolo a Stoccolma» se Pinton, Racca, Darè, Renzo Nostini, Ferrari, Biagni riuscissero in questa epica impresa, mentre purtroppo i francesi dovranno lasciare a domicilio Lefèvre e Parent e lanciare nella mischia il solo Levavasseur.

Scarse speranze anche per le fiorettiste triestine Strukel, Camber, Lorenzoni e fra le loro compagne Cesari, Zanelli, Avanzi, chiuse sulla carta dalle transalpine e dalle attrezzate ungheresi, l'olimpionica Elek in testa, e danesi.

Si può essere certi comunque che i nostri rappresentanti difenderanno ad oltranza il posto d'avanguardia della scherma italiana nel mondo. **c. f.**

GLI "EUROPEI,, DI PUGILATO

Entrano in semifinale altri quattro italiani

Milano, 17 maggio.

L'odierna giornata dei campionati europei di box, per dilettanti, è stata dedicata interamente ai quarti di finale; e domani le semifinali. Nei gallo, Dall'Osso, più preciso, più volitivo ed attivo, ha dominato nettamente il jugoslavo Radanov, e nei leggeri Visintin ha superato il confronto col turco Inan, benchè la sua boxe non sia apparsa chiara come quella di Dall'Osso.

I francesi hanno perduto uno dei maggiori favoriti del torneo, Dusmenil, nei gallo, ed un altro quotato atleta, Leroy, nei leggeri, ma la delegazione francese ha presentato un reclamo.

Nei «welters» prevista la vittoria del francese Duzenie, come prevista era la vittoria, nei welter-pesanti, dell'ungherese Papp.

Nei «medi» un'altra amarezza per gl'italiani: Festucci, di cui ieri diversi critici avevano tessuto sperticate lodi per il suo comportamento nell'incontro di apertura, è stato eliminato dal francese Lalaounis.

Ecco i risultati:

Pesi gallo (quarti di finale): Dall'Osso (It.) b. Radanov (Jug.) ai punti; Erdei (Ungh.) b. Sniejewski (Germ.) ai punti; Maruzkiewicz (Austria) b. Grzywocz (Polonia) ai punti; Kelly (Irlanda) b. Dumesnil (Francia) ai punti.

Pesi leggeri (quarti di finale): Bulat (Jug.) b. Hoog (Germ.) ai punti; Visintin (It.) b. Inan (Turchia) ai punti; Juhasz (Ungh.) b. Paternotte (Belgio) ai punti; Conte (It.) b. Leroy (Fr.) ai punti.

Welters-leggeri (quarti di finale): Schilling (Germania) b. Dobisz (Polonia) per arresto al 3° round; Müller (Svizz.) b. Budai (Ungheria) ai punti; Padovani (It.) b. Auer (Austr.) ai punti; Milligan (Irl.) b. De Tammerman (Belgio) ai punti.

Anche Padovani è riuscito in serata a superare i quarti di finale nei welters-leggeri, disponendo facilmente dell'austriaco Auer.

Pesi welters (quarti di finale): Strahle (Svezia) b. Guldmann (Svizzera) per squalifica al 3° round; Chychla (Pol.) b. Wouters (Belgio) ai punti; Dugenie (Fr.) b. Schleier (Saar) ai punti; Kohlegger (Austria) b. Maloney (Ingh.) ai punti.

Welters-pesanti (quarti di finale): Palinski (Pol.) b. Tandberg (Norv.) ai punti; Andersen (Danimarca) b. Mullekens (Belgio) ai punti; Papp (Ungh.) b. Kenig (Jugoslavia) ai punti; Lay (Ingh.) b. Ervilmaz (Turchia) ai punti.

Pesi medi (quarti di finale): Niederhauser (Svizz.) b. Himmer (Saar) ai punti; Sjolin (Svezia) b. Veninger (Austr.) ai punti; Szadki (Germ.) b. Kolczynski (Polonia) ai punti; Lalaounis (Fr.) b. Festucci (It.) ai punti.

Medio-massimi (quarti di finale): Storm (Svezia) b. Grzelak (Polonia) al p.; Lingas (Norvegia) b. Kapocsi (Ungheria) ai punti; Alfonsetti (It.) b. Pfirrmann (Germania) ai punti; Limage (Belgio) b. Tebbakha (Francia) per forfait.

L'italiano Alfonsetti entra così egli pure in semifinale in seguito alla vittoria ottenuta imponendo la sua maggiore prestanza fisica e il suo insidioso allungo sinistro.

Forse nuovo schieramento nella Juventus per domenica

La preparazione delle due squadre torinesi per le partite di domenica, benchè ostacolata dal maltempo, è proseguita ieri regolarmente, sia pure a ritmo leggero. In campo juventino assumono sempre maggior credito le notizie secondo cui Carver effettuerebbe domenica un esperimento in grande stile per la formazione della Juventus 1951-52, collocando Karl Hansen mediano sinistro, Boniperti mezz'ala destra e conservando a Praest il ruolo di centrattacco da lui già coperto domenica scorsa contro l'Udinese.

Tra i granata nessuna novità di rilievo. Tutti gli atleti sono in perfette condizioni fisiche — compreso Hoern che non risente più il dolore alla coscia che lo tormentava nei giorni scorsi — e con il morale alto. Per la trasferta di Bologna l'elenco dei partenti verrà diramato forse nella serata di oggi, ma si prevede che non si avranno variazioni essenziali alla formazione che ha pareggiato a Napoli.

Lo svizzero Lusenti, sedici volte nazionale, trentenne, giocatore e allenatore del Bellinzona è in trattative per passare al Genoa.

CINEMA

LA SAGA DEI FORSYTE, di Bennett (Metro-Cristallo). — Dopo *Via col vento* non c'è più romanzo-fiume che possa far paura all'industria cinematografica americana, della cui perfetta attrezzatura ad ingoiare e a restituire polpettoni, *La saga dei Forsyte* («That Forsyte Woman», 1949) è una nuova e cospicua prova. Vero è che dei sei romanzi che compongono l'opera di John Galsworthy, il film ha preso in considerazione soltanto il primo; pure la materia è tanta da superare la durata delle proiezioni normali. Vi si narra, sullo sfondo della società vittoriana, la storia di Irene, una giovane, bella e povera insegnante di pianoforte, che sposando Soame Forsyte entra a far parte di una potente famiglia dell'alta borghesia londinese, il cui rigido conformismo le aduggia l'animo. Ribelle al giogo, bramosa del vero amore, Irene trova comprensione e conforto nell'architetto Bosinney che ha molti punti di somiglianza con lei; ma una tragica morte glie lo rapisce. Finchè l'evasione dalla «tribù» Forsyte si compie con l'incontro dell'anima gemella, il simpatico Jolyon, un membro degenere e ripudiato dalla stessa famiglia. Il film, in bel technicolor, è conforme allo spirito del romanzo: distinto, compassato, floreale. Ha un gran decoro scenico, una levigata eleganza di movenze e di dialogo, un'aristocratica morbidezza. La fulvo-crinita Greer Garson spicca nel quadro, ben coadiuvata da Errol Flynn, Walter Pidgeon, Janet Leigh e Robert Young.

NON VOGLIO PERDERTI di M. Leisen (Corso). — *Non voglio perderti* («No man of her own») è un film intrecciato un po' a spese della verosimiglianza, e pertanto più interessante che convincente. Nasce da un disastro ferroviario in cui trova la morte una giovane sposa incinta che andava col marito a farsi conoscere ai suoceri che non l'avevano mai vista neppure in fotografia. Una sua occasionale compagna di viaggio, incinta pure lei ma *extra legem*, sopravvissuta al disastro e divenuta madre prima del tempo a causa dello spavento, per amore alla creatura che non ha un nome, che è votata alla miseria, secondo l'equivoco in cui tutti sono caduti, a prende il posto della viaggiatrice morta nella famiglia del marito, morto anche lui. Elena diventata Patrizia, coccolata dai suoceri e dal cognato che s'innamorerà di lei, sempre pensando al bambino, fa tacere gli scrupoli e con un'angelica condotta riscatta l'impostura; quand'ecco dall'ombra esce il suo seduttore a ricattarla con ignobile accortezza. La vicenda, non certo languida sin qui, s'irrobustisce viepiù per un garbuglio giallo cui dà motivo l'assassinio del ricattatore; ma dopo tanti palpiti, un consolante epilogo attende lo spettatore. Quel che di buono ha il film è quasi tutto merito di Barbara Stanwyck, questa grande attrice, per tempo che passi, impassibilmente brava.

vice

Una granata da mortaio in una via di Roma

Roma, 17 maggio.

Una granata da mortaio, la cui esplosione avrebbe potuto avere drammaticissime conseguenze, è stata rinvenuta questa mattina in via Vicenza, sopra il chiusino di una fogna che si trova a pochi metri di distanza dall'ingresso agli uffici di una casa cinematografica.

L'ordigno, avvistato da alcuni passanti, è stato immediatamente segnalato alla polizia. Sul luogo del rinvenimento si sono portati funzionari dell'Ufficio politico della Questura centrale ed i tecnici di artiglieria.

Si è potuto stabilire che la granata è del tipo Brixia da 45 millimetri in dotazione ai reparti mortai leggeri dell'Esercito italiano durante la seconda guerra mondiale.

Dopo i primi sommari accertamenti, la bomba è stata rimossa dai tecnici della Direzione di artiglieria con tutte le cautele necessarie. Il traffico, che per molto tempo è rimasto interrotto per la folla di curiosi che si erano soffermati ad osservare l'ordigno, ha ripreso il suo ritmo normale.

Tragica morte d'un colonnello grande invalido di guerra

Napoli, 17 maggio.

In un mortale incidente è rimasto vittima il colonnello in congedo Daniele Gengari, di 60 anni, grande invalido di guerra. Il colonnello Gengari aveva preso posto su un treno della ferrovia circumvesuviana diretto a San Giorgio a Cremano, allorchè il convoglio è giunto in località Ponti d'Arena, nei pressi di Resina, l'ufficiale è stato visto da alcuni viaggiatori precipitare, improvvisamente, dalla piattaforma del vagone ove trovavasi, scomparendo sotto le ruote delle vetture successive. Dato l'allarme, il treno veniva immediatamente fermato; ma, ormai, il poveretto era rimasto orribilmente maciullato. Sono in corso indagini per stabilire se si sia trattato di disgrazia o suicidio.

BORSE

La riunione odierna, afflitta gravata dalla prossimità dei riporti, ha confermato la sostanza di un mercato resistente, privo di note di rilievo e confinato ad una modesta essenza operativa. Attraverso ghiadite battute d'intonazione riflessiva, il corso del mercato ha portato ad un generale abbandono dei premi di fine mese. In prossimità del listino un intervento di compere su Fiat e Viscosa, contenuto in forma poco appariscente, ha permesso la formazione di un'atmosfera più distesa. Listino incolore. Ben assortiti i titoli di Stato. Dopo prima ben tenuta, poi intonato, nelle tarde battute, ad un buon assestamento, sulle voci di punta.

	16	17		16	17
Ren.62	68 50	68 50	Tor.N	88 —	88 —
Ren.3½	69 70	70 10	Italgas	22 10	21 7/8
r. f. a.	69 90	70 30	Sip	1020	1024 5
Red3½	73 40	73 60	Terni	188 —	184 50
r. f. a.	73 50	73 70	P.D.E.	394 —	394 —
Ren5%	96 10	96 25	Ucea	390 —	390 —
r. f. a.	96 20	96 45	Sisi	2280	2295
Red5%	90 75	90 75	Saso	1890	1920
r. f. a.	90 85	90 85	Vizzola	2060	2060
Ric.3½	70 20	70 20	Marelli	450 —	455 —
r. ex-gr	69 05	69 50	Fiat	500 —	500 50
r. f. a.	70 5	70 30	Savigl.	118 —	118 —
r. ex-gr	69 15	69 40	Mobilda.	39 50	39 —
Ric.5%	90 40	90 30	Incet	112 —	111 —
r. f. a.	90 50	90 50	Mont.	870 —	870 —
Bin 51	99 20	99 20	Finsid.	522 —	520 —
Bin 59	97 —	96 95	Ilva	168 —	166 50
For.3%	60 —	60 —	Ansald	198 —	198 —
Edil4½	82 50	82 25	Viscosa	3440	3450
Iri 4½	96 —	96 —	FibreT.	2910	2895
Imm4½	96 —	96 —	Cir	1390	1385
Imm5%	87 20	87 60	Schiap.	400 —	395 —
Iri.4½	150 —	150 —	Anic	181 —	181 50
Ime5%	89 70	89 70	Rum.e	46 —	45 —
Tor.4½	89 25	89 25	M.pont	1385	1385
r5%35	86 —	86 —	Mediter.	800 50	800 —
r5%57	89 —	88 50	Zucch.	801 —	800 —
B.Fond.	91 —	91 —	Unica	66 —	70 —
r 4%	95 80	95 50	Cart.It.	1760	1750
r 3,5%	85 —	85 —	Burgo	3980	3960
I. Nap.	93 —	93 —	Ferm.R.	6450	6500
Nap.5½	52 —	51 —	Tore F	950 —	947 —
r7%48	40 50	40 50	N.A.I.	9600	9600
r7%49	40 30	40 20	Stella	83 50	83 50
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar.	2995	3000
r 6%	87 50	87 40	Mer. E.	888 —	892 —
Pir.5%	85 —	85 —	Sade	902 —	900 50
r 6%	90 25	90 —	Farmar	325 —	325 —
Oliv7%	104 70	105 —	Stam	300 —	300 —
Magn.7	92 —	92 —	Westi.	290 —	283 —
Ilor7%	99 70	99 70	Farm.	455 —	455 —
Vit.7%	89 —	89 —	Cotard.	398 —	398 —
Cant7%	95 75	95 20	Pirelli	932 —	932 —
Sav.7%	57 50	58 50	Superg	350 —	345 —
Westi.7	83 —	83 75	Saffa	702 —	710 —
Prom6%	86 50	86 —	Lig.gas	930 —	928 —
Cart7%	100 10	99 90	Talco	9500	9600
Sade6%	87 —	87 —	Borgos.	13.350	13.315
Vned½%	89 —	89 50	Coton.	1680	1685
Cat.6%	91 75	91 75	Fiarp	425 —	420 —
Sipm6	90 20	90 —	Lanera	2225	2225
Timo 6	88 —	87 65	Ansiata	1370	1370
Tolse 6	88 —	88 —	Acq.P.	3072	3065
For7%	86 —	86 —	Plana	17 —	17 —
A.Gen.	6425	6435	Bondi.	5850	5800
r Toro	5700	5700	Silos	7800	7800
Medit.	3650	3700	Brian.	3250	3250
Meris.	1415	1412	Elvest	195 —	192 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,87.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 6425-6525; Marengo 6600-6700; Sterlina unitaria 1650-1670; Dollaro carta 636-642; Franco svizzero 145,25-148,50; Franco francese 172-174; Oro fino 695-705; Argento 30,50-31.

FALLIMENTI. — **Verbania**, Volpi Luigi, allevamento castorini, Renco di Troleso; sent. 14 maggio; curat. avv. Pirola; verif. 25 giugno; giud. Rama.

Cappabianca Giuseppe, materiale elettrico, Omegna; sent. 14 maggio; curat. dr. Lipani; verif. 26 giugno; giud. Rama.

Acqui - Amministrazione controllata: **Lama Italia** (Industria Torinese articoli laminati acciaio); decreto 11 maggio, commissario dr. [illegible], adunanza 12 giugno; giudice Cocchi.

DOVE LA FRONTIERA E' UN FILO DI SETA

Perchè la miccia persiana non ha mai preso fuoco?

Tutti sono rimasti sorpresi dalle rivendicazioni nazionalistiche: inglesi, americani e gli stessi russi - Prudenza e circospezione generali - Qualunque intervento straniero potrebbe portare alla conflagrazione generale

(Dal nostro inviato speciale) Teheran, 17 maggio.

Questa è la mia ultima sera a Teheran. Domani riprendo il viaggio lungo le frontiere sovietiche dell'Asia centrale per arrivare fino al punto in cui la Russia incontra il grande arco del confine cinese. Là l'Occidente è perduto, tagliato fuori dal mondo per migliaia di chilometri. Riappare all'estremo limite del continente asiatico, abbarbicato all'instabile fronte di battaglia nella penisola coreana; poi la sua presenza si rifugia in Giappone, che è l'ultimo vero baluardo delle forze occidentali in Oriente.

Quasi metà del globo — dalla Turchia a Tokio — senza un soldato americano, o britannico, o francese; senza uomini bianchi con le armi in pugno, senza alleanze od impegni militari con i governi locali, i cui eserciti (quando esistono) non hanno nè i mezzi, nè la volontà, nè l'interesse di difendersi dalla pressione sovietica. Le frontiere, qui, sono un filo di seta. Basterebbe un soffio a travolgerle. Ciò tuttavia non è accaduto e non accade. Per quali motivi? Che cosa è che mi permette di poter passeggiare in libertà, anche stasera, per i viali di Teheran?

Una bomba non esplosa

Ecco: vorrei prendere gli avvenimenti di queste ultime settimane in Persia e farne un ultimo bilancio misurandoli sulle reazioni delle grandi potenze, sull'atteggiamento che esse hanno tenuto, sul grado di pressione che sono riuscite ad esercitare. Forse da questo confronto concreto potrà uscire la risposta all'interrogativo.

Dal marzo ad oggi in Persia sono accadute molte cose. E' stato assassinato un presidente del consiglio, il generale Razmara. E' stato costretto a dimettersi il suo successore, Ala Hussein. E' salito al potere il campione della crociata nazionalistica, Mossadegh. Il decreto per la nazionalizzazione del petrolio è stato firmato dall'imperatore, dopo un periodo di torbidi e di violenze culminati nell'uccisione di tre sudditi inglesi ad Abadan.

Questa situazione interna singolarmente grave e minacciosa, che ha per suo centro di gravità la questione del petrolio, essenziale per la strategia dei due blocchi, non ha inciso menomamente sulle condizioni generali della guerra fredda e sugli sviluppi della tensione internazionale. La miccia persiana ha fatto più fumo che fuoco. Nè l'Inghilterra, direttamente interessata, nè la Russia o gli Stati Uniti, impegnati ormai in ogni evento politico che si produca nel mondo, sono entrati nel vivo della questione. Al contrario, hanno evitato scrupolosamente di aggiungere rischio al rischio e si sono limitati, come azione internazionale, a seguire gli avvenimenti persiani a relativa distanza. Vediamo come si può spiegare la contraddizione.

La prima ragione è questa: tutta la campagna per la nazionalizzazione del petrolio ha avuto origini e ispirazioni puramente locali, ed è completamente sfuggita al controllo delle grandi potenze. Ciò può sembrare strano, ma è nondimeno la realtà positiva della situazione. Appena questa rivolta ideale cominciò, l'opinione comune attribuì alla Russia ed ai suoi agenti l'iniziativa di una campagna che metteva l'Occidente in grave difficoltà. Una volta tanto l'ipotesi era sbagliata.

I due movimenti che hanno portato in Persia a rivendicare con tanta decisione ed irruenza la proprietà del petrolio — il fronte nazionale di Mossadegh, liberale e patriottardo, e la «crociata nera» del prete musulmano Ayatollah Kashani — non hanno nulla di comune nè con il bolscevismo nè con la Russia. Mossadegh, nel 1946, fu tra i più accaniti oppositori della concessione dei giacimenti petroliferi del nord ad una compagnia sovietica; concessione che il governo di Gavham Sultaneh aveva già firmato, e che il Parlamento ebbe il coraggio di non ratificare. Quanto ad Ayatollah Kashani, non è certo nelle file del clero maomettano fanatico e retrivo che la Russia può trovare i suoi alleati.

Nella situazione interna persiana i sovietici non hanno, per nostra fortuna, grandi carte da giuocare. Mancano qui alla Russia le due tradizionali pedine di cui si è avvalsa in Europa ed in Estremo Oriente per le sue mosse: l'azione intermediaria di un satellite o l'appoggio di una quinta colonna dentro il paese. Dal Mar Nero fino alla frontiera cinese la Russia sovietica non ha nessun cuscino su cui premere, nessun alleato obbediente da mandare avanti per creare i pasticci, come la Repubblica coreana del Nord o il sedicente governo greco di Markos. E neppure può contare su di un partito comunista forte e organizzato all'interno della Persia, dove la struttura politica tocca appena qualche minoranza e tutto si riduce a clientele personali.

L'ambasciatore russo a Teheran, Sarcikov, sta ancora cercando la via giusta per far quadrare il ritmo generale della propaganda sovietica in Persia con gli sviluppi presi dalla nazionalizzazione del petrolio. Fino a questo momento non vi è riuscito. Gli scioperi di Abadan, nei quali evidentemente l'organizzazione comunista aveva messo mano, furono condotti a sussulti, su parole d'ordine incerte e contraddittorie nei riguardi della nazionalizzazione.

Diplomazia sorpresa

La seconda ragione è questa: che la campagna per la nazionalizzazione del petrolio ha preso una corsa così accelerata, un ritmo così inaspettato, da sorprendere in velocità tutte le diplomazie che a Teheran si preparavano ad entrare in campo per cercare di manovrarne gli sviluppi. Ciò è vero per l'ambasciatore russo, che si è trovato impreparato alla nomina di Mossadegh presidente del Consiglio e si è affrettato a fargli visita il primo giorno per protestare contro una emissione della «Voce dell'America» in cui si attribuivano a Mossadegh sentimenti antisovietici. Ciò è vero per l'ambasciatore d'Inghilterra, che ventiquattro ore prima in una conferenza stampa aveva ammonito i persiani a non spingere i loro propositi di nazionalizzazione alle estreme conseguenze, dichiarandosi certo del loro buon senso. Ciò è vero per l'ambasciatore degli Stati Uniti, che nell'imbroglio di Teheran — ripetendo il tradizionale errore degli americani, i quali in Asia puntano sempre sul cavallo perdente — aveva giuocato la carta del dimissionario Ala Hussein, infelicemente scoperto per risolvere senza urti la questione del petrolio.

Adesso tutti e tre gli ambasciatori debbono ricominciare da capo. E forse i loro errori hanno un lato apprezzabile, poichè l'avvento di Mossadegh era in fondo — tra tutti i mali — il minore. Mossadegh è l'uomo che ha inventato l'idea della nazionalizzazione. Adesso che è primo ministro deve attuarla: è prigioniero della sua vittoria, e non è affatto certo che riesca a digerirla in pace. Se fallisce, tutta la campagna nazionalistica subirà un indietreggiamento decisivo.

La terza ragione è la seguente: che qualunque intervento diretto di uno dei due blocchi in Persia porterebbe all'immediata reazione dell'altro, e darebbe inizio alla terza guerra mondiale. Questo è l'argomento più importante, decisivo, per rispondere all'interrogativo che ci siamo posti all'inizio. E' evidente che in Persia è esistito, per due mesi, un serio motivo di conflitto. Ed è altrettanto evidente che le grandi potenze, Russia compresa, hanno fatto di tutto per non acuirlo.

Traendo la conclusione logica di questi avvenimenti, dobbiamo ritenere che la Russia non ha, al momento attuale, nè l'interesse nè la volontà di suscitare una guerra generale, e che nemmeno una questione vitale come quella del petrolio persiano può indurla a tale avventura. Tutto lo svolgimento della questione persiana dimostra, al contrario, che la Russia teme lo scatenarsi di un conflitto e che mette ogni cura a sopirne le occasioni là dove questo rischio si presenta in misura preoccupante.

Gianni Granzotto

Navi fermate a Genova dall'organizzazione marittimi

Genova, 17 maggio.

Il metodo agitatorio ancora una volta adottato dalla F.I.L.M., proprio in concomitanza con la riunione e le trattative romane, continua a manifestarsi con fermi di navi che attentano alla regolarità dei traffici marittimi. Il piroscafo *Ichnusa* della Tirrenia, che doveva partire ieri sera per Tunisi, ha subito un ritardo di parecchie ore, levando le ancore soltanto stamane alle ore 9. Il gen. Lauricella, comandante del porto, ha intanto ristabilito il divieto agli organizzatori sindacali di accedere al porto e alle navi.

Alle 12, da Ponte dei Mille, doveva partire la motonave *Saturnia* diretta nel Nord-America, ma quando già ogni preparativo era portato a termine ed i rimorchiatori si erano accostati alla nave, entrava in vigore l'ordine di «fermo» dell'organizzazione giulliettiana. La grave decisione impediva così la partenza della nave.

La motonave *Saturnia* è partita stasera alle 22 in seguito a un telegramma del Ministro della Marina Mercantile giunto in serata e nel quale era specificatamente detto che se la nave non fosse partita immediatamente, egli l'avrebbe fatta mettere senz'altro in disarmo.

FASI DRAMMATICHE AL PROCESSO DI VITERBO

L'«isolato» Mannino sull'orlo della confessione

Vive preoccupazioni fra i banditi - Terranova ripete le accuse di Pisciotta
L'ex-luogotenente di Giuliano fa i nomi dei tre confidenti della polizia

(Nostro servizio speciale) Viterbo, 17 maggio.

Non c'era molta allegria stamane nelle due gabbie degli imputati specialmente al termine dell'udienza. Qualcosa non andava come se vi fosse un senso di preoccupazione diffusa in tutti, un senso di angoscia che nessuno riusciva a superare. Nel giro di poco meno che ventiquattro ore i 31 imputati, infatti, dovranno chiarire ciascuno le proprie posizioni indicando fra loro chi è veramente colpevole o continuare per la strada finora percorsa trincerandosi dietro la più assoluta negativa. E a chi spetterà il compito veramente difficile di accusare? e a chi toccherà la sorte di essere accusato?

Si aspettava parlasse Pisciotta, che sembra sia riuscito in carcere a convincere, almeno per un certo periodo di tempo i compagni, sull'aiuto che a ciascuno avrebbero portato le sue «rivelazioni». Si aveva però la sensazione che il fronte, sopratutto dalla parte di Frank Mannino, il più intelligente, insieme a Terranova, della compagnia, tendesse a franare avendo intuito forse come un simile atteggiamento negativo non servisse a salvare i colpevoli e nello stesso tempo contribuisse a coinvolgere nel pericolo anche quei pochi innocenti. E Mannino venne da quel momento isolato dagli altri, guardato a vista perchè non potesse subire influenze di nessun genere.

Esitazioni di Mannino

Vi è stato un momento, un momento solo, stamane che sembrava ormai tutto risolto. Si era concluso l'interrogatorio di Gaspare Pisciotta. Si era tornati alla carica con Antonino Terranova senza riuscire ad ottenere risultati positivi ed infine si era passati per la terza volta all'esame di Frank Mannino. Mancava qualche minuto alla fine della udienza quando al Presidente è venuto uno scrupolo ed ha riprovato con «Ciccio Lampo», il più malleabile, il più intelligente, senza alcun dubbio il più deciso a parlare:

«Perchè non vi decidete a parlare? Perchè non vi decidete a dire chi prese parte alla strage di Portella della Ginestra? E' nel vostro interesse e certamente in quello di tutti coloro che, pur innocenti, sono in carcere». L'altro era diventato pallido, di un pallore cadaverico, aveva abbassato il capo, aveva abbozzato un sorriso melanconico, ed aveva taciuto.

E il Presidente aveva insistito con una voce dolce, melliflua, invitante che non gli conoscevamo: «Avrete poi la coscienza tranquilla. Parlate!». E l'altro zitto, ma sempre più pallido. «Avanti, Mannino, parlate».

Silenzio prima, poi un sommesso «Non ricordo, signor Presidente».

Valeva la pena insistere. E il magistrato ha insistito. La atmosfera in aula era diventata pesante. Nelle gabbie gli uomini erano come impietriti.

— Ma perchè non vuotate il sacco, Mannino? Perchè non dite chi era a Portella della Ginestra?

— Lo chieda al maresciallo Lo Bianco. Lui sa — ha spiegato con un filo di voce — chi fu il primo arrestato e dove sia finito quel processo.

— Ma via, parlate.

— Non ricordo, signor Presidente.

— Ma in che modo bisogna parlarvi. Se con voi ci si arrabbia non rispondete; se vi si tratta bene è lo stesso...

— Signor Presidente...

— Dite, dite pure...

— ... da otto giorni sono stato segregato da tutti in una cella, a Santa Maria in Gradi, umida e sotto terra. Non ho fatto nulla, ma mi ci hanno messo perchè rimanga isolato dagli altri. Non ci sono altre celle che queste e sono quelle di rigore. Io finirò per buscarmi i dolori reumatici...

— ... Ecco vedete — ha interrotto il magistrato credendo di aver nelle sue mani Mannino — una mano lava l'altra e tutte e due...

— Signor presidente, io spero che un poco di sonno mi faccia bene — lo ha interrotto l'altro — domani chissà... Intanto vi posso dire che se era vivo Rosario Candela un nome avrebbe potuto farlo: glielo aveva detto Giuliano che, probabilmente, era deciso a dare qualche informazione l'anno scorso, al processo precedente. Ma ormai è morto...

Pisciotta replica

Lo sforzo di sapere qualcosa non era stato rivolto solo verso Mannino. Si era cominciato nuovamente da Pisciotta che si era dilungato a spiegare tutti i termini della sua malattia che potrebbe costituire il banco di prova del suo alibi dietro il quale sfuggire all'accusa. Ed aveva esibito certificati medici, radiografie, dato spiegazioni sulle date che forse troppo non avevano convinto. Ma dopo tutto questo vi era stato una specie di codicillo all'interrogatorio. Avevano risposto alle sue accuse, sia pur attraverso i giornali, Mattarella, Cusumano, Alliata e Marchesano, perchè non replicare? E Pisciotta non si è lasciato sfuggire l'occasione per tornare da capo sull'argomento: «Mi dipingono come un pazzo, questi signori. Se ne accorgeranno. Loro dicono, specialmente il signor Cusumano, che non ebbero mai colloqui con Giuliano. Benissimo: ed allora io vi dico che vi sono tre persone: Giovanni Provenzano, di Montelepre; Costanzo Rosario, di Terrasini, e Domenico Albano, di Borgetto, che potranno dire come Cusumano si incontrasse con Giuliano...

— E dove sono questi signori?

— Albano e Costanzo Rosario sono oggi in carcere dopo aver fatto la spola tra Giuliano e gli altri. Albano, tanto per intenderci, fra quella famiglia mai ridotta che è la mafia. Tutti e tre questi signori hanno assistito ai colloqui insieme a Terranova e Mannino che oggi non si ricordano.

— E avete altro da dire?

— Nulla. Caso mai lo dirò dopo. Posso solo spiegare che Giuliano voleva sequestrare l'on. Mattarella perchè non aveva rispettato gli impegni e questo incarico fu affidato a Terranova.

Concluso l'interrogatorio di Pisciotta, durato tre giorni e mezzo, sono tornati a sfilare sul proscenio del processo tutti i personaggi della vicenda come nel gran finale di una rivista. Il posto d'onore è toccato stavolta a Terranova, più chiuso che mai.

Il primo argomento con lui affrontato è stato naturalmente quello dei mandanti; e Terranova ha confermato i quattro nomi detti da Pisciotta, aggiungendo che Cusumano, Mattarella, Alliata e Marchesano avevano detto a Giuliano di essere a contatto con Scelba, ma — ha continuato con molta abilità Terranova, conscio che sparare molto grosso non conveniva — Giuliano in verità ci credeva poco a quest'ultimo particolare. Il secondo tema è stato quello dei responsabili di Portella e la loro identificazione. Solite domande del presidente, solito suo insistere cercando di far leva sul sentimento, sulla coscienza, sulla utilità di una rivelazione. Ed una breccia si stava aprendo quando qualcosa ha fatto tornare le cose al punto di prima: «Io non ho il coraggio di fare piangere delle madri accusando. Posso essere condannato. Non m'importa. Ma voglio salvare la coscienza a posto».

— Ma voi che avete dimostrato di aver tanto buon senso perchè non capite che questa reticenza vi nuoce invece di giovarvi?

Ed il colloquio su questo tono è andato avanti per un certo tempo. Terranova, mettendo in luce anche un certo dissidio psicologico con Pisciotta, ha parlato, ha spiegato («Non mi sono fidato delle promesse di Mattarella, di Marchesano, di Cusumano e di Alliata perchè non avevo le prove ed allora me ne sono andato in Tunisia»). Ma quando si è giunti al punto più delicato della discussione: indicare il nome dei responsabili, allora Terranova è ridiventato di ghiaccio. E la schermaglia fra lui e il presidente ha ripreso più vivace e più drammatica:

— Su via. Dite questi nomi.

— Non li ricordo.

— Siamo da capo.

— Noi siamo a disposizione della giustizia. Ma non ricordo.

Una notte cupa

E poi a voce bassa, cupa, rassegnato, con una intonazione triste ma decisa come un avvertimento, un consiglio, più che un comando: «Può darsi anche che se fra gli imputati vi è qualche colpevole si decida a parlare».

Non c'era più altro da dire. L'atmosfera si era andata incupendo. A diradarla ci ha pensato Pisciotta con una battuta secca, violenta: «I banditi, la mafia e la polizia lavoravano tutti d'accordo». Gli era necessaria per sostenere gli uomini aggravati dall'angoscia di dovere giungere ad una decisione.

Poi ha parlato Giovanni Genovese: risultato negativo. Ed infine Frank Mannino, che dopo aver spiegato qualcosa («Io sapevo che i tre nomi citati da Pisciotta erano quelli di tre confidenti della polizia dai quali Giuliano sapeva dei movimenti degli agenti. E' per questo che non mi sono mai considerato un bandito dato che gli stessi che ci comandavano erano i medesimi che comandavano la polizia») ha preso lentamente a retrocedere fino a giungere sull'orlo della confessione. Un attimo e forse il processo avrebbe assunto un'altra fisionomia. Lo sguardo di qualcuno alle spalle lo ha fermato. E i 31 imputati sono tornati in carcere a passarvi la più drammatica delle notti.

g. g.

7 GIORNI ALLA RADIO

Ritrovare la semplicità

Un coraggioso tentativo riuscito solo a metà. Non sapremmo definire in altro modo il radiodramma «Solitudine estrema» di Gian Francesco Luzi. Vi sono molte ambizioni in quest'opera, ed una coerenza innegabile; ciò che basta a staccarla nettamente dal piano della solita produzione per il microfono. Al tempo stesso, però, ci si avvede che le ambizioni non riescono a concretarsi, e che la stessa coerenza finisce per essere di grave impaccio all'autore.

Luzi ha sempre amato questi personaggi isolati dal mondo, incapaci di stabilire un rapporto di simpatia con gli altri uomini. Tutti i suoi radiodrammi, quale più quale meno, sono imperniati sul tema della solitudine: la condanna di vivere, la sorda e inutile ribellione contro l'indifferenza altrui e, più ancora, contro la propria aridità sentimentale. Luzi è forse l'unico scrittore radiofonico italiano che abbia saputo imporre, con tanta prepotenza e ostinazione la sua personalità, che abbia cercato di crearsi uno stile. E non è un piccolo merito, questo.

In «Solitudine estrema» si gioca a carte scoperte. Pietro, a quaranta anni, non ha più speranze. E' giunto al limite della sopportazione. Non ha nulla che lo possa confortare, nè un affetto nè un ricordo. Un uomo finito. Una notte — così inizia il radiodramma — egli compie un gesto che agli occhi del mondo sembra una «pazzia»: spinto da un impulso irresistibile si introduce furtivamente in una Chiesa e suona le campane, a lungo, con rabbia e disperazione insieme. Perchè l'ha fatto? Non lo sa. Forse, per gridare agli uomini la sua solitudine. Perchè qualcuno finalmente si accorgesse di lui.

Grottesca e pietosa figura, Pietro non avrebbe più avuto bisogno di affannarsi per rendere chiaro il suo tormento. Nel gesto insensato era già racchiuso tutto il dramma. Bastava indagare dentro di esso, cercarne le ragioni, risalire lungo gli avvenimenti d'una vita sbagliata. Luzi, invece, ha voluto andar oltre. Pietro apprende all'improvviso — da un vecchio compagno di scuola incontrato casualmente — che nei tempi lontani della giovinezza una donna lo ha amato, senza che egli se ne avvedesse. E l'ama ancora, e attende fedele a quella sua unica tenace speranza.

Rintracciare quella donna, afferrare l'inattesa possibilità di spezzare il cerchio della solitudine. Pietro ha ora uno scopo. Ma fallisce anche stavolta, miseramente. Giunge troppo tardi nella pensione dove la donna abitava, in tempo appena per scoprire che ella era morta. E la scoperta sarà tanto più atroce in quanto egli apprenderà che la morte coincise esattamente con il gesto da lui compiuto giorni prima, con quel folle suonar le campane della Chiesa, nel cuore della notte. Comprende adesso perchè lo fece: in quell'ora egli «sentì» di essere solo come non lo era mai stato, e per sempre.

* *

Il radiodramma risulta spesso aggrovigliato e assurdo. Non mancano, è vero, gli istanti di sincera commozione nei quali si esprime lo smarrimento del protagonista, ma le complicazioni e il frequente ricorso ai colpi di scena fini a se stessi sono più adatti a soffocarli che non a metterli in rilievo. Luzi dovrà ritrovare la strada della semplicità se vorrà ripetere il successo di quella sua «Tragedia anonima» che resta a tutt'oggi una delle opere più importanti della letteratura radiofonica.

f. d. g.

Segnalazioni. — Settimana dal 20 al 26 maggio. Trasmissioni liriche Domenica alle 21, rete rossa, «Madama Butterfly» di Puccini; direttore Victor De Sabata (l'opera sarà replicata giovedì alle 18,30 sulla rete azzurra). Martedì alle 21,5, rete azzurra, ripresa di «Genoveva» di Schumann. Sabato sul terzo programma, «Giovanna d'Arco» di Verdi.

Musica sinfonica. Musiche di Beethoven saran trasmesse domenica alle 18, rete rossa (dirett. Franco Caracciolo). Lunedì alle 22,10, rete azzurra, concerto diretto da Pietro Argento con la partecipazione del pianista Dante Alderighi. Mercoledì la rete rossa trasmetterà alle 21,30 musiche di Mozart, dirette da Ettore Gracis. Il concerto sinfonico del venerdì (alle 21,5, rete azzurra) sarà diretto da Mario Rossi (musiche di Pinelli, Fuga, Prokofiev e Strawinski).

Trasmissioni di prosa. «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller sarà trasmessa lunedì alle 20,50, dalla rete rossa. Giovedì sarà ripreso sulla rete azzurra, alle 21,30, l'autosacramental di Calderon de la Barca «L'anno Santo di Roma». Venerdì, il terzo programma diffonderà «La duchessa di Amalfi» di John Webster; nella stessa sera, la rete rossa, trasmetterà alle 22,15 «L'imbroglio» di Alberto Moravia (adattamento radiofonico di Marco Visconti). Sabato, la rete rossa trasmetterà alle 16,30 «Filumena Marturano» di Eduardo De Filippo (interpretata dalla compagnia dell'autore); alla sera, alle 22,25, la rete azzurra replicherà «Solitudine estrema» radiodramma di Luzi.

Segnaliamo inoltre le trasmissioni cronistiche e di varietà in occasione del Giro d'Italia. Andranno in onda tutte le sere alle 20,35 sulla rete azzurra.

Trasmissioni estere. — Il programma nazionale inglese trasmetterà mercoledì alle 20 un concerto sinfonico diretto da Raphael Kubelik (musiche Bach, Brahms, Debussy, Martinu). Tre notturni di Debussy (Nuages, Fêtes e Sirènes) saranno trasmessi venerdì alle 22,35, da radio Amburgo.

Il delitto di Tortona ripiomba nel mistero

La testimonianza di due autisti sulla rissa notturna
Chi uccise il Bagnasco? - I tre reduci di Libia negano

Tortona, 17 maggio.

Proseguono le indagini sulla tragica morte del commerciante tortonese Mario Bagnasco. Due dei fermati sono stati rilasciati, ma i tre profughi di Libia, Carraro, Fregonesi e Mazzucco sono tuttora in stato di fermo. Nella fosca vicenda stanno però delineandosi particolari che anzichè agevolare la conclusione delle ricerche la riportano ancora lontano. Nell'ambiente dei camionisti è stato possibile avere interessanti notizie circa la zuffa scoppiata verso le 3 di mercoledì al quadrivio di Porta Voghera.

Come si ricorderà, ad un certo momento, il Carraro era stato estromesso dal ristorante Salvarezza per il suo contegno sfrontato e il Bagnasco, per impedirgli di ritornare a provocare incidenti, lo aveva accompagnato per circa trecento metri. Ma al quadrivio, non si sa per quale motivo, scoppiò un diverbio, degenerato in rissa, nel corso della quale il Bagnasco sferrò un preciso diretto alla bocca del Carraro, che cadeva riverso a terra. Questi però si riebbe prontamente, e, balzato in piedi, ripagò l'occasionale accompagnatore di uguale misura, stendendolo a terra e infierendo su di lui con calci.

La scena del notturno incontro di pugilato era stata seguita dal camionista Mario Peonia, di 36 anni, che nel cortile del vicino garage Acerbi stava in attesa del proprio compagno di guida, Eugenio Roccia, per partire con una autobotte. Il Peonia, vedendo che le cose si mettevano al peggio per il Bagnasco, corse in sua difesa e poi, divisi i contendenti, si adoperò per rappacificarli, riuscendovi in pieno. Essi si lasciarono senza apparente rancore.

Il profugo, come vincitore della tenzone, si ritenne in diritto di tornare al ristorante Salvarezza, e il Bagnasco, che nella lotta uomo contro uomo, mai aveva trovato competitore che lo avesse atterrato, molto avvilito e amareggiato, imboccò la via Viguzzolo, strada secondaria che porta tanto alla propria abitazione, quanto al ristorante Salvarezza. Il Carraro, lungo il percorso, si imbatteva nei due compagni Fregonesi e Mazzucco, che erano usciti alla sua ricerca. Costoro, vedendo l'amico con un labbro pesto e sanguinante, si diedero insieme con lui all'inseguimento del Bagnasco. L'autista Peonia e il suo collega Roccia, temendo per la incolumità del tortonese, diressero il loro autotreno sulla strada ove i tre si erano avviati e videro che, dopo avere fatto un dietro-front, essi si erano nascosti al riparo di una casa in costruzione. Del Bagnasco, però, non videro traccia. Per la stessa strada allora si diressero al ristorante Salvarezza per averne notizia, e là contemporaneamente arrivarono i tre profughi, che erano passati per la nazionale, e cioè per la via più breve.

Questa notizia, trapelata tra la popolazione, ha fatto sorgere diversi interrogativi. Che è infatti successo nel breve intervallo di tempo prima che i camionisti marciassero verso il gruppetto? Erano riusciti i tre a raggiungere il Bagnasco e a ridurlo in fin di vita? Se non lo incontrarono allora, quando possono averlo nuovamente trovato? Come mai il Bagnasco, da via Viguzzolo, è stato trovato a buona distanza, circa 350 metri, dal luogo ove il delitto si presume avvenuto?

A tutti questi interrogativi sta cercando di rispondere la autorità inquirente.

La perizia sull'uomo-donna

La Bertolotti giudicata di sesso non ben definito

Alessandria, 17 maggio.

Come già abbiamo riferito, tre mesi fa, circa, la Questura di Alessandria arrestava e denunciava l'assicuratore Maria Alice Bertolotti, di 40 anni, contestandole il reato di truffa nei confronti della contadina Giannina Ferretti, di 47 anni, da cui aveva ottenuto prestiti di denaro in varie riprese per circa un milione di lire, sotto la lusinga di un matrimonio ritenuto impossibile. Protestava allora Bertolotti, affermando che, sebbene denunciata allo Stato civile di Suzzara, comune di nascita, come femmina, si fosse sempre sentito uomo e come tale aveva sempre portato indumenti maschili, con gusti, tendenze, comportamenti ed attitudini prettamente maschili. Le professioni stesse sempre praticate, acrobata, cavallerizzo, motociclista nel «giro della morte», assicuratore, galante corteggiatore di donne con burrascose vicende amorose, dovevano confermare la... validità del suo sesso proclamato: quello mascolino.

Il giudice istruttore, dottor Buzio, ha affidato allora al perito dottor Piero Maranzana di riferire su questo eccezionale soggetto, già convivente per sette anni con una donna alessandrina, ed ultimamente fidanzato con la Giannina Ferretti. Il perito ha studiato attentamente il soggetto dal lato morfologico e psicologico per stabilire a quale sesso appartenga questo strano fenomeno ed è pervenuto alla conclusione che Bertolotti «dal punto di vista biologico deve considerarsi come individuo dal sesso non ben definito. Dal punto di vista giuridico deve considerarsi appartenere al sesso femminile, essendo questo che decisamente prevale nella sua struttura morfologica e nelle sue apparenze».

Il concorso del giovedì

Un barista di Ferrara vince cinque milioni

Ferrara, 17 maggio.

Una sola schedina ha indovinato i sei pronostici del concorso «I milioni del giovedì» di questa settimana. Il vincitore è Nino Zannoni barista dell'«American bar» di Ferrara e guadagna 5 milioni e 339.549 lire.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ACQUI

Estratto di Decreto

Il Tribunale di Acqui, riunito in Camera di Consiglio, ha emesso in data 14 maggio 1951 decreto con il quale:

Ammette la Ditta I.T.A.L.I.A. (Industria Torinese articoli laminati in acciaio) con sede in Acqui alla procedura della amministrazione controllata (Giudice delegato il dr. Cutelli Rosario, Commissario Giudiziale il dr. Giovanni Garavelli di Alessandria).

Convocazione dei creditori nella sala delle udienze del Tribunale per il giorno 14 giugno 1951, ore 10.

Termine per le comunicazioni ai creditori giorni 15.

E' estratto conforme per pubblicazione.

Acqui, li 15 maggio 1951.

Il Cancelliere Capo (Dr. P. CANELLI)

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DI PARIGI

Un barlume di speranza mentre si continua a discutere

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 17 maggio.

Riscuotendosi dal letargo in cui pareva caduta nelle sedute iniziali di questa settimana — una delle quali, tenuta per pura forma, non occupò nemmeno due minuti — la conferenza di Palazzo Rosa si è rimessa oggi in cammino con una mossa del delegato sovietico. Nulla di sensazionale: non siamo ancora alle sorprese che qualche informatissimo continua a profetare settimana per settimana come frutto di nuove istruzioni che dovrebbero arrivare da Mosca, ma ad ogni modo la stasi assoluta è rotta e si discute.

Lo si è fatto oggi con un dialogo abbastanza serrato anzichè con le lunghe ed oziose dissertazioni a cui precedenti sedute ci avevano abituato. Gromyko in principio ha dichiarato di accettare una precisazione che venne presentata lunedì dal delegato americano: essa puntualizza minuziosamente il disaccordo fra le delegazioni occidentali e la delegazione sovietica circa il posto da assegnare nell'ordine del giorno alla questione del disarmo tedesco. Come è noto, la delegazione sovietica vuole che questo argomento figuri in prima linea, subito dopo il preambolo generale sulle cause ed effetti della tensione internazionale; gli occidentali invece lo vogliono collocare dopo l'esame complessivo del livello, del controllo e della riduzione degli armamenti. Ciò è detto con scrupolosa chiarezza nella spiegazione formulata da Jessup.

Oggi Gromyko ha dichiarato che accetta di inserire in una nota all'ordine del giorno delle spiegazioni, lasciando ai quattro ministri degli Esteri la decisione in proposito ed ha presentato ciò come una grande concessione, ma nel tempo stesso ha insistito perchè la nota accompagni il testo dell'ordine del giorno in cui intanto la famosa demilitarizzazione tedesca figuri al primo posto.

Sul testo del paragrafo «tedesco» siamo già d'accordo, la controversia tocca soltanto la sua collocazione: bisogna dunque (così argomenta Gromyko) staccare quel paragrafo da quello che parla degli armamenti in genere, sul quale invece non siamo d'accordo. Ma non basta: il delegato sovietico non disarma quanto al Patto atlantico e alle basi americane, sostenendo che questi punti, costantemente ricusati dagli occidentali, vengano elencati fra quelli controversi, da rimettere alla decisione dei quattro ministri degli Esteri.

Sono, come ognuno vede, le vecchie posizioni immutate e con immutati argomenti sostenute o combattute anche oggi dalle due parti, astrazion fatta dal chiarimento che Gromyko si annuncia pronto a mettere in nota, non senza chiedere agli avversari, in cambio di tale modestissimo gesto conciliante, ben altre concessioni.

Ad ogni modo la mossa del delegato sovietico sembra aver fatto buona impressione sugli occidentali i quali, subito dopo la seduta al Palazzo Rosa (54ª della serie e durata poco più di due ore) si sono riuniti in conciliabolo a tre. In seduta avevano detto di rispondere soltanto in via preliminare alla proposta di Gromyko, di cui mancavano le versioni ufficiali francese ed inglese.

Il fatto stesso che Gromyko, dopo avere dichiarato quindici giorni or sono inaccettabili i tre schemi di ordine del giorno suggeriti dagli occidentali, indugi ancora oggi a discutere possibili varianti di uno di essi, è un fattore positivo. Esso conferma il tenace proposito di non troncare le discussioni e di ciò intanto bisogna prendere atto.

l. e.

Una riunione a Londra di funzionari americani

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 maggio.

Si è conclusa questa sera a Londra la riunione durata due giorni dei più alti funzionari americani nell'Europa occidentale. Sotto la presidenza dell'ambasciatore Spofford, presidente del consiglio dei sostituti del Patto atlantico, erano riuniti all'ambasciata americana di Londra i diplomatici statunitensi che amministrano nei vari paesi europei sia il piano Marshall che il Patto atlantico (sopratutto per quanto riguarda gli accordi finanziari bilaterali).

Tra gli argomenti in discussione, a parte la situazione generale, vi erano le reazioni europee alla politica americana. Altri problemi che interessano il governo americano sono quelli della produzione dei singoli paesi, della distribuzione delle materie prime, della preparazione della difesa e dello stato d'animo generale nei vari paesi. Queste riunioni periodiche hanno lo scopo di armonizzare l'attività dei funzionari di uno stesso governo che seguono gli stessi problemi sotto visuali sempre diverse e opposte; hanno anche lo scopo di favorire il coordinamento generale della politica americana verso l'Europa, continente che, sia agli effetti economici che agli effetti della difesa, viene sempre considerato a Washington come una singola unità.

r. a.

Due feroci marocchini braccati da 10 mila uomini

Rabat, 17 maggio.

Diecimila uomini della polizia e dell'esercito accompagnati da cani poliziotti ed appoggiati da aerei da ricognizione stanno braccando nella regione del Tadla, che è una delle zone più selvagge ed inaccessibili del Marocco, due nativi che nei giorni scorsi hanno massacrato a sangue freddo e senza nessun apparente motivo, otto cittadini francesi, tra cui donne e bambini.

Le ultime vittime dei misteriosi assassini sono un ingegnere e una figlia, uccisi ieri a fucilate sulla riva di un lago. La moglie dell'ingegnere, che stringeva tra le braccia un figlioletto neonato è riuscita a sfuggire alla furia dei due.

Si fa l'ipotesi che l'odio che alcuni elementi delle tribù più selvagge nutrono per le autorità francesi costituisca il movente delle criminose gesta dei due arabi. L'entità delle forze impegnate nella caccia all'uomo (iniziata in base a decisioni prese dallo stesso gen. Juin) è spiegata dal fatto che la zona nella quale i due assassini si ritiene siano nascosti è, come si è già detto, una delle più impervie e selvagge.

Atteso oggi a Bonn il ministro Morrison

Embargo su tutte le esportazioni per la Cina rossa

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 17 maggio.

Il ministro britannico degli esteri, Herbert Morrison, arriva nel pomeriggio di domani all'aeroporto di Wahn, nelle vicinanze di Bonn, dove sarà ad incontrarlo l'alto commissario britannico sir Kirkpatrick, del quale è ospite per i quattro giorni del suo soggiorno a Bonn. Gli ambienti britannici dell'alta commissione tengono a mettere in rilievo che si tratta della prima visita ufficiale all'estero di Morrison nella sua qualità di ministro degli esteri, ciò che vuole sottolineare come il governo di Londra dia grande importanza a più stretti e più cordiali rapporti col governo federale tedesco.

Morrison incontrerà Adenauer al Palazzo della Cancelleria nella mattinata di sabato. Due dei molti temi che verranno esaminati sono: la eventuale futura partecipazione britannica al Piano Schuman e l'eventuale futuro contributo militare tedesco alla difesa occidentale. Quest'ultimo, secondo una odierna precisazione ufficiale britannica, sarà presto sottoposto all'esame dei ministri degli esteri delle potenze del Patto Atlantico, non appena, cioè, le relative conversazioni tedesco-alleate, attualmente in corso al Petersberg, avranno trovata la loro conclusione nella stesura di un pro-memoria sul quale appunto i ministri degli esteri del Patto Atlantico porteranno il loro esame.

Il governo tedesco ha oggi messo l'embargo su tutte le esportazione per la Cina rossa, riservandosi di riesaminare le licenze già concesse.

l. m.

LA SENTENZA AL PROCESSO DI MELUN

10 anni al Panconi, 5 al Petit

Una commovente lettera della madre del giovane assassino
Le arringhe della difesa - Nessuna reazione dei condannati

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 17 maggio.

I giovani omicidi di Melun, Claude Panconi e Bernard Petit, sono stati condannati rispettivamente a 10 e 5 anni di carcere. Essi hanno ascoltato in piedi il verdetto e, interrogati se avessero qualche cosa da aggiungere, hanno risposto: «No». I giurati avevano deliberato per circa un'ora.

In questa giornata finale del «processo dei J 3» l'aula della Corte d'Assise di Melun si era nuovamente riempita di molti avvocati, magistrati, scrittori, invitati di marca, che avevano tenuto ad ascoltare le arringhe dei difensori e ad assistere alla reazione degli imputati nel sentirsi condannare. Saranno stati delusi perchè i condannati non hanno reagito in alcun modo.

Emozione in aula

All'inizio dell'udienza una lettera commovente della madre di Claudio Panconi, che il Presidente ha letto nascondendo male la propria emozione, ha subito creato una atmosfera drammatica e fatto piangere parecchie donne. La lettera indirizzata al Presidente, ai giudici e ai giurati, dice fra l'altro: «Voglio che sappiate tutto poichè molte cose sono state deformate circa la mia povera famiglia e sul mio Claude. Una madre non può sostituire un padre. Ciò che è accaduto sarebbe successo se avessi avuto la pazienza di sopportare tutto per conservargli il padre! Ho fatto del mio meglio. Claude era bene educato. Ho fatto tutto ciò che potevo. Mi confessò che amava Nicole quando trovai la stricnina, e compresi che c'era un dramma nel suo cuore. E' un ragazzo onesto. Non ascoltate quelli che scrivono tante cattiverie. Non ho più ragione di vivere. Per me la vita non è più possibile se Claude non mi viene restituito. Vi prego come pregherei Iddio. Egli mi detto Claude che fu tutta la mia gioia e oggi è tutto il mio dolore. Rendetemelo...».

Questa lettera di una madre che non ha parlato alla sbarra dei testimoni perchè il Presidente le volle evitare la dura prova è servita di esordio all'arringa che l'avv. Gautrat, difensore di Claude Panconi, ha pronunciato per chiedere il proscioglimento del suo cliente.

Egli ha sostenuto, come è naturale, una tesi diametralmente opposta a quella di maître Floriot, avvocato di parte civile che parlò ieri. E' d'accordo col suo avversario che l'inchiesta è stata falsata ma ha asserito che lo fu soprattutto da un poliziotto privato, tale Grandguillon, che si presentava ai testimoni come giornalista e faceva pressioni su di loro. Inoltre sarebbe stata messa una spia nella cella di Panconi per carpirgli qualche confidenza che veniva subito riferita al Grandguillon. Anche le testimonianze dei compagni dell'imputato sarebbero state influenzate dal padre della vittima il quale li convocò in casa sua e per evitare di essere compromessi nella faccenda tutti accettarono di parlare nel senso desiderato dal signor Guyader.

Per quanto riguarda l'assassinio di Allain, l'avvocato non vede altra ragione se non la passione: «Si ammette la passione negli adulti sostenendo che essi hanno ucciso perchè amavano, e la si vorrebbe escludere per Panconi perchè aveva diciotto anni ed era soltanto un ragazzo!».

Maître Gautrat ricorda poi che il suo cliente fu abbandonato dal padre quando aveva appena dodici anni e conobbe Nicole a 16. L'amò immediatamente, ma appartenendo a una regione come la Corsica dove si ha il rispetto della donna, non osò farle proposte disoneste mentre Allain non aveva per la giovinezza la stessa purezza di sentimenti. Quando Panconi seppe che la ragazza era fidanzata a tale Graziani fu addolorato ma si rassegnò mentre Guyader continuava a scrivere lettere d'amore. Quando Panconi si accorse che Nicole ed Allain si incontravano di nascosto rimproverò la compagna e questa promise che da allora in poi non avrebbe più visto Allain se non in sua presenza. E quando al cinematografo Nicole si lasciò baciare da Guyader, all'uscita, nel rimproverarla, Panconi le ricordò soprattutto che era fidanzata. Ciononostante la ragazza gli scrisse pochi giorni dopo per invitarlo ad occuparsi dei fatti suoi e continuò a incontrarsi clandestinamente con Allain Guyader.

Il furto della stricnina

Un giorno Panconi e Petit sorpresero una conversazione nella quale Allain diceva a Nicole che i loro passaporti per il Canadà erano pronti; Claude credendo davvero che Allain volesse rapire la giovinetta, pensò al suicidio. Il 5 dicembre la mamma lo condusse dal dottore tanto aveva l'aspetto ammalato e sofferente; il 7 egli rubò la stricnina per suicidarsi. Non era dunque il compagno che egli voleva sopprimere, ma se stesso. Secondo l'avvocato il delitto fu dunque provocato dalla passione e commesso in un momento di pazzia. Il fatto che Allain Guyader, la vittima, non denunciò il suo aggressore vuole dire che egli l'aveva perdonato. «Giudicate anche voi con indulgenza, agite verso Panconi come potrebbe fare quel padre che gli è mancato» ha concluso maître Gautrat rivolto ai giurati.

Panconi ha udito la lunga arringa in sua difesa? Egli è rimasto sempre con il capo fra le mani e i gomiti fra le ginocchia, piegato in due, seduto in un angolo della gabbia, come un animale ferito.

L'avv. Marcepoil, difensore di Bernard Petit, che ha preso la parola subito dopo, aveva il compito più facile. Nonostante la parte avuta nel delitto, di cui sembra essere stato l'ispiratore, e per il quale fornì la rivoltella, Bernard Petit non ha ucciso personalmente e maître Marcepoil ha sostenuto la tesi della sua completa buona fede, accusando altresì la società, i costumi, questo dopoguerra corrotto nel quale i giovani hanno dovuto muoversi e hanno avuto ovunque cattivi esempi.

Gli argomenti della difesa sono stati ascoltati dai giurati. La condanna a 10 e 5 anni di carcere inflitta ai due assassini appare giusta, tanto più che due anni li hanno già scontati, e potranno forse ottenere una riduzione della pena se il loro comportamento sarà quello di uomini pentiti e decisi a rifarsi una vita onesta e dignitosa.

m.

ULTIME DI CRONACA

Ritrovati a Genova altri ragazzi fuggitivi

Telefonano da Genova:

Gli agenti della nostra stazione marittima hanno fermato due ragazzi che si aggiravano sulle calate del porto, dopo averle raggiunte abusivamente. I due, certi Fiorenzo Guido di Cesare, di anni 17, e Guido Beatrice di Ciriaco, pure di anni 17, entrambi salernitani e residenti a Torino in corso Rosselli 137, hanno dichiarato di essere fuggiti da casa e di essere venuti nel nostro porto per tentare di emigrare clandestinamente. I due giovani saranno messi a disposizione dell'Ufficio Minorenni per i provvedimenti del caso.

Rinvenimento di armi

I carabinieri della stazione della borgata Campidoglio, ieri, durante una perlustrazione, lungo una scarpata della zona della Pellerina hanno rinvenuto le seguenti armi: 2 moschetti modello 38, uno modello 91, una canna di mitragliatrice, 1 bomba a mano, 3 spezzoni ed 80 cartucce di calibro diverso; il tutto in buono stato.

Per errore di stampa risultava sulla nostra edizione del 13 u. s. che il fatto di cronaca «Il cane vendica il padrone, azzannando l'amante della moglie» era avvenuto in una villa di corso Levanna. Si trattava invece di altra villa in altro corso.

IL CLERO E LE ELEZIONI

La discussione alla Camera sulle interpellanze della sinistra

Le repliche di Scelba - Respinta la richiesta della procedura d'urgenza - Le "rivelazioni" di Pisciotta al Senato

Roma, 17 maggio.

All'interpellanza presentata ieri alla Camera sulle ingerenze del clero nella campagna elettorale, firmata da un gruppo di deputati del P.S.I., tra cui *Targetti* e *Nenni*, si è aggiunta oggi una mozione dell'on. *Donati* (ind.p. di sinistra) ed un'altra interpellanza dell'on. *Togliatti* invitanti entrambe il Governo a fare rispettare l'art. 71 della legge elettorale e l'art. 43 del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede. Per questa mozione e le interpellanze i presentatori avevano richiesto la discussione d'urgenza.

Le obiezioni di Gronchi

Ma l'Assemblea, dopo un breve e nervoso dibattito, ha deciso, su una precedente proposta dell'on. Bettiol, presidente del Gruppo parlamentare democristiano, di sospendere i propri lavori a partire da sabato per riprenderli il 12 giugno. Ciò significa che la Camera intraprenderà il dibattito sulla denunciata ingerenza del clero nella lotta elettorale soltanto dopo i primi due turni delle amministrative.

Questa decisione della Camera si riferisce agli ultimi quaranta minuti della seduta odierna, allorchè l'on. Bettiol ha avanzato la proposta di sospendere i lavori per tre settimane per dare modo ai deputati di ogni gruppo di dedicarsi agli impegni elettorali. Il presidente Gronchi ha mosso delle obiezioni, cui sono seguite quelle dell'on. *Donati*, il quale ha reclamato anzi che domani stesso l'Assemblea iniziasse il dibattito sulla mozione da lui presentata, mozione che la Camera non conosceva ancora e di cui Gronchi ha ordinato la lettura, unitamente alle interpellanze di *Targetti* e di *Togliatti* e ad una interrogazione sullo stesso argomento presentata all'ultimo momento dall'on. *Paolucci*.

Secondo le norme parlamentari, l'on. *Gronchi* si è rivolto al ministro Scelba, presente al banco del Governo, ed ha chiesto il suo giudizio. Il ministro dell'Interno ha rilevato la delicatezza della materia, ed ha detto che essa andava trattata con serenità e calma: quindi il Governo non poteva aderire alla richiesta di discussione immediata. Hanno replicato l'on. *Donati*, l'on. *Togliatti* e l'on. *Targetti*; quest'ultimo ha giudicato le parole di Scelba «una mancanza di rispetto per l'Assemblea». E *Scelba* ha subito risposto: «Siccome l'impostazione data dall'estrema sinistra alla questione implica una sfiducia nel Governo, questa è una ragione di più per pregare la Camera di respingere la richiesta di urgenza nella discussione».

Nella tesa attenzione della Assemblea l'on. *Gronchi* ha annunciato di mettere ai voti, per diritto di precedenza, la proposta *Bettiol*: ma *Togliatti* ha chiesto ancora la parola per annunciare il voto contrario e per insistere sulla necessità che il Parlamento resti aperto anche in periodo elettorale per qualche giorno della settimana. A questo punto il regolamento non concedeva altro spiraglio all'opposizione e la proposta *Bettiol*, messa ai voti per alzata di mano, è stata approvata a larga maggioranza. Respinta è stata subito dopo la richiesta dell'on. *Donati*. Gronchi ha quindi annunciato che la Camera terrà domani due sedute; quindi si aggiornerà al 12 giugno.

Dopo la relazione al Senato del Ministro del Tesoro, l'opposizione ha tentato di provocare una discussione sulle «rivelazioni» che il bandito Pisciotta sta in questi giorni facendo a Viterbo. Il sen. *Scoccimarro* (p.c.i.) infatti presentava una mozione, firmata anche da altri colleghi di gruppo, con la quale proponeva al Senato di nominare una commissione di inchiesta «sul problema dei rapporti tra banditismo e uomini politici in Sicilia».

La risposta di De Gasperi

Il Presidente del Consiglio che era presente al banco del Governo osservava, però, che nel momento in cui pende un provvedimento giudiziario sui fatti citati dall'estrema sinistra, un dibattito politico sembra inopportuno e sconsigliabile. Il Governo non ha nulla da nascondere e non intende ripararsi dietro alcun comodo paravento, ma è opportuno ricordare che una discussione analoga è già stata condotta sia al Senato che alla Camera. «D'altronde — ha proseguito *De Gasperi* — le chiamate di correo che fanno gli imputati per coprire i loro crimini non possono obbligarci a discutere sul momento la cosa».

Il Presidente del Consiglio ha concluso affermando che il Governo non si oppone a discutere, a tempo opportuno, i problemi del banditismo siciliano, mentre si riserva di esprimere la sua opinione sulla richiesta di una inchiesta parlamentare.

Ha replicato *Lussu* (p.s.l.) per la opposizione, mentre *Zoli* (d.c.) ha preso la parola sostenendo il punto di vista del Governo. La proposta di rinvio avanzata dal Presidente del Consiglio è stata approvata a larga maggioranza.

Nella mattinata i senatori avevano esaminato e approvato il disegno di legge sulla proroga degli sfratti nei Comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni nel testo già approvato dalla Camera dei Deputati. La lunga discussione che ha portato al voto è stata caratterizzata da un singolare schieramento. Governo e opposizione, infatti, si sono trovati d'accordo nel sostenere il testo della Camera (che prevede la concessione di ulteriori proroghe per un periodo non superiore a un anno), mentre il centro-destra voleva limitare questo termine a sei mesi. Il gruppo parlamentare della maggioranza decideva di lasciare i suoi componenti liberi di votare secondo coscienza e nella votazione la tesi della proroga più ampia prevaleva.

24 reduci dalla Russia giunti ieri ad Udine

Essi ricordano parecchi italiani ancora in prigionia

Udine, 17 maggio.

Quasi inaspettatamente è giunto stamane a Udine per ferrovia, proveniente dalla Russia, un contingente di ventitrè ex militari dei quali ventuno altoatesini, oltre al famoso addetto all'ambasciata italiana a Mosca, il triestino Francesco Bedenk di 59 anni, da trentatrè anni in Russia, il quale non parla che russo. Anche questo gruppo, come tutti gli altri arrivati in questi due anni dall'Unione Sovietica, è stato, secondo le dichiarazioni ufficiali moscovite, annunciato quale ultimo scaglione di prigionieri italiani.

Quasi tutti i rimpatriati appartenevano a unità germaniche mentre uno solo, facente parte delle forze armate italiane, era stato avviato in Germania dopo il tracollo militare del 1945 e, successivamente, caduto in mani russe. Trattasi di Marino Montanaro di Emilio da Megliadino di San Fidenzio (Padova) della classe 1915. Triste storia la sua: egli faceva parte del 5º reggimento di artiglieria di stanza a Pola e il 10 settembre 1943 veniva fatto prigioniero dai tedeschi che lo trasportavano in un campo di concentramento in Germania: poco prima del tracollo, stanco per i tre anni di guerra e i due di prigionia sopportata, si tagliava le vene dei polsi per riuscire a farsi rimpatriare. Lo curò un tenente degli alpini, guarì e quindi venne... liberato dai russi. E in Russia patì infinite sofferenze perchè non aveva documenti e lo credevano un «pezzo grosso» o una spia.

Poco sanno di italiani ancora colà in prigionia. Hanno ricordato il dottor Reginaldo di Treviso che si trova a Stalino; il maggiore Zigiotti; il tenente Giuseppe Joli di Novara; il capitano dei carabinieri Dante Jovino, il tenente cappellano don Brevi di Trento, certi de Cassian, De Fachin e Robaccia.

Uno dei ritornati, Franz Josef Scheigel da Moso (Bolzano) è giunto gravemente ammalato in quanto, infortunatosi due anni or sono e precisamente nel maggio del 1949 mentre trasportava legna, veniva operato e lasciato sempre con le ferite aperte. E' stato ricoverato nel pomeriggio di oggi all'ospedale.

Ecco l'elenco dei ritornati; oltre ai nomi già citati: Bruno Manschke da Arco di Riva del Garda; Giovanni Ranalter da Villabassa di Bolzano; Francesco Sullmann da Albes di Bolzano; Antonio Scherea da S. Martino di Merano; Vendelino Waldner pure da S. Martino di Merano; Giacomo Gramm da Serrantino di Bolzano; Giovanni Albrech da Naturno di Bolzano; Luigi Hoffmann da Vipiteno; Antonio Finel da Langomoso di Bolzano; Pietro Brunner da Bolzano; Goffredo Petratscher da San Leonardo di Badi; Walter Welis da Videlmo di Bolzano; Antonio Pigler da Valdega; Giuseppe Clement da Bressanone; Giuseppe Steinert da Villasanta; Stefano Gogl da Novale; Luigi Blatter da San Leonardo di Passiria; Francesco Aster da Renon di Bolzano; Giovanni Bramstrahler da Val di Funes; Giovanni Tschertt da Conegliano.

Le firme false di Umberto

L'on. Cicerone controaccusa la Questura di Roma

Roma, 17 maggio.

L'on. Cicerone, in una lettera inviata ai giornali romani, accusa la Questura di Roma di calunnia nei suoi confronti per aver affermato che egli avrebbe falsificato la firma di Umberto di Savoia in calce ai diplomi della Corona d'Italia.

«Non ho mai, dal 2 giugno 1946, — scrive l'on. Cicerone — interceso per procurare onorificenze della monarchia sabauda o della Corona d'Italia. L'accusa di aver falsificato firme o documenti che mi si fa è destituita di ogni fondamento e più di ogni altra oltraggiosa, e deve attribuirsi ad un premeditato disegno, ormai chiaramente delineatosi, della Questura di Roma, di rappresentarmi sotto i più foschi colori all'opinione pubblica ed alla magistratura, la quale, spero, vorrà presto fare luce viva su tutto questo odioso intrigo».

La vertenza degli statali al Consiglio dei Ministri

Oggi una riunione da Marazza - Lo sciopero nelle scuole medie

Roma, 17 maggio.

Il Consiglio dei Ministri, che ha tenuto stamane una riunione durata ben cinque ore, è tornato ad occuparsi della questione degli statali. Il ministro del Lavoro, Marazza, ha fatto una minuta relazione sull'insediamento e sui primi lavori compiuti dalla commissione speciale per il calcolo di un nuovo congegno di scala mobile per i dipendenti dello Stato. Egli ha riferito, in particolare, sul dissenso che si è manifestato in seno alla commissione tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli statali e i delegati del Ministero del Tesoro. Il dissenso verte su di un punto fondamentale: i rappresentanti sindacali sostengono cioè, che si debba stabilire fin d'ora l'epoca di partenza del nuovo congegno, al fine di calcolare gli aumenti arretrati mentre i delegati del Tesoro affermano che la nuova scala mobile deve essere studiata dal punto di vista tecnico per creare cioè uno strumento da applicare nell'avvenire, qualora i prezzi aumentassero. Si tratta di un dissenso che condusse allo sciopero degli statali dell'8 maggio e che ora minaccia di fare arenare i lavori.

Il Consiglio dei Ministri, a quanto ci risulta, ha discusso a lungo la questione, riferendosi, naturalmente, al telegramma del Presidente del Consiglio alle organizzazioni sindacali. Il Consiglio, a quanto si assicura, ha deciso che si debba mettere a punto lo strumento della nuova scala mobile ossia il congegno tecnico. Quanto alla decorrenza si vedrà poi. Come si vede, è una decisione un po' ambigua.

L'on. Marazza ha poi ricevuto il segretario della CGIL, Di Vittorio, il quale alla fine del colloquio ha dichiarato ai giornalisti di avere espresso al Ministro la convinzione che vi è ancora la possibilità di arrivare a una soluzione ragionevole della vertenza. Di Vittorio ha ribadito l'opinione che la situazione possa essere sbloccata secondo lo spirito dell'ultima lettera inviata da De Gasperi alle organizzazioni sindacali. Da parte sua, al termine del colloquio, l'on. Marazza ha deciso di convocare collegialmente per domattina al Ministero del Lavoro i rappresentanti sindacali in seno alla speciale commissione mista per la scala mobile.

Avendo, in sostanza, il Governo ribadito che la scala mobile per gli statali va studiata solo dal punto di vista tecnico, senza cioè pregiudiziali di durata o di inizio, negli ambienti sindacali si è concluso che Governo ed organizzazioni sindacali mostrano di parlare un linguaggio diverso, quasi inconciliabile. Marazza comunque continuerà ad adoperarsi affinchè la commissione speciale prosegua i suoi lavori, trovando il modo di accantonare la «vexata quaestio» del punto 3 dell'ordine del giorno fissato per i lavori della commissione.

Una parte degli statali — gli insegnanti di scuole medie — non recedono, frattanto, dal loro atteggiamento: domani l'altro le scuole medie di tutta Italia resteranno chiuse per lo sciopero nazionale dei professori. Il Sottosegretario alla P. I. sen. Vischia, ha rifiutato di trattare con i rappresentanti del sindacato della scuola media, data la conferma dello sciopero.

Per i funzionari direttivi dell'amministrazione statale, invece, si profila una distensione: De Gasperi riceverà i rappresentanti del «Diristat» martedì prossimo alle 12 al Viminale.

v. s.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	2	18	Perugia	7,8	16,4
Trieste	9,6	20,4	Pescara	11,2	19
Torino	8	13,6	Aquila	10,6	16,4
Milano	8,9	12,6	Roma	7,6	17,5
Genova	10,8	15,2	Bari	11,4	19
Bologna	7	18,2	Napoli	10,6	19,6
Pisa	7,4	17,6	Sassari	10,6	16,4
Firenze	8	19,6	Cagliari	9,4	18,5
Ancona	10,2	17	Reggio C.	12,4	19,7

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Crudele malattia rapì ai suoi cari l'anima buona di

Antonina Rosso nata Candolfo

Affranti dal dolore ne danno l'annuncio il marito **Luigi**, il figlio **Giovanni**, i genitori, i cognati, gli zii, i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 18 corr. alle ore 9 partendo da via Principe Tommaso 35. Dopo la benedizione la cara salma verrà trasportata in Montemagno Monferrato per essere tumulata nella tomba di famiglia.
Torino, 17 maggio 1951.

La famiglia del comm. **Paolo Scribante** si associa al dolore dell'amico dott. Giovanni Rosso per la perdita della cara Mamma.

Il prof. **Allodi** con i **Medici** ed **Allievi** della **Divisione Medica dell'Ospedale Molinette** prendono viva parte al dolore del collega dott. Giovanni Rossi per la perdita della Mamma.

Ezio Rota e **Giorgio Magnano** prendono viva parte al dolore dell'amico fraterno Giovanni per la repentina perdita della mamma, signora **ANTONINA ROSSO nata CANDOLFO.**

Ha serenamente chiuso la sua vita terrena, l'anima cara di

Maria Tavarnelli ved. Lajolo
di anni 78

La piangono i figli: **Carlo** con la moglie **Luigina Amerio**; **Gaetana** con il marito rag. **Franco Bertoni** e figli **Giuliana** e **Donatella**; **Oreste** con la moglie **Vittorina Montanaro** e figli **Achille** e **Valeria**; e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 19 corr. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). La cara Salma verrà tumulata in Pecetto Torinese. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I **Titolari** ed i **Dipendenti** delle Ditte **Carlo Montanaro** ed **Omnisport** sono uniti nel dolore che ha colpito il sig. Oreste Lajolo per la perdita dell'adorata mamma **MARIA TAVARNELLI ved. LAJOLO.**

Il Signore è il mio pastore nulla mi mancherà (Salmo 23)
Egli non è morto, ma dorme

Il giorno 16 corr. m. è mancata improvvisamente la bella anima dell'

Ing. Ferdinando Hurter

Addolorati ne danno il triste annunzio le nipoti: **Lisa Honegger** ved. **Schubiger** e figli, **Maria Honegger**, **Mariuccia Zuccherelli** ved. **Balducci** coi figli ed il futuro genero dott. **Alberto Alberti** e la fedele **Giuditta Artus**. I funerali avranno luogo oggi venerdì, alle ore 16, partendo dall'abitazione via Principessa Clotilde 21 per la Chiesa Evangelica di corso Principe Oddone.

Prendono viva parte al dolore, le famiglie **E. Frey, Boltera-Frey, Bisilli.**

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Olivetti

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Felicita Camburtano**, la figlia **Rina Maria**, la sorella, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 18 corr., alle ore 16, partendo da corso S. Martino 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I coniugi **Pitto**, profondamente addolorati per la perdita del caro amico **LUIGI**, partecipano al grande dolore.

Operai, Impiegati e Titolari dell'**Impresa Ing. Castaudi & Serra** si associano al dolore della famiglia per la perdita del sig. **LUIGI OLIVETTI.**

Oggi dopo breve malattia è volata al Cielo, munita dei Conforti religiosi e della Benedizione papale, l'anima santa e buona della DAMIGELLA

Giuseppina Accotto

Angosciati ne danno il doloroso annuncio i cugini **San Martino di Strambino, Borella, Borghese, Cornaro** ed i parenti tutti, nonchè la fedele famiglia **Panetti**. I funerali avranno luogo a Strambino sabato 19 alle ore 10.
Strambino, 17 maggio 1951.

Cristianamente come visse, lasciò questa terra per raggiungere in Cielo il suo diletto **Celso**, l'anima buona di

Giuseppe Eugenio Almasio

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie **Natalina Carella** e parenti tutti. Per volontà del defunto i funerali si svolgeranno in forma semplice a Monteu da Po venerdì 18 corr. alle ore 16. Non fiori, ma opere di bene. La presente serve di ringraziamento.
Torino, via R. Sineo 12

Dopo lungo soffrire, cristianamente si è spenta l'anima buona del

TENENTE COLONNELLO
Ernesto Molinari

lasciando nel più profondo dolore la moglie **Vittorina Boardo**, sorelle, fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Castagneto Po sabato 19 corr. alle ore 16.

Dopo breve malattia è spirato il

Dott. Lorenzo Prigione

A funerali avvenuti, la famiglia angosciata ne dà il triste annuncio
Mandrogne (Aless.), 17-5-1951.

I **Colleghi** del figlio Tommaso dottori **Civogre, Borio, Violino** e **Vielli** partecipano al vivo dolore della famiglia Peyrani per la scomparsa del

Cav. Giuseppe Peyrani

Nel secondo anniversario della morte di

Erminia Marchisio ved. Sarzano

la figlia ed il genero la ricordano ai parenti e amici. La Messa in suffragio verrà celebrata sabato 19 maggio alle ore 10 nella Chiesa di San Massimo.

La moglie, i figli e parenti tutti di

Domenico Dolando

Propr. della Cartoleria Cicchetti sensibili alla dimostrazione di affetto data al caro Scomparso, ringraziano sentitamente Enti, Società, Organizzazioni e quanti con presenza o scritti furono presenti al loro dolore.
Aosta, 17 maggio 1951.

Tragico incidente ha rapito ai suoi cari

Maurizio Massa

A funerali avvenuti le famiglie **Massa-Rabaioli** ringraziano tutti coloro che diedero dimostrazione di affetto al loro caro estinto. Messa di trigesima Parrocchia Pozzo Strada, 16 giugno ore 7,30.

La famiglia del compianto

Donino Rossi

nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutte le gentili persone che con la presenza scritti e fiori vollero partecipare a suo grande dolore.